

«Una signora calabrese deve vedere il figlio in carcere per rapina a mano armata, cinque anni da scontare.»



Foto Ansa

Vede sfilare davanti la delegazione di Forza Italia e si stupisce della facilità di accesso. Per loro. «Mio figlio

ha più o meno la stessa pena di Previti, ma lui l'ha scontata tutta in carcere»»

Maria Corbi, la Stampa, 7 maggio

L'Unione candida Napolitano

La svolta, d'intesa con D'Alema, dopo la disponibilità a trattare di Fini e Casini. Per il Colle i leader di An e Udc avevano proposto Marini, Monti, Dini e Amato. Ma non passa la pregiudiziale anti-ds. No di Forza Italia e Lega, caos a destra

DESTRA SPACCATA Mentre il premier sbarra la strada a tutte le candidature del centrosinistra, Fini e Casini si sfilano e, alla presenza di Gianni Letta, aprono la trattativa. L'Unione indica Napolitano, Forza Italia e Lega dicono no. Oggi iniziano le votazioni con il quorum di due terzi per l'elezione

di **Andriolo, Collini, Fantozzi e Miserendino**

È Giorgio Napolitano il candidato del centrosinistra al Quirinale. La svolta alla vigilia del voto delle Camere riunite, in una convulsa giornata di incontri e trattative. Dallo stop di Berlusconi al mattino a ogni candidato del centrosinistra, alla disponibilità a trattare di Fini e Casini sulla base di quattro nomi: Amato,

Dini, Marini e Monti. Ma l'Unione non ha accolto la pregiudiziale anti-ds e ha rilanciato con uno dei nomi più prestigiosi della Quercia. 80 anni, ex presidente della Camera, senatore a vita, esponente storico del Pci e della sinistra, Napolitano ha dato la sua disponibilità. **alle pagine 2, 3 e 4**



Quirinale

IL PROGRAMMA DEL PRESIDENTE

GIANFRANCO PASQUINO

L'ex presidente del Consiglio e i suoi sostenitori sono davvero interessati alle modalità con le quali verrà scelto ed eletto il prossimo Presidente della Repubblica. Vogliono essere pienamente coinvolti e propongono uno scambio che, per loro sicuramente doloroso, sarebbe, in una certa misura, anche allettante e che interpreto come segue. Se venisse eletto D'Alema, Berlusconi chiama i suoi seguaci allo sciopero fiscale, un esercizio, molto consono alla stagione, per il quale gran parte di loro sono già addestrati. **segue a pagina 25**

La battaglia del Quirinale

Oggi un inserto di 8 pagine

con **L'Unità**



E Berlusconi perde la testa: «Non pagheremo le tasse»

SHOW A MILANO L'ex presidente del Consiglio a una manifestazione elettorale per Letizia Moratti muove un attacco ai limiti dell'everversione: «Se non ci sentiremo rappresentati nelle istituzioni non pagheremo il fisco». Una candidatura del centrosinistra? «Indecente»

di **Laura Matteucci / Milano**

«Se non ci sentiremo rappresentati, se le istituzioni non ci garantiscono, non accettiamo di pagare le tasse». Accompagnato da cori da stadio e urla (ma il Palalido non è affatto pieno), Silvio Berlusconi trasforma il suo comizio a favore di Letizia Moratti in una vera e propria minaccia di sciopero fisca-

le. Il premier fa la faccia dura: «Useremo tutto ciò che loro ci hanno insegnato - urla - faremo ostruzionismo a oltranza». E cita nientemeno che la Bibbia: «Dio ci salvi dall'ira dell'uomo paziente». Di suo aggiunge: «Guiderò un'opposizione che non si è mai vista». **a pagina 4**

Illegalità

EVERSIONE FISCALE

NICOLA CACACE

Ma a questi davvero piace giocare col fuoco sulla pelle degli italiani? Ultima minaccia o ultimo bluff? Non so se l'ultima incredibile uscita di Berlusconi («se ci tengono fuori dalle istituzioni chiameremo i cittadini allo sciopero fiscale») sia un tentativo estremo di intorbidare le acque delle elezioni del presidente della Repubblica o sia un bluff per cercare di restare nel gioco imbrogliando le carte. Come che sia, bluff o mossa estrema, non cambierebbe la gravità dell'atto. **segue a pagina 24**



NASSIRIYA Morto anche il quarto militare italiano

NON CE L'HA FATTA il maresciallo dei carabinieri Enrico Frassanito unico superstito dell'attentato del 27 aprile a Nassiriya. Troppo estese e profonde le ustioni che aveva riportato. Massimo Solani a pagina 9

Commenti

Noi e Loro

LA CHIESA DEI SENZA NIENTE

MAURIZIO CHERICI

Non solo i cinesi preoccupano la Chiesa, quei vescovi benedetti dal segretario generale di un partito comunista quotato a Wall Street. Malgrado i viaggi di Giovanni Paolo II, i cattolici diminuiscono nei cinque continenti. Erano il 18 per cento nel 1980; 17 per cento nella contabilità 2006. Declino percentuale anche se i fedeli aumentano in sincronia con la crescita della popolazione che ormai sfiora i sei miliardi e mezzo. Nel '78 si contavano 757 milioni di cattolici, hanno superato il miliardo nel 2004. Tendenza confermata in America Latina, serbatoio e laboratorio della Chiesa di Roma. A Roma sta arrivando il presidente del Venezuela Chavez: incontro col Papa l'11 maggio. Udiienza filtrata dal lungo colloquio tra Benedetto XVI e il cardinale (ormai a riposo) Castillo Lara, nemico scatenato del presidente venezuelano. Lo ha definito psicopatico, bandito, golpista. Insomma, non sarà un incontro rilassante. Benedetto XVI andrà in Brasile nel 2007 per consolare nuovi e vecchi problemi nella Conferenza dei vescovi del continente. Con 352 diocesi è il Paese più cattolico del mondo. Eppure qualcosa sta cambiando. Dal 1980 sulla teologia della Liberazione si allunga l'ombra del Vaticano scontento. Nel '80 i fedeli brasiliani erano 105 milioni 860, l'89 per cento della gente. Evangelici e neopentecostali, 10 milioni: dieci per cento. **segue a pagina 25**

All'interno

RIFONDAZIONE COMUNISTA

Giordano eletto segretario Bertinotti lascia in lacrime **Collini a pagina 6**

PREVITI IN CARCERE

Telegramma di Berlusconi «Ci vediamo a casa» **Novella a pagina 7**

LA RAGAZZA SCOMPARSA

Strangolata dal padre del bimbo che aspettava **Iervasi a pagina 8**

FORMULA UNO

Pit-stop fantastico Schumi brucia Alonso **Basalù a pagina 11**

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile. **Numero Verde Gratuito 800-929291**

QUANDO BORSELLINO INDAGAVA SUGLI ANTENATI

RITA BORSELLINO

Pubblichiamo un brano tratto dal libro «Nata il 19 luglio» di Rita Borsellino (Melampo editore) in uscita nei prossimi giorni. I ricordi dell'infanzia, i tragici giorni dell'uccisione del fratello Paolo, l'impegno nella lotta alla mafia.

Oggi attorno a piazza Magione, nel quartiere della Kalsa, ci sono tanti immigrati nelle case pericolanti e parecchi intellettuali e professionisti nelle belle case ristrutturate. Ma anche quand'ero bambina c'era uno strano mescolarsi di gente, nel dedalo di stradine di quel pezzo di centro storico incastrato tra l'Orto botanico e il mare. **segue a pagina 7**

DA STADIO A STADIO

Un «coro» di striscioni anti-Juve. E gli Agnelli scaricano Moggi



Foto di Fabrizio Giovannozzi/Ansa

Teatro Incivile i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



quinta uscita: GIULIANA MUSSO in «Nati in casa»

dal 10 maggio in edicola con l'Unità

8,90 euro oltre al prezzo del giornale. puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/teatro oppure chiamando al nostro servizio clienti: 02.00800000 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)





Foto Ansa

LEGA E Maroni diserta la cena di Arcore

Alla fine la Lega si arrabbia. Oggi alle 15 ci sarà una riunione dei 38 grandi elettori della Lega. Lo annuncia il ministro Roberto Maroni che dichiara: «La situazione è confusa. Spero che Berlusconi chiarisca le cose a Bossi. Leggo che tre quarti della Cdl hanno avviato trattative senza di noi. Se altri trattano,

noi faremo altrettanto. E ci comporteremo di conseguenza. Non c'è problema». Aggiunge: «Ho deciso di non partecipare alla cena di Arcore, dove ci sono Calderoli e Bossi, e ritengo necessario che ci sia un chiarimento su quanto avvenuto oggi». E la cena ad Arcore tra il leader della Lega, Umberto Bossi, e il premier uscente Silvio Berlusconi non dev'essere stata molto tranquilla. Maroni contesta prima di tutto il vertice a palazzo Chigi: «Un conto è se va Letta a trattare per tutta la Cdl. Un conto è se Letta va per Forza Italia, e

Fini e Casini per An e Udc». Così «non esistono candidati della Cdl, perché non c'è la Lega. E sarei sorpreso se qualcuno avesse fatto dei nomi senza neppure informarci». Ancora: «Deve essere chiaro che nessuno può parlare a nome della Lega: non siamo una appendice della Cdl, o una corrente di qualche partito». Se Berlusconi «dovesse dirci che tratta lui, o trattano Fini e Casini, allora la Cdl finisce». Infine: «Se c'è un candidato unico della Cdl lo votiamo, altrimenti liberi tutti».

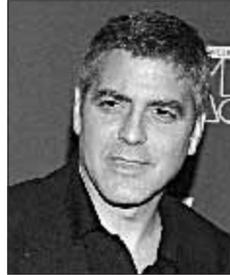


Foto Reuters

JOHN TURTURRO Clooney? Sarebbe bravo

Perché no? «George Clooney vive in Italia a lui piace la politica, potrebbe diventare Presidente e io far parte del suo governo, potrei essere il Ministro della Cultura». L'insolita proposta in giorni di elezione del Presidente della Repubblica, viene da John Turturro.

Intervistato da Serena Dandini che lo proponeva come Presidente della Repubblica, l'attore e regista italo-americano John Turturro, ospite di «Parla con me» in onda ieri sera alle 23.20 su Raitre, rifiuta la proposta per il Colle e suggerisce per l'incarico il collega George Clooney. La star hollywoodiana al suo terzo film da regista, «Romance and cigarettes», ha polemizzato con «Mission Impossible» e le grandi pellicole hollywoodiane: troppo noiose.

La Cdl rilancia con la rosa e si divide

Unita dal no a D'Alema la destra si trova spiazzata Fini e Casini contro Berlusconi e Lega

di Bruno Miserendino / Roma

DIVISI Alla fine Berlusconi e alleati i giochi li hanno scoperti. E la rosa dei nomi l'hanno lanciata loro. Marini, Amato, Dini, Monti: per la Cdl, sulla carta andrebbero bene. Anzi, sempre sulla carta, si sono mostrati disponibili ad altri nomi. Fateli voi e vediamo, hanno

detto Letta, Fini e Casini al supervertice coi leader dell'Unione. L'unico criterio con cui il centrodestra ha formulato le proposte è però quello che l'Unione ha capito benissimo: nessuno è dei Ds perché l'obiettivo è bruciare D'Alema e mortificare le aspettative della Quercia sapendo che questo può aprire grandi difficoltà a Prodi e alla maggioranza. Questo è il gioco, e questo spiega anche perché l'Unione abbia risposto con una apertura di credito alle disponibilità apparenti della Casa della Libertà: se davvero volete confrontarvi, noi vi proponiamo Napolitano. Adesso la palla ritorna in casa della Cdl. E si prevedono grandi difficoltà, perché se stoppare D'Alema è l'unico elemento che li unisce, per il resto il centrodestra va platealmente in ordine sparso.

Su come giocare la partita, Berlusconi, Fini e Casini e la Lega hanno opinioni diverse. Proprio mentre era in corso il supervertice a palazzo Chigi, non a caso assente Berlusconi, Maroni ha preso la parola: «Guardate che con le rose la nostra alleanza si rompe». Tradotto: non ci hanno avvertito e questi nomi della rosa non ci piacciono. Insomma, la partita del Quirinale è difficile per tutti, non solo per l'Unione. La giornata di ieri è stata emblematica. Sui giornali Berlusconi e alleati si sono ritrovate spiatte ricostituzioni verosimili e piuttosto amare: ossia, il Cavaliere fa fuoco e fiamme a parole, ma in cuor suo si dispone ad accettare D'Alema. La Lega gioca in proprio, Fini e Casini temono che l'elezione di D'Alema sancisca la loro marginalizzazione perché per il Colle l'interlocutore privilegiato resterebbe Berlusconi. Può esserci un po' di esagerazione nelle ricostruzioni, ma la sostanza è quella. E infatti si sono divisi. Berlusconi, anche per rispondere ai sospetti di «interessi occulti» dietro l'elezione di D'Alema, ha rilanciato la candidatura di Letta. «Noi voteremo quello», ha detto. Poi ha sparato alla sua maniera, con un appello-minaccia da guerra civile: no ai comunisti, no a D'Alema, no al regime, ostruzionismo parlamentare e sciopero delle tasse se non ci danno il Quirinale. Fini l'ha smentito in diretta sul palco del Palafiera sulla strategia da seguire per il Quirinale. «Guardiamo lucidamente dentro il centrosinistra per vedere se c'è qualche personalità che possa essere condivisa», ha detto Fini. Unico punto d'intesa con Berlusconi: «No a D'Alema». Duro anche Pierferdinando Casini: «No a D'Alema, perché non si può impor-

re un arbitro prendendolo da uno dei 22 giocatori», ma invitiamo il centrosinistra a mettere le carte in tavola. Bossi è il più esplicito di tutti: preferisco un politico a un tecnico. Ossia, non parlatemi di Monti. La divisione è così evidente che subito dopo c'è stato un breve miniverice della Cdl, che ha solo tamponato le falle. Fini, in apparenza, convince Berlusconi che la linea migliore è vedere se c'è qualche nome da condividere. Si arriva così al supervertice di palazzo Chigi, dove non si sa se Letta parla a nome di tutti o solo di Berlusconi. Finisce anzi che la rosa la fanno loro, solo che non si sa cosa pensa davvero il Cavaliere, che nel frattempo ad Arcore cena con Bossi e i vertici leghisti. All'uscita Calderoli la spara: «Fino a mercoledì tutta la Cdl vota Letta, poi scendono in campo gli uomini veri. Berlusconi è d'accordo con noi: Napolitano

Dopo il vertice ad Arcore Calderoli assicura: «Fino a mercoledì votiamo Letta». Bossi: Napolitano è come D'Alema

no è diessino come D'Alema». Bossi esce poco dopo e frena: «Dobbiamo ancora decidere chi votare. Tra D'Alema e Napolitano cosa cambia? Sono espressione di una parte sola». Infine Maroni, che alla cena non è neppure andato: «Se c'è un candidato unico della Cdl lo votiamo, altrimenti liberi tutti». Tale è la divisione sulla strada da seguire che al momento la Cdl si preoccupa soprattutto di sterilizzare i possibili franchi tiratori di casa propria. Si pensa ad esempio a non ritirare le schede, in modo che non possano spuntare voti sottobanco a D'Alema o a qualche altro candidato. Ieri nel centrodestra si è ragionato soprattutto sull'ipotesi Amato e Marini. Il primo è sponsorizzato da Fini, il secondo da Casini. Ma entrambi sanno che il presidente del Senato ha più possibilità: l'Unione potrebbe preferirlo anche perché si aprirebbe per un diessino una poltrona istituzionale. Ma poiché al Senato i margini sono stretti c'è possibilità per la Cdl di fare incursioni, ottenendo quello che sarebbe il bingò: eleggere magari un uomo come Pisanu. La mossa dell'Unione, a tarda sera, spiazza un po' tutti. Se davvero vogliono confrontarsi su un nome autorevole del centrosinistra e davvero l'unico criterio non è quello di «tutti purché non un ds», possono dimostrarlo. Cicchitto però fa capire il gioco: Amato sì, pur essendo stato eletto nei Ds, Napolitano, no, ha la tessera dei Ds. An deciderà oggi. L'Udc convoca l'ufficio politico oggi alle 12 per una «riflessione seria con il partito e gli alleati».



Letizia Moratti festeggia con Gabriele Albertini, Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, Pier Ferdinando Casini e Roberto Formigoni ieri a Milano Foto di Bazzi/Ansa

Rossi: al Colle serve un politico. Io dico: D'Alema

«Sa essere uomo del dialogo e delle istituzioni. Dovrebbe stilare un programma»



Guido Rossi Foto ap

NON È MAI STATO suo amico, a volte ha duramente polemizzato con lui. Eppure Guido Rossi, ora, si schiera: D'Alema al Quirinale. Perché, spiega all'intervistatore del *Corriere della sera* - «Ci vuole un politico. La crisi italiana non è solo dell'economia; è crisi della democrazia. I tecnici servono al governo, Padoa Schioppa sarebbe un ottimo ministro dell'Economia. Però la spaccatura del Paese non richiede al Quirinale un garante, ma un leader esperto che conosca tutte le procedure e le regole della politica, magari per cambiarle». Un esterno? Per il professore non è convinto: «L'idea di una società civile, di una borghesia che possa impedire alla politica di esprimere il proprio primato perché ne ha paura, e cerca vagamente la terzietà, non esiste. Non esiste in nessun Paese del mondo un presidente espressione della società civile. A maggior ragione in una fase di crisi come questa». Ciampi non ha accettato la ricandidatura proprio perché «consapevole che questo passaggio estremamente delicato dev'essere gestito da un politico».

D'Alema ne sarebbe capace: «Crede nel dialogo: lo cercò ai tempi della Bicamerale. È convinto della necessità di riforme costituzionali. Ha il profilo giusto per tutelare i diritti dell'opposizione. Lui stesso riconosce che il tempo della battaglia politica per lui è passato, che il suo futuro è da uomo delle istituzioni. Sarebbe meglio come capo dello Stato che come ministro degli Esteri». Giusto cercare di coinvolgere nella scelta anche l'opposizione, giusto sondare la Cdl. Ma se non c'è una larga convergenza «alla quarta votazione il presidente della Repubblica è eletto a maggioranza. E il voto popolare ha dato la maggioranza al centrosinistra». Scontate le polemiche della Cdl, in realtà «Ha ragione Riccardo Barenghi, quando sulla Stampa scrive che D'Alema in questi dieci anni è stato il meno comunista di tutti. Oggi lo considero un liberale. L'uomo delle privatizzazioni. Glielo dice uno che con D'Alema ha sempre avuto rapporti un po' così...». Ma i poteri forti non lo vogliono, incalza Aldo Cazzullo. «Ma quali sono i poteri forti? Non l'ho ancora capito. Non ho altro potere

che quello mio personale, e i poteri forti non fanno capo a persone. In realtà non esistono. Esistono concentrazioni di interessi anche economici, che credo di aver contribuito a dipanare con la legge antitrust». Un suggerimento: «Quel che dovrebbe fare D'Alema ora, e purtroppo non potrà perché mancano poche ore al voto, è enunciare un programma. Una sorta di discorso di investitura anticipato, da cui emergano i punti di una possibile convergenza; che è cosa diversa dal cosiddetto inciucio». Rossi nega che il presidente dei Ds possa convergere con il berlusconismo, almeno nelle questioni della giustizia: lui sa, dice il professore, che «i tempi lunghi della giustizia sono forse il primo problema del Paese. Come presidente del Csm, avrebbe gli strumenti per affrontare il dossier, e impedirebbe la delegittimazione della magistratura». Ci sono, è vero, malumori anche a sinistra sul nome di D'Alema... «È un problema della sinistra e di chi la guiderà, che deve tenere a bada queste frange». E ancora: «La sinistra ha una grande vocazione a farsi del male. In questo momento però non se lo può permettere».

INTERVISTATO DA LUCIA ANNUNZIATA

Cossiga: «I poteri forti rispettino D'Alema Torna la politica, non ci sarà una Piazzale Loreto»

Tanto telegrafico quanto chiaro, Francesco Cossiga ai microfoni di *In Mezz'ora*, il programma di Raitre condotto da Lucia Annunziata. Alla vigilia del primo voto per il Quirinale, chi permise l'ingresso di D'Alema a Palazzo Chigi, primo post-comunista nella storia della Repubblica, torna a investire sul «lider maximus», sottolineando che un voto a maggioranza non sarebbe un «arretramento», ma che anzi in Italia dovrebbe essere la norma. Cossiga ironizza sulle parole di Berlusconi: «Dice che non voterebbe mai uno con il cuore a sinistra? Beh, uno con il cuore a destra avrebbe una grave malformazione cardiaca. Allora, preferisco che ce l'ha a sinistra...». Anche l'allarme lanciato da Berlusconi contro un candidato di parte non turba affatto Cossiga: «Le figure di garanzia sono quelle che hanno la forza politica di essere tali. Ma un voto a maggioranza è assolutamente legiti-

mo, è stato sempre così. Il mio caso - afferma con una punta di autoironia - è stato straordinario... Ero un candidato di risulta, senza di me non avrebbero saputo per chi votare». Ma la parola d'ordine è far presto, «I poteri forti hanno tutto l'interesse ad avere un Capo dello Stato non forte - osserva - perché meno è forte meno è garante della politica rispetto alla finanza, all'economia, alle banche. Questi poteri se vogliono essere garantiti nei loro legittimi interessi, devono guardare con rispetto a D'Alema, capisco la diffidenza se invece vogliono vantaggi...». L'elezione di D'Alema, sottolinea, non comporta alcun prezzo politico per l'Unione, nessun danno da pagare sulla giustizia o sulle riforme. «Certamente - osserva - alcuni giuristi chiedono un'altra Piazzale Loreto non avranno eco».

INTERVISTATO DA FAZIO

Padoa Schioppa a «Che tempo che fa» «Io ministro? Lo farei con entusiasmo»

Il ministro dell'Economia «do farei con convinzione, con impegno, con entusiasmo». Lo ha detto l'economista Tommaso Padoa Schioppa, intervenendo alla trasmissione di Rai Tre *Che tempo che fa*. «D'altronde - ha aggiunto - sarebbe per me un'esperienza nuova e piena di incognite». Rispondendo alle domande di Fabio Fazio, Padoa Schioppa ha detto che la sua designazione «è una possibilità, leggo anch'io i giornali. È facile immaginare - ha però aggiunto - che se fossi assolutamente non disponibile il mio nome sarebbe scomparso dai giornali». In realtà il nome dell'economista è considerato una delle caselle certe del futuro governo Prodi. Ma a lei farebbe piacere?, chiede Fazio. «Non credo che piacere sia la parola giusta - ha risposto l'ex membro dell'esecutivo della Bce -. Certamente se questa cosa av-

venisse lo farei con convinzione, impegno e anche entusiasmo». Padoa Schioppa allora ricorda: «Io ho fatto tutta la vita il funzionario pubblico e il vero cambiamento nella mia vita sarebbe passare da funzionario pubblico, in una condizione dunque in cui la politica sta al di sopra della propria sfera, all'essere invece dentro quella sfera senza per questo essere un politico di professione». Il colloquio televisivo di Tommaso Padoa Schioppa (che confessa di essere comparso in tv nel passato «forse per 5 minuti») messe insieme tutte le dichiarazioni ai telegiornali è proseguito sull'Europa, con la presentazione del libro «Europa, una pazienza attiva». Padoa Schioppa afferma che esiste già «una cittadinanza europea» ma che l'Europa «è un'opera non compiuta».

IL COMUNICATO

L'Unione fa la sua proposta

L'Unione dei partiti del centrosinistra ha ieri sera candidato, dopo gli incontri del pomeriggio, il senatore a vita Giorgio Napolitano per l'elezione del Presidente della Repubblica prevista questo pomeriggio a Camere unificate, alle 16. Lo si apprende da una no-

ta emessa da piazza santi Apostoli. Si attende ora la risposta da parte del centrodestra, in particolare di Silvio Berlusconi attualmente riunito con i leader della Lega Nord.

Ecco il testo del comunicato di piazza Santi Apostoli. «Raccogliendo la disponibilità espressa dalla delegazione composta dall'on. Pier Ferdinando Casini, dall'on. Gianfranco Fini e dal dottor Gianni Letta di far convergere i voti dei partiti da loro rappresentati su una personalità

del centrosinistra e di forte profilo istituzionale, Romano Prodi e i leader dei partiti dell'Unione, d'intesa con Massimo D'Alema, hanno deciso di proporre la candidatura alla presidenza della Repubblica del senatore a vita Giorgio Napolitano, già presidente della Camera dei Deputati». Oggi alle 13 i grandi elettori dell'Unione (deputati e senatori, rappresentanti delle regioni, senatori a vita) discuteranno una linea comune al centro convegni Capranica.

DILIBERTO, Pdc
D'Alema può ben rappresentare il Paese

«Le parole di Berlusconi sono, come al solito, fuori posto. Massimo D'Alema ha tutti i titoli per la Presidenza della Repubblica, è in grado di rappresentare tutto il Paese». Lo afferma il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto, commen-

tando le parole di Silvio Berlusconi sull'ipotesi di una candidatura di D'Alema sul Quirinale. Il leader della Casa delle libertà ha duramente attaccato D'Alema e il centrosinistra al comizio di presentazione della candidata sindaco Letizia Moratti.

«È sconcertante, invece - conclude il leader del Pdc - che nel centrosinistra vi siano guastatori alla Pannella che si oppongono ad una proposta unitaria di tutta l'Unione».

La carta dell'Unione: Napolitano

Respinta la pregiudiziale anti-ds. L'ex presidente della Camera sente D'Alema: sono disponibile

di Ninni Andriolo / Roma

È **GIORGIO NAPOLITANO** il candidato che l'Unione propone al centrodestra per un'intesa istituzionale sull'elezione del Presidente della Repubblica. Alla fine di una giornata contrassegnata dal vertice Letta, Fini, Casini, Levi, Rutelli, Fassino, il centrosinistra

mette in campo il nome dell'ex presidente della Camera, senatore a vita ed esponente di primo piano dei Ds. Napolitano viene indicato alla Cdl per verificare la possibilità di un'ampia convergenza. I primi segnali del centrodestra, però, non sembrano dare via libera. «Non credo possa essere una candidatura condivisibile», commenta il forzista Cicchitto. Anziché oggi, ma già ieri alcuni esponenti del partito di Fini accendevano semaforo rosso. E se l'Udc Cesa annunciava che solo oggi il suo partito avrebbe compiuto «una riflessione attenta», il leghista Calderoli - uscendo da un incontro con Berlusconi - avvertiva che «tutta la Cdl voterà Letta».

«D'Alema o Napolitano cosa cambia? - chiede, invece, Umberto Bossi, lasciando Arcore - Sono espressioni di una parte sola. È necessario mettere nella rosa anche una persona che rappresenti l'altro cinquantina per cento degli italiani», cioè la Cdl. La contromossa dell'Unione mette a nudo le divisioni del centrodestra: Fini e Casini da una parte, Berlusconi e Bossi dall'altra. Stamattina Prodi, Fassino e Rutelli si rivideranno per valutare il da farsi, anche sulla base delle risposte ufficiali che giungeranno dalla Cdl. Nella tarda mattinata, poi, i 541 Grandi elettori dell'Unione si riuniranno in assemblea al cinema Capranica per decidere come votare nel pomeriggio. Oggi, infatti, inizierà lo scrutinio per l'elezione del successore di Ciampi.

«Sono stato avvertito dagli esponenti dell'Unione che si stava lavorando su questa ipotesi e mi è stata chiesta la disponibilità - spiegava nella tarda serata di ieri, Napolitano - Mi ha anche chiamato Massimo D'Alema». Se si dovesse registrare la disponibilità della Cdl, il senatore a vita diessino verrebbe votato già oggi, dal Parlamento riunito in seduta congiunta.

La scelta di Napolitano è stata compiuta da Prodi e dagli altri leader dell'Unione dopo il vertice pomeridiano convocato a Palazzo Chigi. Letta, Fini e Casini avevano chiesto un incontro al centrosinistra. Un modo per «vedere» se la carta D'Alema fosse l'unica in campo e se nell'Ulivo potesse aprirsi qualche crepa. I leader Udc e An avevano elencato le loro controposte. Una rosa di nomi - in rigoroso ordine al-

fabetico (Amato, Dini, Marini, Monti) - che escludeva D'Alema e non comprendeva alcun esponente Ds. L'iniziativa degli alleati, nel frattempo, veniva bocciata dalla Lega. Durante la mattinata, avvisato delle intenzioni di Fini e Casini, Berlusconi si era detto contrario all'ipotesi di sottoporre una rosa di nomi al centrosinistra. Il premier, infatti, aveva insistito sulla necessità di far convergere la Cdl su Gianni Letta. Una spaccatura interna che avrebbe pesato sui successivi avvenimenti della giornata.

Palazzo Chigi, pomeriggio di ieri. «Non possiamo accettare una pregiudiziale anti Ds», sbottava Fassino, dopo aver ascoltato i nomi esposti da Fini e Casini. «Queste sono le nostre proposte - replicava il leader di An - Se volete fare voi anche altre». Dopo il vertice, poi, Levi, Fassino e Rutelli (che si erano visti nel primo pomeriggio con Prodi e D'Alema) facevano ritorno ai Santi Apostoli per incontrare nuovamente il leader dell'Unione e il presidente della Quercia. Giudizio condiviso da tutti quello di non accettare «la pregiudiziale anti Ds». D'Alema e Fassino, infine, raggiungevano la direzione Ds per fare il punto con gli altri esponenti del gruppo dirigente del loro partito. Si concretizzava lì, in contatto continuo con Prodi e Rutelli, la decisione di D'Alema di compiere un passo indietro in favore di Giorgio Napolitano. Il motivo? Mettere in campo una figura di alto profilo istituzionale che, da una parte, rappresentasse un «no» ai veti anti Ds e, dall'altra, consentisse all'Unione di «vedere fino in fondo» le carte della Cdl. Quelle di Fini e Casini. E quelle di Berlusconi e Bossi.

Intorno alle 22, infine, dai Santi Apostoli, veniva diramata la nota che ufficializzava - «d'intesa con Massimo D'Alema» - la candidatura di Napolitano, «raccogliendo la disponibilità espressa dalla delegazione» composta da Casini, Fini e Letta, di «far convergere i voti dei partiti da loro rappresentati su una personalità del centrosinistra e di forte profilo istituzionale». Una proposta «secca e non negoziabile» quella dell'ex Presidente della Camera, fanno sapere dai Ds. Il semaforo rosso opposto a quel nome - in sostanza - costituirebbe la riprova di una pregiudiziale anti Ds, giudicata «inaccettabile», e, insieme, la conferma che la Cdl - in realtà - cerca solo «di dividere e di spargliare le carte dell'Unione». Il «no» della Cdl a Napolitano farebbe tornare in campo il nome di Massimo D'Alema? Uno scenario possibile, visto che la candidatura del presidente della Quercia è «da più forte emersa» in questi giorni.



Giorgio Napolitano. Foto di Bianchi/Ansa

OTTANTA ANNI, ISCRITTO AL PCI DAL 1945, PARLAMENTARE DAL '53 ED EX PRESIDENTE DELLA CAMERA

Allievo di Amendola, uomo di sinistra e delle istituzioni

/ Roma

NELL'AULA di Palazzo Madama, all'avvio della convulsa votazione che avrebbe premiato Franco Marini, Giorgio Napolitano tese il braccio a Francesco Cossiga

entrato nell'emiciclo a passo incerto sorreggendosi a una stampella, e lo scortò al suo posto. Dai banchi ulivisti dell'Unione si levò un grido di saluto all'indirizzo di Napolitano: «Giovannotto!». Ieri sera, a sorpresa, la nota con cui l'Unione «d'intesa con Massimo D'Alema, ha deciso di propor-

re la candidatura alla presidenza della Repubblica del senatore a vita Giorgio Napolitano, già presidente della Camera dei Deputati». Alla fine di una giornata di vertici incrociati, il colpo di scena: l'ultimo senatore a vita nominato da Ciampi nel settembre scorso diventa il candidato ufficiale a succedergli al Quirinale. Nato a Napoli nel 1925, soprannominato Re Umberto per una vaga somiglianza con l'ultimo Savoia regnante, capofila dei miglioristi, potrebbe essere il primo capo dello Stato proveniente dalle file del Pci, dopo una vita di intensa attività politica e istituzionale. Cor-

nata il 29 giugno dell'anno scorso, in occasione del suo ottantesimo compleanno, dal riconoscimento di una festa a Montecitorio organizzata da Pier Ferdinando Casini alla presenza dello stesso Ciampi. Entrato nel Pci nel 1945, fu eletto giovanissimo alla Camera, nel 1953, diventandone presidente nel 1992. Quattro anni dopo fu ministro dell'Interno nel governo Prodi, ma la novità di un comunista al Viminale passò senza clamori per l'apprezzamento dovuto al suo equilibrio. In mezzo, l'incontro con Berlusconi che all'epoca del suo primo esecutivo nel '94 lo avrebbe voluto Commissario Europeo. Quel posto andò a Emma Bonino, ma la stima

del premier per Napolitano non venne meno, al punto che in aula, al termine di un suo intervento, si alzò e andò a stringergli la mano pubblicamente. Allievo di Giorgio Amendola, Napolitano è diventato, dopo la morte del suo maestro, il leader della corrente che puntava al dialogo con il Psi, per superare la frattura a sinistra, e ricercava alleanze con le grandi socialdemocrazie europee per rompere l'isolamento del maggiore partito della sinistra. Si è via via caratterizzato come il ministro degli Esteri di Botteghe Oscure, ricoprendo prima la carica di responsabile del settore internazionale del Pci e poi quella di ministro degli Esteri nel «governo ombra» idea-

to da Occhetto. Fu anche il primo dirigente comunista invitato negli Stati Uniti, e poi sostenne convintamente la svolta della Bologna. Occupò la presidenza della Camera dal 1992 al 1994 con riconosciuto apprezzamento in piena bufera Tangentopoli. Dal 1999 al 2004 ha presieduto la commissione Affari Costituzionali dell'Europarlamento. Nel luglio dell'anno scorso, al consiglio nazionale Ds firmò con Musci e Salvi l'ordine del giorno contro «spreco» nelle regioni rosse che fece rumore. Ieri sera, quando già la decisione gli era stata comunicata, la telefonata di Massimo D'Alema: lunga, affettuosa e «personale».

f. fan.

L'INTERVISTA LIVIA TURCO

La Cei è contraria, certo. Ma c'è una pluralità di posizioni. Apprezzato il suo rigore e la capacità di dialogo

«Indiscussa l'autorevolezza di D'Alema nel mondo cattolico»

di Simone Collini / Roma

«Ho letto quello che scrivono *Avvenire* e *Osservatore Romano*, ma nel mondo cattolico c'è una pluralità di posizioni di cui va tenuto conto». Era inevitabile che a un certo punto si sarebbe iniziato a discutere della posizione del Vaticano in merito all'elezione del capo dello Stato. Il quotidiano della Cei ha per due giorni di seguito scritto che la candidatura di D'Alema non va nella direzione giusta. Livia Turco, responsabile welfare dei Ds, da sempre legata al mondo cattolico e dell'associazionismo, ritiene necessaria una lettura che non si fermi in superficie.

Stando alla lettura di quotidiani d'Oltretevere, c'è il timore che una candidatura fortemente connotata politicamente come quella di D'Alema divida ancora di più il paese.

«Non c'è dubbio che la posizione espressa da *Avvenire* e *Osservatore Romano* abbia una sua autorevolezza. Questo è un ragio-

namiento che mi sono sentita fare anch'io da esponenti autorevoli di quel mondo. Che però aggiungono anche un apprezzamento per l'autorevolezza politica di Massimo D'Alema, per quanto da lui fatto come presidente della Bicamerale, o da presidente del Consiglio in politica estera, o in politica interna con la riforma Berlinguer. Posso assicurare di aver sentito definire D'Alema una delle personalità più autorevoli e più affidabili della politica italiana, ed esprimere rammarico perché questa candidatura avvenga in questo momento e in questo modo».

Sta dicendo che il Vaticano non sarebbe poi così contrario?

«Sto dicendo, intanto, che nel mondo cattolico c'è una pluralità di posizioni. E poi che, come dice anche padre Sorge, conta il modo in cui si comporterà la persona una volta eletta, come interpreterà il ruolo di presidente. Nessuno è partito come presidente di tutti».

Però tutti partono più o meno avvantaggiati...

«Quello che è importante è che se è preva-

lente nel mondo cattolico la posizione che preferisce una figura meno collocata politicamente, c'è anche una parte che è disponibile a un'apertura di credito, che sostiene che se D'Alema dovesse essere eletto, conterebbe quello che farà. Questo vuol dire che non ci sarebbero né veti né preclusioni. E siccome il suo stile lo abbiamo già visto, credo che non ci sarebbe da temere nessuna belligeranza col mondo cattolico».

Prima dovrà però passare per la prova del voto. C'è, secondo lei, qualcosa che potrebbe fare per arrivarci nel miglior modo possibile, magari lanciando un messaggio anche al mondo cattolico?

«Intanto, credo che sia molto importante che l'Unione proceda in modo condiviso, unitario e trasparente. Quindi anche un'eventuale iniziativa di questo genere non dovrebbe essere un gesto solitario di D'Alema, ma una scelta condivisa dalla coalizione. Dopodiché, non credo che quel mondo abbia bisogno di rassicurazioni da parte di D'Alema. Anche quelli che ci sono avversari hanno una grande stima dei Ds, sanno chi siamo».

C'è chi fa notare che, se eletto, D'Alema sarebbe il primo presidente della Repubblica non battezzato.

«Questo è un argomento dell'armamentario ideologico che vorrei non prendere neanche in considerazione. E mi auguro che non sia utilizzato da coloro che dicono di voler unire».

Ritorniamo al punto di partenza: può unire una figura così di parte come un presidente di partito?

«Paradossalmente, proprio una persona che ha una storia connotata come quella di D'Alema potrebbe realizzare finalmente nel nostro paese una pacificazione, una unificazione. Questo lo dico agli amici del mondo cattolico. Perché con D'Alema presidente non ci sarebbero più gli ex o i post comunisti, ex o post democristiani, non ci sarebbe più la frattura cattolico-laici. Ci sarebbero finalmente gli italiani e le italiane, con l'impegno di fronte a loro a costruire una fase nuova della democrazia e anche della nazione. Una figura tutta politica potrebbe garantire un patto tra i Poli affinché si chiuda la fase della contrapposizione ideologica e si costruisca un tessuto comune di valori e un nuovo senso civico».

Berlusconi incita allo sciopero fiscale

A Milano, alla convention pro Moratti promette opposizione durissima e ostruzionismo

di Laura Matteucci / Milano

EVERSIVO «Se non ci sentiremo rappresentati, se le istituzioni non ci garantiscono, non accettiamo di pagare le tasse». In altre parole, e con molti distinguo tra gli alleati della Casa delle libertà, al Quirinale vanno bene quasi tutti - persino

di centrosinistra - tranne D'Alema. Eversivo, minaccioso, e come sempre accompagnato da cori da stadio e manifestazioni di giubilo dei suoi (non più di quattromila, ma decisamente vivaci), Silvio Berlusconi domenica mattina al Palalido di Milano è già tutto incernato e di nuovo in piena campagna elettorale. «Useremo tutto ciò che loro ci hanno insegnato - urla mentre il Palalido (quello che c'è, perché non è nemmeno pieno) si alza in una standing ovation - Se non saremo garantiti sapremo fare anche noi lo sciopero, ostruzione a oltranza in Parlamento e sciopero fiscale». Continuamente interrotto dai cori dei Silvio's boys, non lascia dubbi sul Quirinale. «Vogliamo un presidente che ci lasci tranquilli. Che sia

garante anche della nostra parte». La presidenza al diesso Massimo D'Alema? Berlusconi la definisce una proposta «indecente», «al limite dell'emergenza democratica». Dopo «aver occupato tutte le cariche, vogliono occupare anche quella». Per essere più chiari: «Esigiamo che la sinistra ascolti la nostra voce e tuteli i nostri interessi», con tanto di citazione biblica: «Alla sinistra ricordo la Bibbia: Dio ci salvi dall'ira dell'uomo paziente». Altrimenti? Tono di nuovo minaccioso: «Non sarà muro contro muro, no. Io in prima persona guiderò un'opposizione che non s'è mai vista». Coretto assordante dall'autodefinita curva sud: «Non mollare mai/non mollare mai». Lui non molla. C'è il referendum del 26 giugno sulla riforma costituzionale, per il quale annuncia «un grande impegno, e parlo non solo a nome di Forza Italia, ma di tutta la Cdl». C'è l'elezione del sindaco che più gli sta a cuore, quello di Milano. E, ovvia-

mente, il dopo-Ciampi. Il gotha della Cdl è tutto schierato per non perdere altre battaglie dopo il 10 aprile: con Berlusconi, arrivano Fini, Casini, Bossi e naturalmente il candidato sindaco del centrodestra Letizia Moratti, di bianco vestita e come sempre emotivamente scossa. Per D'Alema - almeno lì, mentre devono galvanizzare i loro - un no a 360 gradi. Il candidato della Cdl resta Gianni Letta. Con un'apertura, invece, più confusa in Berlusconi, più nitida in Fini, per «un'altra candidatura anche del centrosinistra, ma non di così chiara appartenenza politica». Un nome «fuori dalla più accesa battaglia politica», dice Berlusconi, «un politico che possa essere espressione di garanzia per tutti», aggiunge Fini, «cui credo che il centrodestra debba lucidamente guardare». Amato? Marini? Monti? Veronesi? Finocchiaro? Napolitano? «Ce ne sono tanti, vedremo...», dice Ignazio La Russa, l'alfiere lombardo di An.

Ancora in campagna elettorale definisce «indecente» la candidatura del presidente ds



Silvio Berlusconi sul palco del Palalido di Milano per la manifestazione a sostegno di Letizia Moratti. Foto di Daniele La Monaca/Reuters

Casini sembra pensarla in linea: quella di D'Alema è una «proposta inaccettabile», dice, mentre esistono «figure di garanzia» sulle quali si potrebbe trovare l'accordo. In realtà Berlusconi davanti alle telecamere boccia anche Amato e Napolitano: hanno il «cuore a sinistra», ci mancherebbe. Altra posizione a sé è quella di Bossi, che resta il candidato della Lega, e comunque dice di preferire «un politico ad un tecnico». Tutti contro D'Alema, ma poi ognuno per i fatti suoi, insomma. Tanto che salta anche il vertice previsto ad

Arcore in serata per «trovare la quadra», vertice ridotto a una cena con Bossi, più Calderoli e Maroni. Ma Berlusconi non ha ancora finito di inveire. Tra una cantata e l'altra -

Sul Colle «un cuore che batte a destra»

E ripropone Letta Ma la Lega vota Bossi che vuole un politico

assente Apicella, intona con voce ispirata «O mia bela madunina» con Bossi e Moratti - riparla di «brogli» e «anomalie» elettorali. Parla e straparla del «mercimonio che c'è stato al Senato, dove i magliari della sinistra hanno contrattato il loro voto in cambio di poltrone ministeriali». «Dio non voglia - continua - che uno di questi magliari possa andare a comandare l'istituzione che rappresenta l'arma dei Carabinieri» (il ministero della Difesa). Perché sia chiaro: «Questi non vogliono governare - conclude - ma solo esercitare il potere».

LE OPINIONI Sergio Romano, Massimo Cacciari, Edmondo Berselli a proposito della muscolare esibizione dell'ex presidente del Consiglio: sempre in campagna elettorale

Gli ultimi fuochi di un prevedibile seduttore da stadio

di Oreste Pivetta / Milano

Cita male l'ex presidente del consiglio. Dice: «No representation, no taxation». Avrebbe dovuto imparare da Tremonti, dal suo ex ministro, sbandieratore in campo europeo dello slogan lockiano, che dovrebbe suonare correttamente: «Non taxation, without representation». Berlusconi piega ai valori dell'evasione fiscale e dell'opposizione fino all'ultimo respiro lo slogan inventato in tempi di monarchia e di rivoluzione inglese, quando un re chiese soldi per andare alla guerra e i suoi sudditi, spazientiti, però molto responsabili, gli risposero: va bene le tasse, ma quando le decidete vogliamo esserci anche noi e dire la nostra... Principi democratici. Lui ne fa un indice d'eversione. «Formula leghista», aggiorna sorridendo Sergio Romano, autore dell'editoriale che è apparso sul Corriere di domenica a proposito di presidenza della Repubblica e di ipotetica svolta presidenzialista. Formula leghista,

al punto che un altro ex con rimpianto, Bobo Maroni, fedelmente ripete serio: «Si allo sciopero fiscale e all'ostruzionismo. Sono misure necessarie che porteremo avanti per tornare al voto...». Come ai tempi dello sciopero del canone Rai, contro la Rai romana, finché non trasferirono la scrivania di Antonio Marano, direttore di Raidue in quota Carroccio, dalla capitale a corso Sempione. «Se si applicano criteri politicamente ortodossi - aggiunge Sergio Romano - queste cose non andrebbero mai dette. Ma non diamo peso eccessivo. Può apparire un alto tasso di imprevedibilità in Berlusconi, che alla fine risulta però prevedibile: si comporta come gli detta il contesto, perché vuole conquistare quel determinato ambiente...» L'ambiente ieri era il Palalido, a Milano, in vista delle elezioni del sindaco, due o tre mila persone, Forza Italia, An e tanta Comunione e Liberazione (c'era anche il senatore gover-



Sergio Romano. Foto Ansa

natore Formigoni). Fans da stadio pronti alla lotta, in linea con il capo che non ammetterà mai d'aver perso, un po' di ribellismo vendicativo, un po' d'opportunismo che basta il suono «no taxation» a far ribollire oltre le dighe della decoro. «Cerchiamo di non darli importanza», riflette serenamente Massimo Cacciari: «Berlusconi è incapace di uscire dalla logica demagogica delle campagne elettorali. Sono gli ultimi fuochi». Nel momento in cui si pro-

fila la possibilità di indicare alla presidenza un candidato di area ds, che muova consensi anche da parte del centrodestra. Il che lascia supporre Berlusconi biffante, bifacciale come non è stato raro vederlo all'opera. «D'altra parte siamo stati abituati - ricorda Sergio Romano - nella nostra storia alle parole incendiarie di certi comizi e alla moderazione nelle aule parlamentari. Anche Togliatti di fronte agli operai di una fabbrica in lotta s'esprimeva con toni diver-



Massimo Cacciari. Foto Ansa

si da quelli che avrebbe poi usato in una seduta alla camera. C'è stato un periodo in cui Pietro Nenni, straordinario oratore, grande tribuno, capace di posizioni estreme, in pubblico insistente e duramente attaccava De Gaulle. Eppure, allora, Nenni era vicepresidente del consiglio. Se ne sarebbe dovuta fare una questione di stato?». Ridimensioniamo. Facciamo finta di aver capito male... «Un'esibizione di muscoli, ufficialmente», commenta Edmon-

do Berselli, editorialista di Repubblica. Sulla linea di una campagna per il voto in cui denunciava gli avversari alla stregua di bollitori di bambini e pregonizzava miseria terrore e morte, all'avvento dei comunisti. Ma di fronte alla candidatura D'Alema, molti (anche tra i suoi) l'avrebbero visto disponibile al «via libera»: «Infatti non si capisce se stiamo al cinema o se Berlusconi voglia esprimere una chiara volontà politica, in modi che sarebbero eversivi, se ci si sentisse legati alla decenza istituzionale, ma anche in pieno caos. Dopo tutto è giocatore di poker...». E può essere che giocandosi la sfida milanese tra la sempre più languente Moratti e Bruno Ferrante, l'abbia buttata sui muscoli per riunire e aizzare le sue schiere: s'è accorto che la sua candidatura non ce la farebbe mai a vincere parlando di Milano e dei suoi programmi, vuol vincere lui e allora stimola le fantasie del suo popolo e dei collaterali sostenitori, partite iva e sommerso compresi, cioè i più sensi-

bili alla chimera di tasse che non si pagano. Vai a spiegare che senza tasse non si tengono aperti ospedali, non funzionano scuole e pure l'Anas, quella delle grandi opere, dei ponti e delle autostrade, è costretta a esporre il cartello «lavori sospesi, cantieri chiusi» (come è stato denunciato dal presidente). Oggi si vedrà. Sergio Romano aveva sottolineato nel suo editoriale (sul Corriere), leggendo Fassino (sul Foglio di sabato) l'ipotesi di una embrionale repubblica presidenziale. Non gli piace il modo, ma spiega che le Costituzioni si cambiano: quella francese ventidue volte dalla rivoluzione, quella italiana due volte soltanto (lo Statuto Albertino e la Costituzione repubblicana). Siamo riluttanti ai cambiamenti formali, preferiamo altri mezzi. Come fece Mussolini che s'arrangiò con i codici: «D'altra parte è difficile ai giocatori cambiare le regole del gioco... La costituzione si cambia quando la classe politica è depotenziata». A futura memoria.

E al Lingotto s'annuncia la contestazione preventiva

Micromega, al dibattito sul nuovo governo Travaglio, Flores, Pardi motivano il loro no a D'Alema sul Colle

di Maria Zegarelli / Roma

Fiera del libro a Torino, ore 13.30. Un pubblico attento, circa 600 persone. Un dibattito vivace. L'obiettivo: spiegare perché da (più o meno) sinistra c'è chi è convinto che Massimo D'Alema non debba essere eletto quale prossimo presidente della Repubblica. Ovvero, i punti all'ordine del giorno erano diversi, «100 giorni la società civile chiede a Prodi...», il tema del dibattito, organizzato da Micromega, ma l'argomento che più fa notizia è proprio quello legato all'appuntamento di oggi in Parlamento: l'elezione del successore di Carlo Azeglio Ciampi. Ad esprimere la propria contrarietà sul nome del presidente Ds sono stati due degli intervenuti, Paolo Flores D'Arcais e Marco Travaglio, mentre all'ingresso dei padiglioni del Lingotto Fiere si è tenuto un presidio (con tanto di uomini-sandwich e distribuzio-

ne di volantini) di «amici del meetup di Beppe Grillo». «Siamo alle porte di un nuovo inciucio», ha detto Travaglio, che ha sottolineato come D'Alema, «essendo stato prosciolto per prescrizione da una vicenda di finanziamento illecito, non può diventare presidente del Csm (il consiglio superiore della magistratura, carica che assumerebbe diventando capo dello Stato - ndr)». Inoltre secondo Travaglio non può diventare presidente chi con la «bicamerale non ha avuto una posizione nella difesa della Costituzione che in quell'occasione stavano per smantellare». Critiche anche all'intervista a Piero Fassino pubblicata sul Foglio di Giuliano Ferrara, che sarebbe «indecente» perché rilasciata al giornale della famiglia Berlusconi. Secondo Travaglio D'Alema, infine, sarebbe ricattabile perché

rispetto al caso Unipol - Berlusconi avrebbe in mano le registrazioni delle intercettazioni ai Ds il cui contenuto non è ancora stato diffuso». Ultima tesi ampiamente espressa da Travaglio proprio sull'ultimo numero di Micromega: «Massimo D'Alema è indiscutibilmente l'azionista di maggioranza dei Ds. Senza contare che gli eredi del vecchio Pci, usciti dalle elezioni con meno del 30% della somma dei voti, hanno già avuto la terza carica dello Stato con Bertinotti: attribuire loro anche il Quirinale parrebbe francamente eccessivo rispetto agli orientamenti emersi nel Paese dalle ultime elezioni». Tra i partecipanti al convegno c'erano anche Margherita Hack e Gian Carlo Caselli, procuratore generale del Piemonte, che ha chiesto al prossimo governo di congelare la riforma della giustizia e di rialzare le pene per il falso in bilancio. L'appello lanciato dalla Hack, ancora una volta, ha riguardato la lai-

cità dello Stato, così ampiamente messa in discussione dalle leggi del centro destra. «Un tratto fondamentale che contraddistingue D'Alema è il disprezzo verso tutto ciò che si muove nella società civile», ha sostenuto Flores D'Arcais, aggiungendo che il candidato per il Quirinale di Micromega è proprio Margherita Hack. «La redazione di Micromega - ha detto il direttore - non è ottimista sul futuro del governo dell'Unione e con realismo avverte il rischio che non riesca a affrontare i problemi sul tappeto, come accadde già tra il 1996 e il 2001, giustizia, informazione, precarietà del lavoro e laicità in testa», aggiungendo che il rischio è il governo non regga e cada entro un anno, riportando il paese alle urne con la forte probabilità che allora vinca Berlusconi. Per Pardi, infine, «bisogna comunque cancellare le leggi ad personam e sostituire tutte le leggi incostituzionali».

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antiblastici per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585

Tipologia «ONLUS e non profit»

Consulta il sito
www.neuroncologia.it



vediamo

nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



Your potential. Our passion.™

Microsoft®

Bertinotti in lacrime passa il testimone a Giordano

Il nuovo segretario di Rifondazione è stato eletto con una maggioranza più larga. Ora apre alle minoranze

di Simone Collini / Roma

«NAVIGHIAMO IN MARE APERTO, tutti insieme dobbiamo stare al timone». Franco Giordano è stato eletto nuovo segretario di Rifondazione comunista, e nel suo breve discorso di insediamento ha fatto appello a tutte le anime del partito per affrontare il nuovo

scenario politico che si sta aprendo. «C'è bisogno di nuova collegialità. In questo momento c'è bisogno di tutto il partito. Non può che essere così». Parole che arrivano dopo una votazione che ha confermato i pronostici della vigilia. A scegliere Giordano è stato infatti il 68,8% dei membri del Comitato politico nazionale, contro il 62% incassato da Fausto Bertinotti al congresso di Venezia: 139 su 202 votanti. Il trozkista Marco Ferrando, che si è candidato in alternativa all'ex capogruppo a Montecitorio, ha preso 7 voti, mentre l'area dell'Ernesto e i trozkisti di Malabarba e Cannavò si sono astenuti per lanciare «un segnale di apertura» che possa portare alla «gestione unitaria» del partito. Il messaggio è stato raccolto da Giordano, che ha anche indirettamente risposto agli esponenti della maggioranza, come Alfonso Gianni e Ramon Mantovani, che alla vigilia dell'elezione hanno lamentato la mancanza di un ricambio generazionale più netto e il passaggio del testimone a una personalità formatasi nella stagione di Seattle, Genova e Porto Alegre. «Dedico la mia elezione a segretario del Prc ai tanti ragazzi e ragazze del movimento che in questi anni hanno cambiato questo partito», è stata infatti la dedica di Giordano. «Senza il movimento e senza la politica e la cultura di questi anni non avremmo ottenuto i risultati che invece abbiamo avuto. Quell'innovazione è il nostro abito

mentale, il nostro segno distintivo». Non è quindi da escludere che l'elezione di Giordano sia di «transizione». E del resto lo stesso Bertinotti ha parlato di «transizione forte» per definire l'attuale segreteria. Dovesse esserci in tempi non lunghi un nuovo cambio al vertice, in pole position c'è il nome di Gennaro Migliore, responsabile Esteri appena nominato capogruppo a Montecitorio. Sono comunque venute proprio dall'ex segretario le parole più belle per Giordano. «Franco per me sei come un fratello», ha detto Bertinotti non nascondendo la commozione. E Giordano, una volta eletto, ha subito messo in chiaro una cosa:

«Bertinotti è inimitabile». Il neopresidente della Camera è stato accolto dai suoi con una ovazione. Ha fatto un intervento breve, fatto abbastanza inusuale, e poi è sceso dal palco per andare ad abbracciare Giordano e consegnargli il partito dopo più di dieci anni di guida ininterrotta. Le lacrime sono affiorate sugli occhi di entrambi, mentre Niky Vendola non ha fatto niente per tenere compresse le sue emozioni. «Fausto», come ha risposto a chi gli domandava se dovesse chiamarlo «presidente», ha cercato di non fare altrettanto. Ha stretto mani, scherzato con Paolo Pietrangeli - «Ma allora? Devi riscrivere Contessa?» - e poi ha lasciato il Comitato

Sarà un segretario di forte transizione. E dedica l'elezione ai ragazzi/e del movimento

politico mentre i lavori proseguivano. «Continueremo a fare lavoro politico insieme - ha assicurato prima di lasciare la sala - anche se in maniera diversa, perché mi atterro scrupolosamente al mio ruolo istituzionale». Prima di infilarsi nell'auto blu, ha sottolineato che il Prc «non è stato il partito di Fausto Bertinotti»: «Ora lo si vedrà, si vedrà quanta ricchezza c'è in questo partito». Giordano ha incassato le congratulazioni e gli auguri di esponenti di entrambi gli schieramenti, ma già si è trovato di fronte a un primo nodo da sciogliere. Come voterà il Prc quando arriverà in Aula il decreto per il rinnovo della missione militare in Afghanistan? Ferrando ha protestato contro quella che definisce una «svolta» del partito sull'argomento, dopo aver visto che il suo documento per il ritiro immediato delle truppe italiane è stato bocciato dal Cnp, mentre Cannavò, dell'ala trozkista più «moderata», ha rivendicato «ferma opposizione» a un appoggio del Prc alle missioni italiane all'estero.



Fausto Bertinotti stringe la mano a Franco Giordano suo successore alla guida di Rifondazione. Foto di Martina Cristofani/Ansa

VISCO E PECORARO

«Sulle tasse Berlusconi provoca. È irresponsabile: i democratici le pagano»

«Non so cosa voglia dire Berlusconi rispolverando il motto "no taxation without representation". Vuole incitare la gente a non pagare le tasse? Ma se non ha fatto altro per cinque anni...!». È il commento dell'ex ministro delle Finanze Visco, alle parole che Berlusconi ha pronunciato a Milano alla convention a sostegno della candidatura di Letizia Moratti. «Nei regimi democratici - dice Visco - le tasse si pagano. Forse è solo una provocazione per ribadire la solita storia che il centrosinistra non avrebbe vinto le elezioni. Ma è stato proprio Berlusconi a far ripartire la spesa pubblica e a far aumentare l'evasione fiscale incitando a non far pa-

gare le tasse». «Mi auguro che le ultime trovate di Berlusconi siano solo "enfasi" da comizio: l'irresponsabile esortazione allo sciopero fiscale ed il veto su ogni candidato del centrosinistra sono posizioni incendiarie che non aiutano il confronto per l'unità del Paese, invocato dal vertice del centrosinistra». Lo ha dichiarato il presidente nazionale dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario: «Ricordo all'ex premier che, anche se di centrosinistra, Ciampi è stato un ottimo presidente. Nell'interesse dell'Italia occorre sotterrare l'ascia di guerra e riprendere un sereno dialogo istituzionale».

IL RITRATTO Pugliese come l'amico Nichi Vendola con cui condivide anche il compleanno. Capogruppo alla Camera dal 1998, è tra i più assidui in aula

Un calcio al calcio. E via, verso la politica

/ Roma

Franco Giordano, 48 anni, barese, è il nuovo segretario di Rifondazione comunista del dopo Bertinotti. Divorziato, con un figlio di 25 anni, Giordano è stato «rapito dalla politica» - come racconta - in giovanissima età, quando studente liceale e militante delle Fgci negli anni '70 partecipò alle lotte dei contadini pugliesi: «I braccianti di Andria mi insegnarono a lottare, la mia scuola quadri fu un blocco stradale». Per la politica abbandonò anche un'altra passione, il calcio: «A 18 anni ero segretario della Fgci di Bari. Ero diventato funzionario e guadagnavo molto meno che da calciatore nella quarta serie, l'attuale serie C».

Un ricordo molto intenso di quegli anni.

che lo confermerà poi nella convinzione che si debba «cancellare dalla politica l'idea della violenza», è la «morte di un giovane operaio di Bari vecchia, Benedetto Petrone, accolto a morte a 18 anni, il 28 novembre 1977, da una squadra di fascisti. Non dimenticherò mai

Giocava in C. Quando lasciò per dirigere la Fgci il suo stipendio ebbe una forte impennata verso il basso

quel dolore - racconta Giordano - e l'immensa piazza che disperatamente reclamava giustizia. Quell'episodio a Bari ha segnato la vita di una generazione». Profondamente legato alla terra d'origine pugliese, Giordano allo scioglimento del Pci aderì a Rifondazione comunista. Nel 1994 entrò nella segreteria nazionale del partito e nel 1996 venne eletto per la prima volta alla Camera. Dopo la scissione di Cossutta diventa, nel 1998, capogruppo a Montecitorio, incarico che mantiene fino all'elezione alla segreteria. Ma quello che la biografia ufficiale non racconta è la sua presenza a Montecitorio costante e assidua. L'impegno politico che lo ha portato negli anni a non saltare una seduta in Aula se non in casi assolutamente eccezionali e a fornire la

voce di Rifondazione comunista su tutti gli argomenti caldi. Una passione condivisa con Nichi Vendola, da sempre amico per la pelle e con il quale festeggia anche il compleanno nello stesso giorno: 26 agosto 1957. Il terzo del trio della giovinezza è Pietro Folena, che racconta andando indietro con la memoria: «Franco era responsabile del la-

Incancellabile per lui il ricordo della morte di un operaio diciottenne accoltellato da una squadra fascista

voro alla Fgci. A lui va il merito di aver organizzato marce nazionali contro la disoccupazione ma soprattutto è grazie a lui che abbiamo iniziato ad avere dei rapporti con il mondo cattolico, con i giovani della Fuci in testa». Appassionato di calcio, tifa da sempre Juventus e in campo veste i panni della ala destra. Carattere piuttosto riservato, Giordano concede poco alle tentazioni dei salotti. Anzi, il neosegretario ama rifugiarsi a contemplare il mare della Bretagna oppure in Umbria, a Massa Martana, dove, a pochi passi da Fausto Bertinotti, possiede un casale circondato da un terreno dove lui stesso ha fatto piantare 200 viti. Pare che proprio quest'anno potrebbe centrare (anche) l'obiettivo di imbottigliare il proprio vino.

MANCANO 8 MILIARDI. INVENDUTI 44MILA ALLOGGI

Le grandi «incompiute» di Tremonti cantieri fermi all'Anas, Scip2 in stallo

di Bianca Di Giovanni / Roma

APPALTI bloccati causa casse vuote. Stop alle opere pubbliche per mancanza di finanziamenti. È quanto minaccia l'Anas se non avrà gli oltre 8 miliardi promessi dal Tesoro nel 2003 e mai arrivati. È una delle eredità del centro-destra che peserà sulle spalle del futuro governo. Stando alla Finanziaria, poi, l'ente delle strade non potrà investire più di 1,9 miliardi nel 2006: ne servirebbero quasi il doppio per completare i lavori iniziati. Come dire: ci si ferma a metà dell'opera. Ma carreggiate stradali e ponti rischiano di diventare un problema secondario, visto l'andamento di altre misure chiaramente in affanno e che mettono a serio rischio il raggiungimento degli obiettivi di bilancio concordati con la Commissione Ue. In effetti la più grande incompiuta di Giulio Tremonti potrebbe diventare proprio la sua «creatura» più celebre: la Scip. La seconda operazione di cartolarizzazione degli immobili degli enti, presentata come la più grande mai

lanciata in Europa, registra un preoccupante stadio di stallo. A quattro anni dal lancio (inizio 2002) restano invenduti 44.732 alloggi su un totale di 62.800 messi sul mercato, per un valore di 7,7 miliardi di euro. In soldoni vuol dire che mancano all'appello 6,673 miliardi di euro. A tracciare un primo bilancio della maxi-dismissione è la Commissione parlamentare di vigilanza degli Enti di Previdenza, nell'ultimo rapporto presentato in questi giorni al Parlamento. Un quadro di difficile stesura visto che ad oggi, come lamenta la stessa Bicamerale, «manca sul tema un rapporto compiuto che permetta una valutazione delle operazioni». L'empasse che ha penalizzato e continua a penalizzare l'operazione, al di là delle fisiologiche difficoltà legate al processo di vendita

La seconda operazione di cartolarizzazione degli immobili fu presentata come la più grande d'Europa

degli immobili, è dovuta essenzialmente alla querelle apertasi all'avvio della dismissione sul prezzo di vendita del patrimonio (poi allineato con quello della prima cartolarizzazione immobiliare Scip 1). Complessivamente, l'operazione Scip 2 ha determinato incassi iniziali per gli enti cedenti per circa 6,627miliardi di euro grazie alle obbligazioni emesse per un importo di 6,637 miliardi. Quelle obbligazioni sono oggi da rimborsare con i proventi delle vendite, che però tardano a concludersi. Per quanto attiene ai costi di gestione ed in particolare a quello del personale, «si è riscontrata - si legge ancora nel rapporto - una generalizzata crescita dei relativi costi, a fronte, peraltro, di un organico sostanzialmente stabile o in molti dei casi addirittura in riduzione». A prima vista, dunque, l'operazione non sembra proprio vantaggiosa per le casse pubbliche. I primi bilanci eseguiti sul «microcosmo» cartolarizzazioni immobiliari (un altro rapporto è stato redatto dalla Corte dei Conti) lasciano facilmente prevedere che il futuro governo metta la parola fine a questo tipo di operazioni. Intanto per oggi è atteso il «giudizio» Ue sui conti italiani. Ma il «voto» finale è sospeso in attesa del nuovo esecutivo.



La mia musica, le mie parole,
la tua Radio Italia, sempre al tuo fianco.
Niccolò Fabi

www.radioitalia.it

leri ancora visite dei deputati azzurri. Poi arriva Stefania Craxi: «Alla fine un Craxi in cella c'è finito...»

L'esponente di Forza Italia ha chiesto di vedere la partita della Lazio su «Sky», ma la tv satellitare a Rebibbia non c'è

Berlusconi libera Previti: «Martedì ci vediamo a casa»

Telegramma dell'ex premier all'ex ministro in carcere. I legali: «Buon segno per il sì ai domiciliari»
Oggi la decisione del giudice di sorveglianza. Tempi lunghi per il dibattito in Aula sulle dimissioni

di Edoardo Novella / Roma

GLI AMICI non si lasciano mai soli. Specie se sono stretti. E se nella stretta magari c'è scappato qualche segreto da spartire. Così, alla fine, Berlusconi s'è fatto vivo: «Ci vediamo martedì a casa» ha scritto a Cesare Previti. Per adesso però ancora nessun incontro vis-à-vis, nonostante dalla tarda sera di venerdì

l'istituto di detenzione era stato preallertato di una possibile visita del Cavaliere. Un po' indovino, il capo di Forza Italia comunque ha mandato un telegramma «premonitore» di libertà al suo avvocato compagno di mille battaglie, dal 5 maggio autoconsegnatosi in carcere dopo la condanna definitiva a 6 anni per l'affare Imi-Sir. «Come l'ha presa Previti? Bene», spiega l'avvocato Alessandro Sammarco, difensore dell'ex ministro della Difesa - , ovviamente, molto bene. Il messaggio di Berlusconi ci lascia ben sperare in una veloce risoluzione dell'istanza presentata per gli arresti domiciliari. «D'altra parte - precisa l'avvocato - i domiciliari a Previti spettano per legge vista la sua età avanzata. Il problema è capire quando scatteranno e, in questo senso, il telegramma del premier è certo un auspicio affettuoso, da amico,

ma anche un segnale incoraggiante». La difesa aspetta per oggi il «risponso» del magistrato di sorveglianza. C'è poi la partita legata alla richiesta dell'ex ministro di partecipare al dibattito sulle sue dimissioni da deputato. L'istanza al Tribunale dovrebbe partire a breve. Ma la Camera deve ancora fissare la data della discussione e con l'ingorgo Quirinale i tempi non sembrano affatto rapidi. In cella, tra un sigaro e l'altro, le pagine di Montanelli e un sonno tranquillo - «quello di un "giusto"» diceva ieratico Tajani - , Previti non ha avuto troppo tempo per stare solo. Anche ieri infatti non s'è interrotto il pellegrinaggio di parlamentari forzisti che un po' per volta si danno il cambio per omaggiare l'ex collega: hanno sfilato Antonozzi, Marini, Cantoni e i consiglieri regionali Sammarco e Simeoni. A guidare la visita Antonio Tajani, appunto. Tutti a Rebibbia di buon'ora: «Siamo arrivati intorno alle 9,30, abbiamo partecipato alla santa messa insieme agli altri detenuti e siamo stati poi vicini al nostro collega. Ha letto i giornali - ha raccontato Tajani - , l'ho trovato sereno e a testa alta». Il pomeriggio è passato con un orecchio alle partite



Cesare Previti Foto di Gentile/Reuters

- «Non c'è Sky? Vorrei vedere la Lazio?» ha chiesto il tifosissimo Previti, ma nisba tv satellitare a Rebibbia - e l'altro al secondo turno delle visite. Verso le 16,10 si affacciano Stefania Craxi ed Elisabetta Gardini. «Finalmente sono riusciti a far entrare un Craxi in carcere» ha commentato la figlia del leader socialista. E mentre ieri Fini è tornato all'attacco

pretendendo il mea culpa dall'Unione - «per anni si dice che la destra fa leggi per uso personale, si ha poi il dovere di scusarsi» - , qualcosa si muove. Fino a ieri il fronte dei pellegrini a Rebibbia era stato monocromatico: solo Forza Italia. Ci ha pensato l'Udeur a rompere gli schemi, annunciando per oggi un incontro con Previti. A guidare la delegazione i capigruppo di Camera e Senato Mauro

Fabris e Nuccio Cusumano. Le prove di intesa sulla giustizia passano anche dalle sbarre strette di Rebibbia? Ieri *Liberazione* lanciava la proposta di un'amnistia fino a sei anni. Nell'Unione ascolta, ma le voci sono per il «sì» al dialogo e «no» agli inciuci. «Niente "patti della crociata"» avvertiva ieri il deputato dell'Ulivo Pierluigi Mantini. Non se li può permettere nessuno.

CAGLIARI

Lutto nella Cgil sarda: addio a Sergio Usai

Lutto improvviso nella Cgil regionale della Sardegna. Sergio Usai, «il compagno delle rivolte dei pozzi e delle barricate minerarie» è scomparso ieri mattina. Come ogni domenica assieme a un gruppo di ciclamatori stava viaggiando per le strade del Sulcis Iglesiente quando è stato investito da un'auto. Usai e un suo amico, Carlo Cancedda, sono morti sul colpo, l'autista, una ragazza di 27 anni, è stata ricoverata in fin di vita. Sergio Usai aveva 53 anni e alle spalle una lunga militanza nella Cgil e nei Ds. Nel sindacato era stato eletto segretario territoriale del settore chimico minerario del Sulcis Iglesiente. Negli anni 90 guida la rivolta dei pozzi delle miniere di piombo e zinco prima e carbone poi, quando i lavoratori restano chiusi sotto terra per quasi dieci mesi. Poi le occupazioni minerarie e le barricate davanti alle fabbriche di Portovesme per salvare le diecimila buste paga, continuando poi con le lotte per il Parco Geominerario, quando, assieme ai lavoratori socialmente utili coordina e conduce l'occupazione dei 365 giorni sotterranea. Battaglia conclusa con una vittoria. I funerali sono previsti per mercoledì.

Davide Madeddu

IL LIBRO «Nata il 19 luglio», Rita Borsellino si racconta: l'infanzia, la morte del fratello, la lotta alla mafia.

«Quando Paolo indagava sugli antenati»

di Rita Borsellino / Segue dalla prima

C'erano gli antichi palazzi nobiliari con i giardini interni, la piccola borghesia di medici e maestri che abitava il primo e secondo piano delle case, i poveri che si ammassavano negli stanzoni dei bassi. Pescatori, soprattutto, ma anche gente che si arrabattava in mille modi, col piccolo artigianato e il commercio. In quell'ambiente povero ma coeso, di famiglie imparentate tra loro, noi Borsellino eravamo i farmacisti. Lo erano stati i nonni e lo erano i miei genitori, sempre lì, in via della Vetriera, una traversa di piazza Magione al lato opposto di dove c'era la casa di Falcone. Non era ancora arrivato il contrabbando, e poi la droga, e con loro il degrado morale, e quindi gli unici «avvenimenti», nel quartiere, erano i litigi tra le famiglie. Regolarmente si sentivano le urla e quasi regolarmente, essendo il farmacista un'autorità, mio padre veniva chiamato a dirimere le questioni. Quando le cose trascendevano, lui chiamava i carabinieri e tutti si ritiravano: fine. Non so se è perché i ricordi d'infanzia si colorano sempre di rosa, ma mi sembra davvero che allora ci fosse una integrazione solidale anche tra ceti sociali diversi. (...)



La copertina del libro

e disse che uno era marchese di Giardinello. Era troppo felice, sembrava che avesse trovato il tesoro e si meravigliava che gli altri non solo non avessero lo stesso entusiasmo ma che fossero arrabbiatissimi. Mio padre lo accolse e si accomodò a punirlo, mia madre era straziata; quando Paolo non riusciva a farsi perdonare con una battuta o uno scherzetto, era lei che doveva salvarlo, soprattutto dalle grinfie di mio nonno, che era severissimo. Fu sempre lo zio, e non il nonno Salvatore Lepanto che ne era stato protagonista, a raccontarci un episodio che rendeva anche la storia di famiglia avventurosa e quasi eroica. Un giorno, ben prima della guerra, nella piazza di Belmonte il nonno si permette di non omaggiare il capomafia del paese. Lo incontra, tira dritto, viene richiamato e schiaffeggiato in pubblico. E lui non fa una piega. Non voglio arrivare a dire che episodi come quello ci abbiano segnato,

La grande casa con 8 stanze le serate con «Lascia o raddoppia?». La mafia? Paolo cominciò a sentire parlare solo leggendo Sciascia

ma certo alcuni valori si assorbono soprattutto da piccoli.

Per esempio, credo che l'impegno politico giovanile di mio fratello nella destra fosse frutto anche di quei racconti grondanti lealtà alla patria, fedeltà totale all'autorità, ordine, sacrificio, disciplina. E politica a parte (io ero «solo» monarchica), la simbiosi che avevo con Paolo c'è stata fin da bambina. Sono sempre stata attratta dai giochi dei miei fratelli maschi e, crescendo, mi piaceva tanto ascoltare le loro discussioni. Tranne il giovedì sera, quando tutta la famiglia si riuniva a casa di uno zio per vedere «Lascia o raddoppia?», nel resto del tempo loro si trovavano con gli amici a casa nostra per quelli che chiamavano «cenacoli» e io mi mettevo in un angolo a sentirli parlare di libri, di filosofia e, certo, pure di altre cose.

(...) E la mafia? Della mafia, anche in una famiglia palermitana aperta, moderna, colta come la nostra, non si parlava. (...) D'altronde, il cardinale Ruffini che ho incontrato due o tre volte negli anni dell'università, diceva: «La mafia non esiste». È agli atti anche un documento ormai noto. Dopo la strage di viale Lazio del 12 dicembre 1969, un attacco militare con quattro morti in piena città, papa Paolo VI chiede al cardinale di Palermo che cosa sia questa mafia e la risposta, in sintesi, è: la mafia non esiste, c'è un fenomeno di criminalità che è sotto controllo, il vero pericolo è il comunismo. (...) Non dimentico che persino mio fratello dichiarò: «Io ho cominciato a sentire parlare di mafia leggendo i libri di Sciascia». (...) Eppure vivevamo nell'epoca di Ciancimino e di Lima! (...) Se non hai il codice per decrittare i fatti, non li vedi, non puoi decodificare i messaggi. (...) Che lunga storia... Prima c'è la mafia agricola, poi quella edile, poi la droga e quindi grandi quantità di denaro... Man mano che crescono gli interessi, cresce il potere della mafia, che comincia a comprare tutto e a cercare gli accordi politici. Si scoprono interessi convergenti, la mafia che cerca appoggi li trova e li incomincia tutto: se la politica fosse stata sana dal punto di vista morale e avesse rifiutato questi accordi, la criminalità organizzata si sarebbe fermata lì. Lì invece nasce la mafia politica e imprenditoriale che ci troviamo ancora oggi tra i piedi: un meccanismo d'accumulazione sempre crescente, con i soldi che sono sempre di più, i campi da sfruttare sempre più numerosi, e il livello di potere sempre più alto.

(brano tratto da *Nata il 19 luglio*, di Rita Borsellino, Melampo editore)

cinquepermille

firma per il CRS

«L'Associazione CRS onlus - Centro di Studi e iniziativa per la riforma dello Stato - nel suo attuale passaggio a Fondazione CRS - Archivio Ingraio, rilancia la sua funzione di luogo per la produzione di cultura politica, cioè per l'elaborazione di studi e progetti che ritrovino il segno e il piglio della battaglia delle idee.»



Centro per la Riforma dello Stato
www.centroriformastato.it
crs@centroriformastato.it

Via Nazionale 87, 00184 Roma - Tel. 0648023251

Il 5 x mille non sostituisce l'8 x mille, (destinato allo Stato o alle associazioni religiose), **e non costituisce ulteriore onere per il contribuente.** È una percentuale delle imposte a cui lo Stato rinuncia per sostenere le attività delle organizzazioni senza scopo di lucro.

3 SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta firmare in uno degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **97037820582**

Firma nel riquadro dedicato alle **organizzazioni non lucrative**, aggiungi, nello spazio apposito, il **codice fiscale del CRS: 97037820582**

Non vuole riconoscere il bambino in arrivo: la strangola e la seppellisce

Jennifer, 21 anni, era scomparsa da 7 giorni. L'uomo confessa: l'ho messa subito in una buca, mia moglie non doveva sapere

di Maristella Iervasi

STRANGOLATA e sepolta in una buca di campagna vicino casa, proprio dal padre del bambino che la ragazza aveva in grembo e che è morto dentro di lei. È la tragica fine di Jennifer Zacconi, 21 anni, la giovane di Olmo di Martellago (Venezia), incinta di nove



Jennifer Zacconi e la fossa dove Lucio Niero l'ha sepolta dopo averla strangolata. Foto Merola/Ansa

mesi di cui i familiari avevano denunciato la scomparsa una settimana fa. Ad ucciderla l'ex amante, più grande di lei di 12 anni, che per quella vita che stava per nascere Jennifer chiedeva garanzie: il riconoscimento del piccolo o un sussidio per il suo futuro. Ma Lucio Niero, 34 anni, barista, e padre di due figli, non ne voleva sapere: non aveva detto nulla alla moglie di quella storia finita ma che avrebbe generato una vita, tant'è che la donna ha appreso del rapporto con Jennifer solo leggendo i giornali. E neppure la famiglia della ragazza sapeva che l'uomo che frequentava la loro figlia e la loro casa era sposato con figli e non un divorziato come invece aveva detto. Forse proprio quell'aut-aut potrebbe essere stata la molla che ha scatenato il litigio poi degenerato nell'omicidio. Di Jennifer la famiglia non aveva notizie dal 30 aprile scorso. Quella sera la mamma aveva ricevuto un sms dalla figlia: «Vado al casinò di Nova Gorica con amici, non preoccuparti», in realtà la ragazza era già stata strangolata e seppellita in una buca vicino al distributore di benzina a Maerne. L' sms in casa Zacconi l'aveva inviato il suo ex amante utilizzando il telefonino della ragazza. L'uomo è ora rinchiuso nel carcere di Venezia in una cella d'isolamento. È in stato di fermo per omicidio volontario e occultamento di cadavere ma la sua posizione potrebbe aggravarsi dopo l'esame autopsico sul corpo di Jennifer con la contestazione del duplice delitto, visto che la ragazza avrebbe dovuto partorire tra una decina di giorni.

Un incontro per chiarire la situazione, il litigio e poi l'assassinio
La culla per il neonato era già pronta

L'ultimo sabato di aprile i due ex amanti si erano incontrati per l'ennesimo chiarimento. Una volta in auto avrebbero cominciato a discutere: al centro del litigio sempre il futuro del figlio in arrivo. Jennifer chiedeva garanzie e faceva pressioni arrivando al limite del ricatto: «Allora racconterò tutto a tua moglie», minaccia la ragazza scendendo dalla macchina. L'uomo riesce a bloccarla e la discussione prosegue con toni sempre più accesi, perché quella del bimbo in arrivo era una questione che Niero non riusciva più a gestire. E la lite degenera. L'uomo aggredisce Jennifer con sempre più violenza: forse prima la colpisce con qualcosa, poi le stringe le mani attorno al collo, sempre più forte, fino a quando Jennifer cessa di dibattersi, cadendo a terra morta. Resosi conto del delitto l'ex amante seppellisce il corpo in

un'area agricola a Maerne, dove c'erano delle buche per la coltivazione delle piante. La famiglia Zacconi ora è chiusa nel dolore. «Ho perso non una nipote ma due», dice tra le lacrime Giuseppe Giannone, il nonno materno. In casa nessuno aveva creduto a quel falso sms della figlia, tant'è Anna Maria Giannone e Tullio Zacconi presentarono subito una denuncia di scomparsa, perché ogni attimo delle giornate di Jennifer erano dedicate all'imminente arrivo del bambino, con la cameretta già in ordine e pron-



Jennifer Zacconi e la fossa dove Lucio Niero l'ha sepolta dopo averla strangolata. Foto Merola/Ansa

ta ad accoglierlo. Così mamma e papà Zacconi ai militari spiegarono più volte che Jennifer era in stato di gravidanza, che di lì a poco doveva partorire e rivelarono anche il nome e cognome del futuro padre. Lucio Niero all'inizio non si sottrasse, parlò più volte con i militari di Mestre, poi all'improvviso si rese irripetibile e il suo cellulare - come quello di Jennifer - risultava sempre spento. Una settimana frenetica di ricerche per gli investigatori per venire a capo di quel caso che tutto sembrava tranne che una fuga volontaria della

ragazza o della coppia. Furono peraltro anche i tre laghetti di Maerne, ci fu chi promise una ricompensa di 50 mila euro a chi avrebbe fornito notizie utili al ritrovamento della giovane; anche la trasmissione *Chi l'ha visto?* si occupò del caso. Poi, l'altra notte la svolta. Niero chiama la moglie e la telefonata viene intercettata. Località: Milano. L'uomo viene portato in questura e dopo dieci ore di interrogatorio davanti al pm veneziano Stefano Buccini confessa l'omicidio e accompagna gli investigatori dove ha seppellito Jennifer.

«Unabomber? Perfido e preciso ma lo prenderemo»

L'ottimismo del procuratore Borraccetti. Sull'esplosivo (nitroglicerina?) si aspetta il Ris

Venezia

UNABOMBER «Lo prenderemo. Non dico domani, dopodomani, ma lo prenderemo. Del resto, per acciuffare l'Unabomber americano ci hanno messo diciotto

anni. Ne è sicuro il procuratore di Venezia, Vittorio Borraccetti, coordinatore, assieme al collega Nicola Maria Pace di Trieste, del pool anti-Unabomber. L'altro ieri il «mostro» del nord-est è tornato a colpire: una bottiglia esplosiva ha ferito un giovane a Caorle. Che si tratti di Unabomber non c'è ancora la certezza, ma l'ipotesi, «è molto consistente». «La sfida continua, e penso che la vinceremo, continua il pm. Tuttavia, dice Borraccetti, «non credo ai colpi di scena, o al fatto che il terrorista si arrenda, costituendosi». Per questo, spiega, «si procede con pazienza, meticolosità, con verifiche a tappeto, raccolta di testimonianze, indizi, in quella zona che abbiamo circoscritto sulla carta geografica: comprende soprattutto il Veneto. L'ago nel pagliaio si troverà». «Non ci sono stati morti, è vero, tuttavia il prezzo pagato da alcune vittime è abbastanza alto». Poi aggiunge: «Sono stati compiuti numerosi accertamenti su varie perso-

ne; qualcuna è finita nella rosa ristretta dei sospettati. Ma a conti fatti nulla di concreto. Il bilancio di oggi, purtroppo, è zero. Unabomber resta un fantasma». Secondo Borraccetti Unabomber «colpisce alla cieca, adulti e bambini indifferentemente. Quanto agli ordigni, adopera esplosivi semplici e oggetti di uso comune dove inserirli con l'innesco. Cose reperibilissime, ma ben assemblate. È un tipo preciso, perfido nei congegni che possano attirare l'attenzione. Anche il messaggio in bottiglia è la prova di questa sottile ideazione». Quanto al tipo di esplosivo utilizzato «tocca ai Ris il responso - precisa - . Noto, però, che per gli ultimi attentati Unabomber ha usato nitroglicerina. Può darsi che sia la stessa sostanza. Comunque, saremo più precisi nei prossimi giorni». Intanto Massimiliano Bozzo, il 28enne mestrino ferito dall'esplosione di una bottiglia-ordigno a Porto Santa Margherita di Caorle (Venezia), operato presso l'unità di micro chirurgia guidata dal primario Ruggero Mele all'Ospedale di Pordenone fra dieci giorni potrà tornar a casa. L'intervento di ricostruzione delle dita della mano sinistra sembrerebbe riuscito e i medici si dicono ottimisti. Lo stesso primario avrebbe sciolto la prognosi. L'infermiere di Mestre è stato, quindi, giudicato guaribile in 90 giorni.

VOCAZIONI: -20% DAL 1978

Il Papa ai preti: «No al carrierismo»

■ Negli ultimi decenni sono sempre di meno i giovani che decidono di abbracciare il sacerdozio, almeno in Europa. A sottolineare questa tendenza è stato lo stesso Papa, ieri, nella Giornata per le vocazioni, osservando che «la missione del sacerdote è insostituibile» e che anche «dove si registra scarsità di clero, non deve mai venire meno la certezza che Cristo continua a chiamare al suo servizio». Secondo l'annuario statistico 2004, appena pubblicato, dal 1978 al 2004 i preti sono diminuiti del 3,5%, da circa 421 mila a meno di 406 mila. Ma in Africa e Asia le vocazioni aumentano: rispettivamente più 85% e più 74%, con un incremento di oltre duemila unità soltanto dal 2003. La responsabilità del calo è dunque europea, con una diminuzione di oltre il 20% dal '78. Le vocazioni europee così scarse, secondo il rettore del seminario romano maggiore, mons. Giovanni Tani, sono «senz'altro il primo problema della Chiesa oggi: non ogni regione del mondo è colpita in modo uguale, ma certamente se guardiamo anche solo all'Italia, ci rendiamo conto che esiste una vera crisi». «Se - prosegue mons. Tani - come dice il Papa, il Signore chiama e continua a chiamare, di per sé bisognerebbe parlare non di mancanza di vocazioni, ma di mancanza di risposte». «È necessario - prosegue - creare le condizioni perché i chiamati si rendano conto di essere interpellati da Dio». Il Papa, infine, ha invitato coloro che si avviano al sacerdozio a non considerare la vocazione come un mezzo per fare carriera ma a pensare a servire Cristo e la Chiesa. Il pontefice tedesco ha lanciato il suo monito contro «l'immagine del carrierismo, del tentativo di arrivare "in alto", di procurarsi una posizione mediante la Chiesa: servirsi, non servire».

ISPEZIONE DEL MINISTERO ALLA «BAUSCH»

Lenti a contatto a «rischio fungo»

■ No agli «allarmismi ingiustificati», ma messa in atto di tutte le cautele ed i controlli per verificare se effettivamente la soluzione detergente per lenti a contatto prodotta dall'azienda «Bausch & Lomb», e commercializzata anche in Italia, possa essere correlata all'insorgenza della pericolosa infezione da «usarium», un fungo che può portare alla cecità. Il ministero della Salute tranquillizza, dopo un caso sospetto di infezione registrato nelle scorse settimane a Trieste, ma annuncia per la prossima settimana un'ispezione negli stabilimenti dell'azienda produttrice in Italia, a Macherio. L'allarme per la soluzione detergente ritenuta a rischio è scattato già nei mesi scorsi e lo scorso aprile la «Food and drug administration» (Fda), l'autorità che sovrintende negli Usa ai medicinali e alla sicurezza alimentare, ha messo in guardia i consumatori. Le autorità sanitarie americane, sulla base dei dati resi noti dai «Centers for Disease Control and Prevention» (Cdc) di Atlanta, ieri hanno confermato che sono oltre cento i casi di grave infezione alla cornea provocati dal fungo e che in oltre metà di questi casi i pazienti avevano usato la soluzione della «Bausch». La società, da parte sua, ha già sospeso la commercializzazione del prodotto in Usa. Ma la situazione in Italia, ha precisato il sottosegretario alla Salute Cesare Cursi, «è molto diversa: al momento si registra un solo caso sospetto di infezione, in un uomo di Trieste che avrebbe utilizzato la soluzione, ma gli esperti non hanno dimostrato alcuna correlazione diretta tra l'utilizzo di questo prodotto e l'insorgenza della patologia». Per questo, I nas hanno intanto già acquisito, su mandato dell'agenzia italiana del farmaco (Aifa), la documentazione relativa alla commercializzazione e distribuzione del prodotto in Italia.

BREVI

Omicidio Fortugno Perquisita la redazione di «Calabria Ora»

Agenti della polizia di Stato hanno compiuto perquisizioni nelle redazioni del quotidiano «Calabria Ora» che, da due giorni ha iniziato a pubblicare la relazione della commissione d'accesso che ha portato allo scioglimento dell'Azienda Sanitaria di Locri per infiltrazioni mafiose. L'insediamento della commissione era stata disposta dopo l'omicidio del vice presidente del consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno. Le perquisizioni nelle redazioni del quotidiano sono state disposte dal sostituto procuratore di Reggio Calabria, Domenico Galletta. Sequestrato il file contenente la relazione integrale. «Un grave attacco - ha detto il direttore di Calabria Ora, Paride Leporace - alla libertà di stampa e di espressione». Paolo Serventi Longhi, Fnsi: «Episodio assai grave».

Sant'Anna di Stazzema Tedeschi in piazza contro il silenzio sui criminali SS

«Karl Gropler (82 anni) è uno di noi. Partecipa regolarmente alle riunioni degli anziani», afferma l'oste di Wollin, un

paesino di mille abitanti dove abita uno dei condannati all'ergastolo (in contumacia) dal tribunale militare di La Spezia per l'eccidio di S. Anna di Stazzema (Lucca) nell'agosto 1944, e dove ieri per la prima volta si è svolta una manifestazione contro il silenzio sui criminali di guerra. «Rompiamo il silenzio - nessuna pace ai criminali nazisti» era scritto su uno striscione. Dal 2002 la magistratura di Staccarda sta indagando sui fatti di Stazzema, ma almeno fino alla fine dell'anno non si attende un passo avanti dell'inchiesta. Gropler era all'epoca della strage un sergente dell'VIII compagnia della 16/ma Divisione dei granatieri corazzati della Waffen SS, i fedelissimi di Adolf Hitler all'interno dell'esercito tedesco. Dopo la fine della guerra Gropler è tornato a vivere a Wollin, conservando per sé il segreto di quanto era successo sulle colline della Lucchesia.

Sanremo Auto impazzita travolge due ciclomatori

È forse un malore la causa per cui un anziano ha perso il controllo dell'auto investendo Giovanni Perata, 67 anni, Giuseppe Corradin, 79, mentre stavano facendo una pedalata sull'Aurelia. I due sono morti sul colpo, mentre la corsa dell'auto si è fermata contro un mezzo della nettezza urbana.

LUIGI GALELLA
LOTTE DI CLASSE

I compiti a casa? Inghiottiti dal videofonino-stress

«L'ultimo consiglio di classe, in cui abbiamo discusso dell'adozione dei nuovi libri di testo, ci siamo a un certo punto interrogati su una domanda che i ragazzi, in maniera diretta o indiretta, si pongono ogni giorno: perché bisogna andare a scuola? Se la rivolgono soprattutto i maschi, con i loro comportamenti svogliati. Quando si gettano sui banchi, abulici e disperati, le spalle che a fatica si tengono dritte e si piegano avanti, come irresistibilmente attratte dalla forza di gravità; o si dondolano nervosamente sulla sedia, indietro, con le facce depresse o mortificate dai rimproveri, o che hanno già varcato la soglia di ogni residua disponibilità, e si

fanno aggressive, rancorose o indifferenti. Quando dicono no alle verifiche, sottraendosi quasi compiaciuti, con un mezzo sorriso, fuggiasco e malinconico, accumulando le pagine, i capitoli, i debiti da recuperare, e neutralizzando il terrore del domani con un nuovo, definitivo no, senza rimedio. Separati, distratti e astratti. Chiusi nei propri universi, nei quali si rappresenta la loro vera realtà, e il relativo, massimo investimento energetico: il calcio, spesso frequentato con ambizioni di carriera, il nuoto, la danza, le arti marziali, il pugilato. Appuntamento pomeridiano con il quale inizia la loro giornata, quella dell'impegno, essendo gli «impedimenti» della mattina solo una spiace-

vole parentesi. Il nostro interrogativo, tuttavia, era più articolato. Ciò che descrivevamo era in qualche modo sempre stato presente, e diverso un tempo era la nostra capacità di reagire perché eravamo più giovani, o ci troviamo di fronte, oggi, a un obiettivo degradato, nuovo come fenomeno e rapido nella sua progressione, che va precipitando di giorno in giorno? È prevalsa, nella nostra discussione, la seconda ipotesi, quella del declino, del progressivo sfaldarsi di ogni interesse positivo verso la scuola. E le cause? E i possibili rimedi? Se chiediamo a un alunno del perché sia così disinteressato, la risposta stenta a venire. Non gli va, e basta. Ma anche a

noi adulti e docenti risulta difficile formulare una risposta, che sia veramente soddisfacente. I motivi, forse, sono tanti. Uno potrebbe essere la distanza, sempre più grande, fra la complessità dei saperi e il moltiplicarsi delle conoscenze, e il bisogno di raggiungere dei traguardi immediati, senza attraversare quindi il faticoso travaglio dello studio e dell'iniziazione. Troppo lavoro. Troppa distanza fra ciò che si è e ciò che, solo impegnandosi molto e senza averne prima la garanzia, si diventerà fra vent'anni. Un altro motivo è costituito dalle molte, troppe distrazioni. Dai molti «consumi». Ogni nuovo consumo è tempo ed energia che si dilapidano. Che sia un videofonino - nel quale

ora si affaccia la possibilità di accedere perfino ai programmi televisivi - con i messaggi che interrompono la concentrazione e reclamano, invadenti, una risposta, o una play station, che elettrizza e droga, o un impianto stereo da curare e perfezionare, o un qualsiasi altro consumo, elettronico e non, i ragazzi si trovano di fronte da un lato alla necessità di far fronte a sempre nuovi acquisti, dall'altro a quella altrettanto dispendiosa di usarli. Consumare costa tempo e fatica. Se ne vanno larghe porzioni di tempo, e ciò che resta è un senso di vuoto. Domani l'insegnante interrognerà, e non si è fatto nulla. Ma forse questo nulla è proprio la cifra del nostro tempo. È il tempo vuoto che si so-

stituisce al pieno, ne divora il senso, e trionfa e si compiace della propria vuotaggine. Ci sono, poi, altri motivi. Quelli determinati dalle scelte tecniche e politiche sulla scuola. Le recenti riforme, ad esempio, anziché attenuare hanno accelerato il declino della scuola. Anche perché, dietro il belletto di un presunto progetto educativo, erano mosse da una pura, esclusiva esigenza di risparmio. Volontà di investire, quindi, ma anche qualità delle decisioni. Con l'augurio e la speranza che la nuova politica sappia guardare la scuola con attenzione, competenza e saggezza. Per riformarla. Senza distruggerla.

luigalella@tin.it

Era in leggero miglioramento e per questo era stato dato l'ok al trasferimento: in aereo la crisi, la morte in ospedale

A Ciampino un altro ritomo di lutto: a rendere omaggio ai due alpini uccisi a Kabul Ciampi, Marini e Bertinotti

Attacco a Nassiriya, muore anche il quarto militare

Il maresciallo Frassanito era gravemente ferito: nel trasporto in Italia è stato colpito da choc settico
Sul Tg3 il video sull'attentato. Ieri notte rientrate le salme dei caduti in Afghanistan, domani i funerali di Stato

di Massimo Solani / Roma

ANCORA LUTTI ANCORA LACRIME Si allunga la scia di sangue provocata dall'ordigno a carica cava che poco più di una settimana fa ha ucciso a Nassiriya Nicola Ciardelli, Franco Lattanzio e Carlo De Trizio. A 48 ore dalla tragica esplosione che a Ka-

bul, altro angolo del mondo stesso lato del terrore, ha falciato il tenente Manuel Fiorito e il maresciallo Luca Polsinelli ieri si è spento anche il maresciallo dei carabinieri Enrico Frassanito che in Iraq, unico superstite dell'attentato del 27 aprile, era rimasto gravemente ferito, il corpo straziato dalle pesanti ustioni provocate dall'elevata temperatura sprigionata all'interno del blindato «Vm 90» in cui viaggiavano, assieme al caporale rumeno Bogdan Hancu, i nostri militari. Dopo una settimana di ricovero all'ospedale di Kuwait City, Enrico Frassanito era tornato ieri in Italia per essere ricoverato nell'ospedale di Borgo Trento. Sulla decisione del rimpatrio avevano influito i leggeri miglioramenti che le condizioni di Frassanito avevano evidenziato nei giorni scorsi.

Qualcosa, però, è andato storto già durante il volo e il carabiniere si è improvvisamente aggravato. «Il trasferimento da Kuwait City - spiegava ieri sera una nota - era stato deciso dall'equipe medica giunta dall'Italia, in accordo con i medici locali che avevano espresso parere favorevole. Le condizioni cliniche erano critiche, con la prognosi riservata, ma stabilizzate da 48 ore. Il quadro clinico delle infezioni già presenti si è però improvvisamente aggravato assumendo le caratteristiche di uno choc settico irreversibile». Fredda burocrazia, ma terribilmente efficace. «Il maresciallo è stato rianimato più volte durante il volo - proseguiva la nota - e sottoposto a massaggio cardiaco durante il trasferimento dall'aeroporto all'ospedale. La rianimazione è proseguita in istituto per altri 40 minuti». Senza successo, però. Frassanito, infatti, è stato dichiarato ufficialmente deceduto alle 17:35 nel reparto di rianimazione dell'ospedale veronese. E adesso sono in molti a pensare che forse sarebbe stato più saggio che il militare, agonizzante da dieci giorni e con gravissime ustioni sul 40% del corpo, fosse rimasto ancora qualche giorno a Kuwait City. Dubbi che il personale medico dell'ospedale veronese ha stroncato sul nascere, attento a frenare qualsiasi polemica. «Nonostante la consapevolezza della gravità delle condizioni - si leggeva in una nota del nosocomio - il trasferimento in Italia

è stata una scelta dettata dalla certezza di offrire una maggiore opportunità di sopravvivenza e di un eventuale recupero allo sfortunato carabiniere».

Così il maresciallo Frassanito si è spento sotto lo sguardo attonito di parenti e amici, ormai convinti di aver riportato in Italia, e quindi al sicuro, l'unico sopravvissuto fra gli occupanti del blindato colpito in Iraq. E le drammatiche immagini dei secondi immediatamente successivi all'esplosione con la concitazione dei primi, inutili, soccorsi sono state mostrate ieri dal Tg3 in un filmato chocante. Nato nel padovano ma residente a Sommacampagna (Verona) a poche centinaia di metri della casa del tenente degli alpini Manuel Fiorito (morto venerdì a Kabul) il maresciallo Frassanito era arrivato in Iraq il 9 aprile. Figlio dell'ex comandante della stazione carabinieri di Verona, Frassanito era un profondo conoscitore del mondo islamico tanto da parlare bene l'arabo. Vantava una lunga esperienza e aveva già partecipato ad una missione militare in Bosnia-Erzegovina



Il rientro in Italia del carabiniere Enrico Frassanito morto ieri a Verona, dopo il suo arrivo da Kuwait City Foto di Tanel/Ansa

na con l'Msu (Multinational Specialised Unit) che gli era valso il conferimento della Croce della Nato. Anche per lui, presto, ci saranno esequie solenni, militari in alta uniforme e lacrime accanto alla bara coperta dal tricolore. Come quelle che hanno riportato in Italia i corpi del tenente Manuel Fiorito e del maresciallo Luca Polsinelli. I

due alpini morti a Kabul nel pomeriggio di venerdì e rientrati ieri a Roma a bordo di un C130 dell'aeronautica atterrato a tarda sera a Roma a Ciampino. Ad attenderli, insieme ai parenti straziati dal dolore, anche Ciampi, Marini e Bertinotti, in un silenzio irreale reso ancora più pesante dal freddo umido della sera. Rotto soltanto dalle note del silenzio e dalle urla strazianti

della madre di Fiorito. Lei in lacrime, suo marito a braccetto del presidente della Repubblica nell'oscurità tagliata in due dalle luci arancio della pista. «Figlio mio, figlio mio!», le parole lanciate a quel cielo che le aveva appena restituito il corpo di un bambino diventato adulto e militare, appena laureato e già partito per l'altro capo del mondo. Come tanti altri, e come

anche il maresciallo Luca Polsinelli. Toscano trapianto in Abruzzo, il primo, veneto il secondo. Ragazzi diversi accomunati da una divisa militare, da una missione all'estero (per entrambi, nonostante non fossero ancora trentenni, non si trattava della prima: erano già stati in Kosovo) e da un tricolore stesso sopra alla bara nel giorno del rientro a casa.

ANTICA BABILONIA Salgono a 30 i militari italiani deceduti in Iraq

Con la morte del carabiniere Enrico Frassanito, unico superstite dell'attentato del 27 aprile scorso a Nassiriya, salgono a 30 i militari italiani morti in Iraq dall'inizio della missione Antica Babilonia, nel giugno 2003. Diciassette (più due civili) gli uomini del contingente italiano vittime il 12 novembre del 2003 nell'attacco alla base Maestrale: 12 carabinieri della Msu (Enzo Fregosi, Giovanni Cavallaro, Alfonso Trincone, Alfio Ragazzi, Massimiliano Bruno, Daniele Ghione, Filippo Merlino, Giuseppe Coletta, Ivan Ghitti, Domenico Intravaia, Horatio Maiorana, Andrea Filippa); 5 uomini dell'Esercito (Massimo Ficuciello, Silvio Olla, Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi e Pietro Petrucci). Due militari italiani (Matteo Vanzan, Simone Cola) sono morti in scontri a fuoco, 7 per incidenti (Davide Casagrande, Antonio Tarantino, Salvatore Marracino, Giuseppe Lima, Marco Briganti, Massimiliano Biondini, Marco Cirillo). Undici giorni fa la morte dei commilitoni di Frassanito (Franco Lattanzio, Carlo di Trizio e Nicola Ciardelli).

Raffica di autobombe in Iraq, almeno 30 vittime

Tre attentati a Baghdad in un quartiere sunnita, kamikaze esplose nel traffico a Karbala

/ Baghdad

GIORNATA DI SANGUE Una serie di esplosioni in rapida successione. Un'ennesima raffica di autobombe ha sconvolto Baghdad e la città santa sciita di Karbala.

Il bilancio è di una trentina di morti e un'ottantina di feriti, in gran parte civili. L'attentato più sanguinoso è avvenuto a Karbala, 110 chilometri a sud di Baghdad, dove un kamikaze alla guida di una Toyota Mark2 imbottita di esplosivo, rimasto intrappolato nel traffico si è fatto saltare in aria vicino al palazzo del governatore, nel quartiere di Muhit, nel pieno centro della città santa sciita, uccidendo 15 passanti e ferendone altri 20. Il bilancio avrebbe potuto essere ben più grave se il kamikaze

avesse potuto raggiungere il suo obiettivo, la moschea sciita di Ahl Al-Bait, invece di finire in un ingorgo provocato da un incidente tra due auto. La giornata di sangue era cominciata nella capitale irachena con l'esplosione di una prima autobomba avvenuta nel quartiere a maggioranza sunnita di Adamia, poco dopo le 9 del mattino. L'obiettivo era una pattuglia della polizia, ma l'esplosione ha investito la vicina scuola Tatbikat Asasiya e il ristorante Kassim Abu Al-Qass, provocando un morto e sei feriti, tutti civili, tra i quali alcune studentesse. Quasi contemporaneamente, una seconda autobomba è esplosa a un posto di blocco nella piazza Al-Dilal, sempre nel quartiere di Adamia, nei pressi di uno dei vecchi palazzi di Saddam Hussein, ora utilizzato dall'esercito governativo. Alla guida dell'autobom-

ba, ci sarebbe stato un attentatore suicida e, questa volta, il bilancio di vittime è stato più pesante: 10 morti e 28 feriti, tra militari e civili iracheni. Ancora ad Adamia, la terza autobomba nella capitale ha avuto per obiettivo la tipografia del quotidiano filogovernativo Al-Sabah, le cui mura esterne sono in gran parte crollate nell'esplosione, che ha provocato un morto e 24 feriti. «In segno di sfida ai terroristi, Al-Sabah sarà domani in edicola», ha annunciato il vice direttore del quotidiano Falah Al-Mishal, dopo che i tipografi

Dopo l'elicottero abbattuto volentini di minacce a Bassora contro i britannici

sono riusciti a riparare una rotativa. Una quinta autobomba infine è esplosa nel pomeriggio al passaggio di una pattuglia dell'esercito governativo a Muqaddiyah, vicino Baquba (80 km. a nord-est di Baghdad), provocando un morto e quattro feriti tra i militari. Con inconsueta rapidità, i nuovi attentati sono stati condannati dal Consiglio degli Ulema sunniti, che in un comunicato ha denunciato «questi atti di terrorismo e gli analoghi atti criminali di vendetta contro civili disarmati, chiunque ne siano gli autori e i mandanti». Un evidente riferimento all'ultimo, macabro ritrovamento avvenuto ieri di 43 cadaveri a Baghdad: 28 nella zona occidentale di Al-Karkh (sunnita) e 15 in quella orientale di Al-Risafa (sciita), tutti di uomini uccisi con un proiettile alla testa e con evidenti segni di tortura. All'indomani dell'abbattimento dell'elicottero britannico e dei

sanguinosi scontri che ne sono seguiti, a Bassora è intanto tornata una calma carica di tensione, ma il coprifuoco notturno decretato ieri è stato anticipato di un'ora e, invece che alle 21, è entrato in vigore alle 20. Una probabile reazione alla diffusione a Bassora di volantini in cui è stato minacciosamente intimato al comando militare britannico di ritirare i soldati di Sua Maestà dal centro della seconda città irachena e di sospendere i sorvoli a bassa quota, pena «reazioni più feroci e più forti». Dall'estremità opposta del paese, un segnale di stabilità e distensione è invece giunto dal Kurdistan, iracheno dove i due maggiori partiti curdi - l'Unione patriottica (Puk) del presidente Jalal Talabani e il Partito democratico (Dpk) di Massud Barzani - hanno raggiunto un'intesa per la formazione di un unico governo nella regione autonoma nel nord dell'Iraq.

LONDRA Rivolta anti-Blair Gordon Brown frena i laburisti

LONDRA Gordon Brown, l'etero successore di Tony Blair, sbarca la strada al «golpe» contro il premier che aleggia tra i ribelli laburisti, ma chiede che l'attuale inquilino di Downing Street, reduce dalla batosta elettorale delle amministrative e dal rimpasto-terremoto nell'esecutivo, garantisca una «ordinata e certa» transizione verso una nuova leadership. Secondo la stampa con una lettera a Blair, 50 rivoluzionari deputati del Labour hanno chiesto di indicare al più presto una data certa per la sua uscita di scena. Ma il Cancelliere dello Scacchiere in una intervista tv ha lanciato un appello all'unità del partito. «Un golpe contro Blair sarebbe la ricetta per il disastro», ha detto chiaramente. «Sono da abbastanza tempo in politica tv ha affermato il ministro delle finanze - e negli ultimi 25 anni ho visto che quando il partito laburista si divide, e gli estremisti prendono il sopravvento e i moderati perdono il controllo, quella è la ricetta per il disastro. La gente vuole unità, vogliono politici come me, che possano mostrare che possiamo andare avanti, ma uniti».

A sostegno della posizione di Brown in favore dell'unità è giunto il neo ministro dell'Interno John Reid che ha però anche detto esplicitamente che Blair dovrebbe finire il suo terzo mandato, come promesso: «sarebbe una catastrofe sbarazzarsi del premier, così faremmo un enorme favore ai conservatori, aiutando quelli che nel Labour vogliono fermare le riforme». La lettera dei ribelli, secondo la BBC, avrebbe circa 50 firmatari: non è qualcosa che il premier può prendere sottogamba, o considerare il solito mal di pancia della sinistra interna; con una petizione forte di 70 firme di deputati, si può ufficialmente chiedere il cambio di leadership, secondo le regole del partito.

I democratici Usa in rimonta, per i sondaggi battono Bush con il 51%

Repubblicani al 34%. La capogruppo democratica alla Camera Nancy Pelosi: «Se a novembre vinceremo le elezioni metteremo sotto inchiesta il presidente»

di Roberto Rezzo / New York

«Se a novembre vinceremo le elezioni metteremo Bush sotto inchiesta», promette Nancy Pelosi, la capogruppo democratica alla Camera. Tira aria d'ottimismo fra i leader d'opposizione al Congresso che - a quattro mesi dalle consultazioni di medio termine - cominciano finalmente ad annunciare i programmi. Si parla di un vero e proprio blitz legislativo: aumento del salario minimo, rimasto fermo a 5,15 dollari all'ora; riforma dell'assistenza sanitaria per gli anziani e i meno abbienti, trasformata dai repubblicani nella gallina dalle uova d'oro per multinazionali farmaceutiche e sanità privata; applicazione

delle misure antiterrorismo invocate dalla commissione d'inchiesta sull'11 settembre e rimaste sulla carta, come il controllo dei container nei porti di sbarco e la sorveglianza delle centrali nucleari; rigore fiscale per fermare il deficit fuori controllo nei conti pubblici. La linea sembra essere quella di non cercare vendette nei confronti della Casa Bianca. Pelosi in un'intervista al Washington Post ha negato che una volta riconquistata la maggioranza alla Camera i democratici intendano procedere con una richiesta d'impeachment nei confronti del presidente. Nessuna resa dei conti, ma niente sconti.

Due i capitoli d'inchiesta per ora sicuri: la task force sull'energia e la manipolazione dell'intelligence per giustificare la guerra in Iraq. I toni improvvisamente combattivi e pieni d'ottimismo sono giustificati dai sondaggi: la popolarità del presidente è in caduta libera e ancora peggio va quella della maggioranza repubblicana. L'ultima indagine condotta dall'Istituto Ipsos per conto dell'Associated Press indica che appena il 33% degli americani approva l'operato di Bush. Quanto al Congresso, esprime un voto di fiducia soltanto il 25% degli interpellati, il minimo dal 1994, prima della svolta che portò i repubblicani al potere. Le cifre fornite dalla Ipsos mostrano

che il 51% degli americani vuole che siano i democratici a controllare il Congresso; si augura che i repubblicani continuino ad avere la maggioranza il 34 per cento. Le aspettative sono per un'affermazione con ampio margine: almeno 15 seggi. Dal fronte repubblicano non sono mancate note di scetticismo. Carl Forti, portavoce del National Congressional Committee, è convinto che Pelosi pechi d'eccessivo ottimismo. E soprattutto d'imprudenza: «Se il risultato delle urne non sarà quello sperato, il danno per la sua immagine politica sarà enorme». I precedenti dicono che le aspettative dei democratici non sono campate in aria. E la lezione arriva proprio

dalla vittoria repubblicana del 1994. I conservatori, dopo 42 anni di opposizione parlamentare, avevano bisogno di conquistare 40 seggi per avere la maggioranza, un numero considerato enorme dai principali analisti. Richard Armitage, allora presidente della House Republican Conference, a sei mesi dalle elezioni annunciò una agenda legislativa conosciuta come il «contratto con l'America» e la svolta ci fu. L'obiettivo dei democratici in vista delle consultazioni di novembre è più modesto e quindi più facile da raggiungere. «Sono assolutamente convinto che ce la faremo. Dobbiamo essere pronti ad assumere la responsabilità di governare la Camera», ha

dichiarato Steny Hoyer, deputato democratico del Maryland. Stuart Rothenberg, editore del Rothenberg Political Report, ha calcolato che i seggi totali in bilico sono 52; di questi 40 sono attualmente dei repubblicani, 12 dei democratici. E ricorda in quali condizioni avvenne la svolta del 1994: uno scandalo alla Camera e il fallimento della riforma sanitaria promessa dall'allora presidente Clinton. Quest'anno gli scandali non mancano, a cominciare da quello che ha costretto alle dimissioni il capogruppo repubblicano Tom DeLay. Quanto al fallimento delle politiche della Casa Bianca, dall'Iraq ai prezzi energetici c'è solo l'imbarazzo della scelta.

«Volevano uccidere Abu Mazen Israele l'ha salvato»

Il Sunday Times: «Le brigate Ezzedin al Qassam pronte a colpire a Gaza». Hamas: tutto falso

di Umberto De Giovannangeli

LO SHIN BET salva la vita ad Abu Mazen. Gli 007 israeliani sventano un piano messo a punto da una cellula del braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzedin al-Qassam, per eliminare il presidente dell'Autorità nazionale palestinese. L'assassinio doveva consu-

marsi nell'ufficio del rais a Gaza City. Allertato dall'intelligence dello Stato ebraico, Abu Mazen ha cancellato all'ultimo minuto, e senza fornire spiegazioni, l'annunciata missione nella Striscia. A sostenerlo è l'autorevole domenicale britannico «Sunday Times». «Le fonti che hanno ricostruito la vicenda sono assolutamente attendibili, Abu Mazen è sfuggito alla morte», ribadiscono i responsabili del «Sunday Times». Hamas nega e accusa «il nemico sionista» di voler fomen-

tare la guerra civile nei Territori. A scendere in campo è uno degli uomini-forti del movimento: Mahmud al-Zahar, ministro degli Esteri nel governo guidato da Ismail Haniyeh. «Si tratta di informazioni infondate - esclama - Ma quando mai Hamas è ricorso all'eliminazione fisica di esponenti politici? Questa non è la nostra strada». Ma da Gerusalemme filtrano particolari che

Lo Shin Bet avrebbe sventato un piano messo a punto dal braccio armato di Hamas

confermano la ricostruzione del «Sunday Times»: «I nostri servizi hanno informato i più stretti collaboratori del presidente Abbas dell'esistenza di piani, in stato di avanzata progettazione, che miravano alla sua vita», dice a l'Unità una fonte vicina al neo ministro della Difesa israeliano, il leader laburista Amir Peretz. L'ordine, rivela la stessa fonte, sarebbe venuto dalla dirigenza di Hamas all'estero, su pressione dell'Iran: il regime del presidente Mahmoud Ahmadinejad spinge per una radicalizzazione dello scontro nei Territori e per una sconfitta dell'ala pragmatica di Hamas, quella che si riconosce nel premier Haniyeh. «Monitoriamo ogni movimento di Hamas a Gaza - ribadisce un alto funzionario dell'intelligence israeliano - Così quando abbiamo saputo che Abbas era in pericolo, l'abbiamo subito informato senza aspettare».

Sempre scortato da guardie del corpo, Abu Mazen si divide fra gli uffici di Ramallah e Gaza. Ed è proprio in quest'ultima, dove il movimento islamico è fortemente radicato e dove agiscono gruppi legati al network terroristico di



Un colono portato via ieri dalla polizia israeliana da un edificio ad Hebron occupato illegalmente. Foto Ansa

Osama Bin Laden, che si sarebbe dovuto attentare alla vita del presidente dell'Anp. Da Gerusalemme a Ramallah, per un'altra conferma: «Hamas considera Abbas un ostacolo al suo completo controllo della Palestina e per questo aveva deciso di ucciderlo», riferisce al «Sunday Times» un alto esponente palestinese sotto anonimato. L'attentato avrebbe avuto come obiettivo anche Mohamed Dahlan, ex capo dei servizi di sicurezza dell'Anp nella Striscia, che nei giorni scorsi aveva pubblica-

mente fatto riferimento a un progetto che mirava alla sua eliminazione, e a quella di altri dirigenti moderati, tra i quali Yasser Abed Rabbo e Nabil Amr. Sul fronte

Dietro l'ordine di assasinare il presidente dell'Anp ci sarebbero le pressioni dell'Iran

esterno, la dirigenza di Hamas è impegnata a rompere l'accerchiamento internazionale e a far fronte al blocco degli aiuti all'Anp deciso da Stati Uniti ed Unione Europea. Al-Zahar, rientrato a Gaza, ha affermato di aver avuto contatti con emissari europei per «aggirare le pressioni Usa». Riduce da tre settimane di incontri politici lontano da occhi indiscreti, il ministro degli Esteri palestinese ha potuto incontrare un console europeo ed il «ministro degli Esteri di uno dei Paesi europei».

L'Iran minaccia: «Non accetteremo risoluzioni Onu illegali»

TEHERAN La nazione iraniana «sbatterà contro il muro» qualsiasi «risoluzione illegale» fosse approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu per il suo programma nucleare. Lo ha detto ieri il presidente Mahmud Ahmadinejad, ribadendo, seppure implicitamente, che Teheran potrebbe anche decidere di lasciare il Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). «Se firmare un trattato internazionale risulta in una violazione dei diritti di una nazione - ha affermato Ahmadinejad, incontrando un gruppo di comandanti dei volontari delle milizie islamiche (Basiji) - allora quella nazione rivede la sua decisione e quel trattato non ha più alcun credito». A New York continuano le trattative tra i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza più la Germania per cercare di arrivare a una decisione comune, dopo che Teheran ha respinto la richiesta dell'organismo delle Nazioni Unite di sospendere l'arricchimento dell'uranio. Oggi è previsto un incontro a cena dei ministri degli Esteri del cosiddetto «gruppo 5+1». Francia e Gran Bretagna, appoggiati dagli Stati Uniti, propongono una risoluzione che renda obbligatoria per l'Iran la sospensione dell'arricchimento sulla base del Capitolo 7 della Carta dell'Onu, che prevede anche l'uso di possibili sanzioni, e in ultima analisi di un intervento militare. Russia e Cina continuano però ad opporsi a questa decisione. Ahmadinejad ha affermato che il ruolo delle organizzazioni internazionali, dunque Consiglio di Sicurezza compreso, si va riducendo a una «interpretazione di quanto dicono le grandi potenze» e ha accusato i «nemici all'esterno e all'interno dell'Iran» di cercare «di attentare all'unità della nazione». «Ma anche questa volta falliranno», ha aggiunto il presidente, poiché «la nazione iraniana possiede la necessaria capacità di proteggere le sue posizioni e i suoi interessi». Anche il portavoce del ministero degli Esteri, Hamid Reza Asefi, ha detto che l'Iran non accetterà un'eventuale risoluzione del Consiglio di Sicurezza che vada «contro i suoi diritti» e non sospenderà comunque l'arricchimento dell'uranio. «La sospensione o una pausa (dell'arricchimento) non è assolutamente in programma» ha detto Asefi. E ogni azione punitiva che il Consiglio di Sicurezza dovesse per questo decidere contro la Repubblica islamica, ha aggiunto, avrebbe «un'influenza negativa sulla cooperazione iraniana con l'Aiea», l'Agenzia internazionale per l'energia atomica che cura le ispezioni ai siti nucleari dell'Iran. Teheran quindi, ha avvertito Asefi, è pronta a cambiare la sua politica «da una linea di cooperazione ad una di contrapposizione». Il portavoce del ministero degli Esteri ha infine affermato che Teheran «non intende assolutamente avere negoziati con gli Stati Uniti» sul suo programma nucleare, nonostante un auspicio in tal senso lanciato dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan.

USA Nasce una serie animata giordano-statunitense con protagonisti un bimbo arabo e un americano. Obiettivo: gettare ponti tra due mondi e divertire

La regina Rania presenta un cartoon per salvare il Medio Oriente

di Marina Mastroianni

Forse perché la democrazia esportata a forza di bombe risulta non poi così democratica e convincente come sembrava sulla carta. Forse perché tentare non costa che qualche milione di dollari, ma neanche una vita umana e può persino essere divertente. Nascono in Giordania ed hanno la benedizione della casa reale i primi cartoni animati del Medio Oriente, con un valore aggiunto in più oltre a quello dichiarato di creare un programma di successo per bambini: l'obiettivo di gettare ponti tra l'Occidente e il mondo arabo, passando attraverso le avventure di due ragazzini, un americano e un arabo, Ben e Izzy. La serie sarà presentata oggi ad un pranzo di gala al Metropolitan di New York, dove sarà la stessa regina Rania a introdurre ad un pubblico di diplomatici e imprenditori dei media e di Hollywood la storia dei due giova-

nissimi protagonisti, che riflettono pregi e difetti dei loro paesi d'origine ma a differenza dei grandi hanno ancora la freschezza per riuscire a riconoscersi come esseri umani. Ben e Izzy sono due ragazzini di undici anni. I loro nonni lavorano ad un grande progetto archeologico in Medio Oriente ed è per questo che i due finiscono per incontrarsi. Il primo impatto non è dei migliori, i due ragazzini sono troppo diversi e non perdono occasione per litigare. Benjamin Martin, l'americano, è un tipo alto e pieno d'energia, «un po' xenofobo, egocentrico e competitivo». E, a detta dei produttori americani della serie, «come il suo paese d'origine tende qualche volta a infilarsi nelle situazioni senza pensare». Issam Aziz, Izzy, è l'esatto opposto. Più piccolo, più riflessivo, un tantino «troppo serio, presuntuoso, altezzoso e anche subdolo».



La regina Rania di Giordania. Foto Ansa

Ma alla fine i due riescono ad intendersi, scoprendo un'antica stanza del tesoro andando indietro nel tempo. E questo salto nel passato riesce a far scattare la complicità, i due capiscono che se mettono insieme le loro capacità riescono a raggiungere di volta in volta il loro scopo. Ben e Izzy, che incontreranno anche un genio (anzi una ragazza genio, Jasmine), «sperimentano la ricchezza del mondo arabo, che

l'Occidente ha utilizzato e che ora viene data per scontata»: dal backgammon, alle scienze alla matematica. Dietro tutta questa impresa oltre alla passione dell'intera famiglia reale giordana per i cartoni - Rania da piccola amava Bugs Bunny, i suoi figli oggi guardano Sponge Bob e lo stesso re Abdullah non nasconde la sua passione per i Simpsons - c'è un progetto da 6 milioni di dollari che

vede insieme animatori giordani e producer americani, parzialmente finanziati da un fondo per lo sviluppo tecnologico istituito da re Abdullah. La società di produzione statunitense, «Layalina», è guidata da Richard Fairbanks, ex consigliere Usa e negoziatore sul Medio Oriente ai tempi di Reagan. Nel consiglio d'amministrazione della compagnia figurano anche gli ex segretari di Stato americani Henry Kissinger e James Baker e George Bush senior. A dispetto di questo mondo dietro alle quinte, dice Baman Ruby, l'imprenditore Usa che ha messo insieme il progetto, «staremo alla larga da religione e politica, concentrandoci sull'intrattenimento». Con l'obiettivo di aprire una finestra dove due mondi possano comunque cominciare a guardarsi. «Questa non è una soluzione al processo di pace in Medio Oriente - spiega Fairbanks - Se noi dobbiamo convivere con lo jihadismo per

chissà quante generazioni, allora accendere una candela è sicuramente meglio che imprecare contro l'oscurità. Questo show è la candela che può e deve essere accesa». Per favorire l'impresa sono stati chiamati a dare una mano i pezzi da novanta dell'animazione made in Usa, inclusi David Pritchard che ha tenuto a battesimo i Simpson e Paul Sabella, che oltre ad essere nato e cresciuto in Egitto è stato anche presidente della Hanna e Barbera e della Mgm. L'idea è di riuscire a vendere la serie cartoon non solo sul mercato americano ma anche alla Bbc e a Channel 4. E visto che le buone intenzioni da sole non bastano a smuovere l'umanità, re Abdullah ha dato il suo personale consiglio ai produttori del cartone. «Fate in modo che sia divertente», ha detto il sovrano. Sarà una risata a radrizzare i destini del mondo? Saranno i bambini a cambiare la rotta?

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantovana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.6091222	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494625	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.653084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

11

lunedì 8 maggio 2006

Unità LO SPORT

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

L'impresa

L'italiano Francesco Molinari ha vinto il 63esimo Telecom Italia Open di golf a Tolcinasco (Mi) con 265 colpi, 23 sotto il par. Erano 26 anni che un italiano non vinceva l'Open nazionale l'ultimo fu Mannelli nel 1980. Molinari, 24 anni, ha battuto il danese Hansen



INTV

■ **9,45 Sportitalia**
Calcio, Irlan. del N.-Inghilt.
■ **9,45 SkySport 1**
Calcio, Teramo-Genoa
■ **11,10 SkySport 2**
Basket, Varese-Milano
■ **11,15 Eurosport**
Ginnastica, Camp. Europ.
■ **12,25 Rai 3**
Ciclismo, Giro d'Italia
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport 2**
Rugby, Viadana-Parma

■ **14,45 Sportitalia**
Basket, Phoenix-Lakers
■ **15,10 Rai 3**
Ciclismo, Giro d'Italia
■ **15,35 SkySport 2**
Volley, Macerata-Cuneo
■ **16,45 Sportitalia**
Calcio, Sporting-Sp. Braga
■ **17,45 SkySport 2**
Basket, C. Bologna-Siena
■ **21,00 SkySport 1**
Calcio, W. Ham-Tottenham
■ **23,00 Eurosport**
Eurogoals

Schumacher, l'acuto nasce al box

**Gp d'Europa, seconda vittoria consecutiva per la Ferrari
Il tedesco supera Alonso grazie al pit stop. Massa al terzo posto**



Michael Schumacher e Ross Brawn portano in braccio Felipe Massa festeggiando il successo al Gran Premio d'Europa. Foto di Ina Fassbender/Reuters

Contro crampo

LUCA BOTTURA

Moggi, un catalogo a punti per gli arbitri

Ore 8 Novità in edicola: è uscito Postalmoggi, il primo catalogo a punti per arbitri. Più punti fa la Juve, più sono le possibilità di aggiudicarsi simpatici premi. **Ore 8.30** Rivelato il contenuto del telegramma inviato da Berlusconi a Previti in carcere: «P2 C5 18 16 BCSSN FTT». **Ore 9** Frontiere del marketing: la Juve cambia mascotte. Sarà l'orsetto Pairetto. Si aziona con una cordicella e può designare fino a 200 arbitri graditi con due semplici pile stilo. **Ore 9.15** Tre Italia ci riprensa. Dopo le proteste che hanno fatto seguito al servizio di Report su Raitre, non sarà più possibile scaricare video osceni sui videofonini Tre. Dunque per vedere «Il Processo di Biscardi» toccherà dotarsi di un tv vero. **Ore 9.30** Clamorosa rivelazione di Dan Brown: nel finale del «Codice da Vinci» il Sacro Graal doveva essere ritrovato non già sotto la piramide del Louvre ma nel caveau di Giraud. Poi gli telefonò Moggi dicendogli di non fare il Brindellone. **Ore 10** Berlusconi annuncia che se non gli fanno scegliere il presidente della Repubblica, inviterà a non pagare le tasse. **Ore 10.01** Sconcerto tra gli elettori del Polo: «Ancora?». **Ore 12.30** Nuove rivelazioni sulle inspiegabili dimissioni del capo della Cia Porter Goss: pare che si fosse opposto alla designazione di Dondarini per un Juve-Empoli. **Ore 12.45** Va fortunatamente a vuoto il tentativo di suicidio di Davide Bertaccini, il giocatore del Vodafone Cervia che dopo aver faticato un anno al solo scopo di andare in ritiro con una grande squadra, è stato assegnato all'Inter. Bertaccini aveva tentato di farla finita leggendo per intero un'articolo sulla Gazzetta di Libero. **Ore 13** Per dissipare ogni dubbio sulla liceità dei 28 scudetti bianconeri, Hurrà Juventus annuncia che allegherà al prossimo numero il dvd con i titoli ottenuti dalla Juve senza l'aiuto degli arbitri: è vergine. **Ore 14** Sconcertante iniziativa di D'Alma per essere eletto Capo dello Stato: firma con la Gea. **Ore 14.30** Chinaglia smentisce contatti con la camorra nel tentativo di scalata alla Lazio: «La camorra mi fa schifo». **Ore 14.31** In una nota, la camorra risponde a Chinaglia: «Bello te». **Ore 15** Comincia Juve-Palermo, davanti a oltre 70.000 spettatori: sono tutti guardalinee. **Ore 15.30** Striscione al Delle Alpi: «La triade non si tocca». **Ore 15.31** Intercettata la reazione di Moggi: «È una settimana che non tolgo le mani di tasca». **Ore 16.35** Saadi Gheddafi fa il suo esordio con l'Udinese nel match contro l'Udinese. **Ore 16.36** Cui bollini Tamil guadagnati per aver schierato Gheddafi, Pozzo acquista l'Abruzzo. **Ore 16.50** Gaffe di De Santis: aveva quasi convinto tutti arbitrando Juve-Palermo senza favorire i bianconeri, ma si fa sorprendere a fine partita mentre lancia la maglia in curva Scirea. **Ore 17** Sorpresa nella lista dei 40 azzurrabili di Lippi per i Mondiali: tra i centrocampisti c'è Chiara Geronzi. **Ore 18** Buone notizie per l'azienda Italia: la calotta metallizzata di Tosatti durante i Mondiali 2006 sarà sponsorizzata dalla Mercedes. **Ore 23** Scoperta l'origine dei guai di Moggi: stava per passare all'Inter.

luca@bottura.net (gago.splinder.com)

di **Lodovico Basalù**

NON UN CASO ISOLATO. La vittoria di Imola non lo è stato. La ritrovata competitività della Ferrari si conferma infatti anche in terra germanica, a casa del pilota dei piloti, Michael Schumacher. Che regola la Renault di Fernando Alonso in un Gp d'Europa tutto

sommato noioso, rinvivato solo da una safety entrata in pista per un incidente alla Toro Rosso di Liuzzi. Il successo del Kaiser va anche attribuito a uno strepitoso secondo pit stop dei meccanici in rosso: 6"6 il tempo per rifornire e montare quat-

tro gomme nuove. Contro 8"8 degli uomini "blue de France". Oltre due secondi in meno sono come due anni nell'attuale F1. E questo lo sa anche Briatore, che ha subito reso l'onore delle armi. Sta tutto qui il significato della quinta prova del mondiale piloti. Insieme a una "248 F1" che ha cominciato davvero a volare - con Felipe Massa terzo e al suo primo podio - grazie anche a delle gomme Bridgestone rivitalizzate e in grado di arginare lo strapotere Michelin, manifestatosi lungo tutta la stagione 2005, così come

Arrivo - Gp d'Europa		Punti																	
		Bahrain	Malasia	Australia	San Marino	Europa	Spagna	Monaco	Inghilterra	Canada	Stati Uniti	Francia	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Cina	Giappone	Brasile
1	M. Schumacher (Ferrari) 1h 35'58"765 (media 201,261 km/h)	44	10	8	10	8	8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	F. Alonso (Renault) a 3"751	31	8	3	-	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3	F. Massa (Ferrari) a 4"447	23	6	-	8	4	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4	K. Raikkonen (McLaren) a 4"879	18	-	10	4	1	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5	R. Barrichello (Honda) a 1'12"586	15	4	5	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
6	G. Fisichella (Renault) a 1'14"116	13	5	6	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7	N. Rosberg (Williams) a 1'14"565	7	-	1	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8	J. Villeneuve (Sauber) a 1'29"364	6	3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	N. Heidfeld	6	-	2	3	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	N. Heidfeld	5	-	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Classifica costruttori		Renault	Ferrari	McLaren	Honda	Bmw	Williams	Toyota	Red Bull										
		62	46	38	19	11	10	7	2										

nelle prime gare di questo campionato. Insomma il Gp d'Australia, dove Schumi finì su un muro, sembra so-

lo un brutto ricordo che il tedesco - alla vittoria numero 86 della carriera - è il primo a non voler menzionare. «Una corsa superba - le sue pri-

me parole -. Siamo davvero tornati in alto. Con una monoposto competitiva e gomme efficaci. Il confronto con Alonso è stato duro, ma sono

entrato al secondo pit compiendo due giri in più rispetto a Fernando. Aggiungeteci il capolavoro degli uomini ai box per poter dipingere un quadro esaltante del Gp». Dunque il cocktail micidiale macchina-gomme-pilota-squadra che aveva così ben funzionato fino al termine della stagione 2004, sembra riproporsi con prepotenza. Anche se Alonso è pur sempre primo con 13 punti di vantaggio su Schumi. «A volte le gomme aiutano, a volte no - la versione dello spagnolo -. Nonostante tutto è stato un confronto interessante. Schumacher mi ha roscicato altri due punti. Ma quel che conta è continuare a controllare la situazione. La Ferrari ha recuperato sul piano delle gomme. Invece ho avuto molti problemi di grip proprio con l'ultimo treno. Via radio mi dicevano di spingere comunque al massimo. Spero di farlo meglio tra una settimana, sulla pista di casa, a Barcellona». E veniamo agli

altri. Senza infamia e senza lode la corsa di Kimi Raikkonen, quarto con una McLaren-Mercedes onesta, ma niente di più. Anche se sul finale il finlandese ha insidiato da vicino la Ferrari di Massa. Quinto il redivivo Rubens Barrichello, con la seconda Honda. Perché l'altra è finita arrosto con Jensen Button. Normale, ma niente di più, la corsa di Giancarlo Fisichella, dopo la rissa delle prove con Jacques Villeneuve. Il sesto posto davanti alla Williams-Cosworth del giovane Nico Rosberg e alla Bmw del canadese non può certo consolare il romano. Comunque quarto nella classifica iridata dietro a Raikkonen, grazie alla vittoria in Malesia. «In fin dei conti, tra Alonso e Fisico, abbiamo preso dieci punti e manteniamo la testa di entrambe le classifiche iridate - commenta Briatore - oggi con la Ferrari non c'era niente da fare. Ma la partita si riapre subito, con il Gp di Spagna».

le partite

Ascoli		1		Fiorentina		5		Inter		1		Juventus		2		Lecce		0	
Lazio		4		Reggina		2		Siena		1		Palermo		1		Chievo		0	
Ascoli: Coppola, Carbone (1' st Paci), Cudini, Domizzi, Del Grosso, Cariello (24' st Bjelanovic), Guana (10' st Moro), Cristiano, Fini, Ferrante, Quagliarella				Fiorentina: Lobont, Ujfalusi, Dainelli, Gamberini, Pasqual, Fiore (20' st Jimenez), Brocchi (10' st Montolivo), Donadel, Jorgensen, Bojinov (25' st Pazzini), Toni				Inter: J.Cesar, Burdisso, Andreolli, Cordoba, Wome, Maa Boumsong (17' st Stankovic), Cambiasso, Kily Gonzalez, Martins (38' st Slavkovski), Cruz (27' st Pizarro), Cesar				Juventus: Buffon, Balzaretti (35' st Zebina), Kovac, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Vieira, Nedved (33' st Mutu), Ibrahimovic (14' st Del Piero), Trezeguet				Lecce: Benussi; Esposito (1' st Stovini), Diamoutene, Saidi, Rullo; Giacomazzi, Ledesma, Marianini (33' st Koman); Valdes, Pinardi (1' st Billy); Vucinic			
Lazio: Ballotta, Oddo (37' st Giallombardo), Stendardo, Cribari (19' st Piccolo), Balleri, Behrami, Liverani, Zauri, Mauri, Pandev (7' st Di Canio), Rocchi				Reggina: Pelizzoli (10' st Saviano), Cannarsa, Lucarelli, Franceschini, Mesto, Vigiani, Biondini, Missiroli (28' st Castiglia), Modesto, Bianchi				Siena: Mirante, Negro, Portanova, Gastaldello, Falsini, Alberto (39' st Packer), Paro, Tudor (24' st ladaresta), Vergassola, Molinaro, Chiesa (33' st Guzman)				Palermo: Agliardi, Conteh, Zaccardo, Barzagli (1' st Biava), Grosso, Gonzales (29' st Makinwa), Mutarelli, Barone, Santana, Di Michele (17' st Caracciolo), Godeas				Chievo: Squizzi; Moro, Mandelli, Scurto, Lanna; Luciano (28' st Zanchetta), Brighi, Franceschini, Semoli; Pellissier (41' st Obinna), Amauri (1' st Mantovani)			
Arbitro: Marelli				Arbitro: Pieri				Arbitro: De Marco				Arbitro: De Santis				Arbitro: Pantana			
Reti: nel pt 7' Stendardo, 11' Oddo (rig.), 20' Pandev, 30' Ferrante; nel st 12' Rocchi.				Reti: nel pt 25' Fiore, 28' Toni, 35' Jorgensen; nel st 19' Toni, 20' Bojinov, 37' e 39' (rigore) Amoruso.				Reti: nel st 15' Cruz, 48' Gastaldello				Reti: nel pt 31' Nedved; nel st 6' Ibrahimovic, 16' Godeas				Reti: nel pt 1' e 3'. Angoli: 7-7. Espulsi: al 45' pt Scurto per fallo da ultimo uomo su Vucinic Ammoniti: Saidi, Rullo, Giacomazzi, Mandelli tutti per gioco falloso.			
Note: Angoli: 2-2. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Fini, Domizzi, Behrami e Paci				Note: Angoli: 5-2 per la Fiorentina. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Bojinov, Franceschini, Castiglia				Note: Angoli: 5-3 per il Siena. Recupero: 1' e 3'. Espulso: Burdisso. Ammoniti: Cruz, Paro e Vergassola per gioco falloso				Note: Angoli: 6-2 per la Juventus. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Kovac, Vieira, Conteh, Zambrotta per gioco falloso							

Il Milan non perde il passo, ko anche il Parma

I rossoneri vincono ma restano a -3 dalla Juve. Gol di Kakà, Cafu, Seedorf. Doppietta di Corradi

di Vanni Zagnoli / Parma

ANCORA IN CORSA Solo la matematica mantiene viva la speranza di scudetto dei rossoneri. Magra consolazione, considerata anche la mancata qualificazione alla finale di Champions League. Il Milan ha vinto a Parma, e proverà a ripetersi domenica con la

Roma. Sperando che la Reggina, già salva, in campo neutro batta la Juventus. «Il Milan però sta facendo il suo dovere sino in fondo», dicono in coppia Carlo Ancelotti e Adriano Galliani. La vera occasione scudetto i rossoneri l'hanno persa un mese fa a Lecce, perdendo sul campo di una squadra già retrocessa. Ieri ha disposto quasi a suo piacimento di un Parma già salvo che ultimamente ha mollato, conquistando soltanto un punto in ben tre partite. Avvio dei crociati, il Milan passa verso la mezz'ora. Dribbling d'Inzaghi in area, tocco di De Luca sulla gamba, Paparesta ci pensa un attimo e concede il gol. Il Parma non accetta la decisione, Bucci litiga a bordo campo, Kakà dal dischetto non si fa pregare e mette dentro l'1-0. Il contatto c'è stato, il centravanti azzurro l'ha cercato, ma il rigore ci sta. Prima dell'intervallo Cafu che lavora tonnellate di palloni, sulla sua fascia, è premiato dal gol. L'azione del Milan copre tutto il campo, cento metri. Nesta recupera sulla linea dell'angolo, lancia per Gilardino che si gira e parte, apre a sinistra per Kakà che lancia rasoterra a destra, Gilardino fa velo e Cafu di destro mette il pallone sull'altro palo. Il Milan esercita il solito possesso palla, controlla il gioco. Il centrocampo macina, la difesa è punita dal motivatissimo Corradi, che riceve a

centroarea l'assist di Marchionni, gioca un contro uno con Cafu e infila l'1-2. Il Milan risponde molto prontamente. Tocco laterale di Pirlo per Seedorf, destro imparabile per De Lucia. Il Parma chiede un rigore per tocco il braccio di Jankulovski su tiro di Corradi, Kakà coglie il palo e mostra una bella intesa con Gilardino. Prima dello scadere la doppietta di Corradi, che arriva a 10 gol, il suo obiettivo dichiarato. Nel recupero il Parma non ci prova neanche, il Milan non corre rischi e prolunga la propria agonia scudetto.



Kakà realizza su rigore il gol dell'1-0 per il Milan ieri allo stadio di Parma. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Toni e Prandelli, il Franchi è in festa

5-2 con la Reggina. Il centravanti a 30 gol. Il tecnico: «Azzeriamo i vertici federali»

Marco Bucciantini / Firenze

«LA CILIEGINA», la chiama Prandelli. Manca giusto quella, ripete a tutti e pensa già alla sfida di domenica a Verona, con il Chievo sazio per l'approdo in Europa già conquistato. Ma dopo questo 5-2 con la Reggina, dopo questo campionato enorme, 21 vittorie (record nella storia viola), dopo una corsa fatta sempre lassù, il quarto posto non è una ciliegina: è il pane e il companatico. La Fiorentina si è «condannata» alla conquista del posto in Champions: è suo, la Roma è dietro. È stato suo per quasi tutto il campionato, escluso due domeniche di interregno giallorosso. È di Prandelli, di Toni, degli altri, dei Della Valle che hanno costruito - nel calcio - qualcosa di credibile, solido. Ma ci sono ancora novanta minuti. Quelli di ieri sono stati consumati in un contorno

festoso che la rimaneggiata e demotivata Reggina non poteva rovinare. Si comincia con la curva che sventola il bandierone dell'Europa e la scritta «let's go, viola». E quelli vanno, le gambe girano e gli uomini di classe riemergono grazie al caldo e al calore del livello agonistico. A maggio basta per straripare: i migliori segnano, prima Fiore - piazzato per concludere di precisione - poi Toni, così affamato da «vivere» sulla linea di porta e deviare in rete il colpo di testa di Dainelli, quindi con Jorgensen, che conclude un bel forcing della Fiorentina e di prima intenzione incrocia un sinistro teso e di pregio. Al 34' la partita è finita, bisogna darsi altri obiettivi per questa domenica così estiva (25 gradi e un bel sole). Toni ce l'ha: i 30 gol. Arrivano quando già lo stadio ha già cominciato la festa, grazie a tutti, e al 5' della ripresa il coro per Pippo Pancaro chiarisce che l'euforia è tanta, e sono tutti invitati. La voglia di Toni riporta a cose calcistiche: per lo stopper Ujfalusi è una do-

menica di discese e traversoni e quello al 18' è un filo arretrato rispetto alla posizione di Toni. Il centravanti si avventa e in mezza rovesciata trova l'angolo. Trenta gol in serie A non si facevano da un sacco di anni (dal '59), il livello di troppe squadre è modesto - d'accordo - ma *chapeau* e che Dio lo conservi in forma per i Mondiali. C'è tempo per un gol di Bojinov, per il vecchio mestierante Amoruso che approfitta del rilassamento generale e ne fa addirittura due: non servono a facilitare la digestione di Mazzarri («Sì, eravamo salvi, ma cinque gol non li avevo mai presi, mi sono rimasti sullo stomaco», si rammarica il tecnico livornese). C'è tempo per contare 16 giovani nati dopo il 1980 in campo (bene) e per annotare parole non banali di Prandelli: «Bisogna azzerare tutto, chi è coinvolto nelle intercettazioni ma anche i vertici federali. Ripartire con nuove regole come il sorteggio arbitrale integrale, smetterla - per un anno - con le moviole... Bisogna essere seri e severi: c'è da «rifare» il calcio».

ROMA-TREVISO

Giallorossi avanti piano Totti ancora non gioca

di Alessandro Ferrucci / Roma

In campo non c'è Totti. L'ultima partita in casa della stagione, doveva essere una passerella per il capitano giallorosso, assente da quasi tre mesi dal rettangolo di gioco. Invece, la Roma, ha dovuto fare ancora una volta a meno del suo capitano (fuori causa per febbre) per battere il Treviso e cercare ancora l'aggancio alla Fiorentina al quarto posto. Una vittoria sofferta, ottenuta grazie a una rete di Tommasi nel primo tempo, e che ha rischiato più volte di essere messa in discussione dalla formazione ospite. Il Treviso, infatti, nonostante la retrocessione già decretata, ha offerto una prestazione attenta e decisa, che ha messo in difficoltà una Roma infarcita di seconde e terze linee a causa di squalifiche e infortuni. Spalletti, così, è costretto a reinventare, per l'ennesima volta, l'undici da mandare in campo. E schiera in attacco il sedicenne Okaka Chuka, supportato ai lati da Tommasi e Alvarez con Tadei a ricoprire il ruolo che è stato prima di Totti e poi di Perrotta. Il Treviso ha risposto con un classico 4-4-2 che ha puntato a contenere per poi rilanciare sulle fasce. Specialmente la destra, occupata da Cufre che, da qualche settimana, sta vivendo un'involuzione di tempo e soffre chiunque passi dalle sue parti. Nascono dal suo lato, infatti, tutte le azioni pericolose del Treviso che ha anche preso un palo con Borriello al 41' del secondo tempo. La Roma, nonostante i rincalzi, ha tentato di imporre il suo gioco. De Rossi si conferma un baluardo davanti alla difesa, ma non ha trovato in Kharja la sponda necessaria. Il giocatore marocchino ha delle indiscutibili doti tecniche, ma è

troppo lento per la serie A. Passa la maggior parte del tempo a scusarsi con i compagni per un passaggio sbagliato o un anticipo mancato. E ha costretto Tadei e Tommasi a fare gli straordinari. I due si sono più volte incrociati, sia sulla linea di metà campo quando c'era da coprire, sia in attacco quando c'era spazio per degli inserimenti. «Varchi» aperti spesso dalla sponda dell'ottimo Okaka, che a dispetto della sua giovane età, è riuscito a far salire la squadra e a servire assist preziosi come in occasione della rete, che Tommasi si è tolto la soddisfazione di realizzare (è la quarta della stagione). Per il resto, sono mancate le doti tecniche dei giocatori assenti. Alvarez, Kharja e Bovo (su punizione) hanno tentato più volte la conclusione a rete, ma non sono mai riusciti a quadrare la porta per mettere al sicuro il risultato. Che, comunque, lascia ancora aperta una piccolissima possibilità Champions. I giallorossi saranno impegnati nell'ultimo turno di campionato con il Milan a San Siro, mentre i viola andranno a Verona contro il Chievo. Bisognerà vedere se Francesco Totti sarà in grado di dare una mano, in questo importante scorcio di stagione. Che passa, in una settimana, per ben due volte sul campo di Milano (giovedì contro l'Inter per la Coppa Italia, e domenica con i rossoneri). E magari togliere qualche cruccio a Lippi, «obbligato» a inserire il capitano giallorosso nella lista definitiva per il Mondiale (il termine ultimo è il 15 maggio), senza averlo visto giocare negli ultimi tre mesi se non in un'amichevole contro una formazione di C2 (la Cisco Roma).

schedine e quote				tutta la Serie A											
totocalcio		totogol		risultati		marcatori		la classifica		partite		reti			
n.33	del 07/05/2006	n.33	del 07/05/2006	n.18	del 07/05/2006	30 reti:	Toni (Fiorentina, 2 rig.).	Punti	G	V	N	P	FATTE	SUBITE	
Ascoli - Lazio	2	Ascoli - Lazio	4	I corsa	X	22 reti:	Trezeguet (Juventus).	Juventus	88	37	26	10	1	69	24
Fiorentina - Reggina	1	Fiorentina - Reggina	4	II corsa	2	21 reti:	Suazo (Cagliari, 3 rig.).	Milan	85	37	27	4	6	83	30
Inter - Siena	X	Inter - Siena	2	III corsa	X	19 reti:	Shevchenko (Milan, 4 rig.),	Inter	75	37	23	6	8	66	28
Juventus - Palermo	1	Juventus - Palermo	3	IV corsa	X	18 reti:	Lucarelli C. (Livorno, 3 rig.).	Fiorentina	71	37	21	8	8	64	41
Lecce - Chievo	X	Lecce - Chievo	1	V corsa	1	17 reti:	Tavano (Empoli, 4 rig.).	Roma	69	37	19	12	6	69	40
Livorno - Sampdoria	X	Livorno - Sampdoria	1	VI corsa	X	15 reti:	Gilardino (Milan, 1 rig.).	Lazio	59	37	15	14	8	56	47
Messina - Empoli	1X2	Messina - Empoli	1234	VII corsa	1	14 reti:	Kakà (Milan, 2 rig.), Di Napoli	Chievo	54	37	13	15	9	54	47
Parma - Milan	2	Parma - Milan	4	VIII corsa	2	13 reti:	(Messina, 3 rig.), Adriano (Inter, 1 rig.), Pellissier (Chievo, 2 rig.).	Palermo	49	37	12	13	12	49	52
Roma - Treviso	1	Roma - Treviso	1	IX corsa	X	12 reti:	Mancini A. (Roma, 3 rig.), Inzaghi F. (Milan).	Livorno	48	37	12	12	13	37	44
Udinese - Cagliari	1	Udinese - Cagliari	2	XI corsa	X	11 reti:	Bogdani (Siena), Chiesa (Siena, 3 rig.), Amoruso (Reggina, 2 rig.), Pandev (Lazio), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Amauri (Chievo, 1 rig.).	Parma	45	37	12	9	16	46	59
Monza - Giulianova	1	Monza - Giulianova	3	XII corsa	X	10 reti:	Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Corradi (Parma), Simplicio (Parma, 3 rig.), Di Michele (Palermo).	Ascoli	40	37	8	16	13	41	52
Salernitana - Pro Sesto	1	Salernitana - Pro Sesto	4	XIII corsa	X	9 reti:		Siena	38	37	9	11	17	42	60
Lanciano - Napoli S.	X	Lanciano - Napoli S.	1	XIV corsa	2	8 reti:		Cagliari	38	37	8	14	15	40	53
Perugia - Manfredonia	1	Perugia - Manfredonia	3	XV corsa	2	7 reti:		Messina *	31	36	6	13	17	33	55
				XVI corsa	2	6 reti:		Lecce	26	37	6	8	23	27	56
				XVII corsa	2	5 reti:		Treviso	18	37	2	23	22	22	55
				XVIII corsa	2	4 reti:									
				XIX corsa	2	3 reti:									
				XXI corso	2	2 reti:									
				XXII corso	2	1 reti:									
				XXIII corso	2	0 reti:									
				XXIV corso	2	0 reti:									
				XXV corso	2	0 reti:									
				XXVI corso	2	0 reti:									
				XXVII corso	2	0 reti:									
				XXVIII corso	2	0 reti:									
				XXIX corso	2	0 reti:									
				XXX corso	2	0 reti:									
				XXXI corso	2	0 reti:									
				XXXII corso	2	0 reti:									
				XXXIII corso	2	0 reti:									
				XXXIV corso	2	0 reti:									
				XXXV corso	2	0 reti:									
				XXXVI corso	2	0 reti:									
				XXXVII corso	2	0 reti:									
				XXXVIII corso	2	0 reti:									
				XXXIX corso	2	0 reti:									
				XL corso	2	0 reti:									
				XLI corso	2	0 reti:									
				XLII corso	2	0 reti:									
				XLIII corso	2	0 reti:									
				XLIV corso	2	0 reti:									
				XLV corso	2	0 reti:									
				XLVI corso	2	0 reti:									
				XLVII corso	2	0 reti:									
				XLVIII corso	2	0 reti:									
				XLIX corso	2	0 reti:									
				L corso	2	0 reti:									
				LII corso	2	0 reti:									
				LIII corso	2	0 reti:									
				LIV corso	2	0 reti:									
				LVI corso	2	0 reti:									
				LVII corso	2	0 reti:									
				LXIII corso	2	0 reti:									
				LXIV corso	2	0 reti:									
				LXV corso	2	0 reti:									
				LXVI corso	2	0 reti:									
				LXVII corso	2	0 reti:									
				LXVIII corso	2	0 reti:									
				LXIX corso	2	0 reti:									
				LXX corso	2	0 reti:									
				LXXI corso	2	0 reti:									
				LXXII corso	2	0 reti:									
				LXXIII corso	2	0 reti:									
				LXXIV corso	2	0 reti:									
				LXXV corso	2	0 reti:									
				LXXVI corso	2	0 reti:									
				LXXVII corso	2	0									

Le partite

Livorno 0	Messina 1	Parma 2	Roma 1	Udinese 2
Sampdoria 0	Empoli 2	Milan 3	Treviso 0	Cagliari 0

Livorno: Amelia, Grandoni, Vargas (23' st Argilli), Galante, Balleri (35' st Ruotolo), Morrone, Passoni, De Ascentis, Pflertzel, Paulinho (26' st Bakayoko), Lucarelli
Sampdoria: Castellazzi, Castellini, Pavan, Sala, Pisano, C. Zenoni, Palombo, Volpi, Tonetto (42' st Bastrini), Kutuzov (11' st Gasbarroni, 23' st Foti), Flachi
Arbitro: Stefanini
Note: Ammoniti: Galante per gioco falloso. Angoli: 4-3 per il Livorno Recupero: 2' e 3'. Spettatori: 10 mila.

Messina: Storari, Innocenti, Zanchi, Rezaei, Cristante, Sculli, Sullo, Nocerino (1' st D'Agostino, 29' st Tummio), Bondi, Floccari, Di Napoli (1' st Nanni)
Empoli: Balli, Raggi, Coda (36' pt Buzzegoli), Pratali, Ascoli, Almiron (1' st Serafini), Moro, Buscè, Vannucchi (11' st Zanetti), Lodi, Pozzi
Arbitro: Preschern
Reti: 2' pt Pozzi, 26' st Pozzi, 44' st Nocerino.
Note: Angoli: 3 a 3 Recupero: 1' e 0 Espulso al 37' del st. Cristante per doppia ammonizione, ammonito Innocenti per gioco falloso.

Parma: De Lucia, Bonera, Cannavaro (28' st Ferronetti), Couto, Contini, Grella, Semplicio, Coly, Marchionni (40' st Cardone), Bresciano (1' st Morfeo), Corradi
Milan: Dida, Cafu, Nesta, Kaladze, Serginho (11' Jankulovskij), Gattuso, Pirlo, Seedorf, Kakà, Shevchenko (8' pt Gilardino), Inzaghi (26' Rui Costa)
Arbitro: Paparesta
Reti: nel pt 29' Kakà su rigore, 44' Cafu; nel st 9' Corradi, 11' Seedorf, 44' Corradi
Note: Angoli: 6-5 per il Milan. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti: De Lucia, Gattuso e Corradi. Spettatori: 21.920

Roma: Doni; Panucci, Kuffour, Bovo, Cufre; De Rossi, Kharja; Alvarez (29' st Rosi), Taddei (44' st Greco), Tommasi; Okaka (22' st Nonda)
Treviso: Zancopè; Valdez, Viali, Gustavo, Giuliatto; A. Filippini (22' st Russotto), De Martino, Baseggio (13' st Vasca), E. Filippini; Borriello, Reginaldo (29' Beghetto)
Arbitro: Rosetti
Reti: nel pt 36' Tommasi
Note: Angoli: 10-4 per la Roma Recupero: 1' e 3' Ammoniti: nessuno Spettatori: 40.000

Udinese: De Sanctis, Zenoni, Zapata, Natali, Felipe, Obo-dio, Tissone (18' st Pinzi), Muntari, Barreto (35' st Ghedafi), Iaquinata, Di Natale (32' st Bertotto)
Cagliari: Chimentì, Ferri (26' st Agostini), Lopez, Bizera, Pisano, Esposito, Budel (35' st Pani), Conti, Gobbi, Suazo, Capone (1' st Cossu)
Arbitro: Banti
Reti: nel pt 15' Iaquinata; nel st 24' Barreto
Note: Recupero: 2' e 3'. Angoli: 5 a 4 per il Cagliari. Ammoniti: Natali, Esposito e Conti per gioco falloso. Spettatori: 15.000.

«Non indifferenti» Elkann scarica Moggi e Giraud

Caso arbitri, gli Agnelli prendono le distanze
«Discuteremo nelle sedi opportune...»

di Massimo Franchi / Roma

L'UNICO UOMO in Italia che, a oggi, può far finire l'epopea di Luciano Moggi è John Elkann. Da ieri si può essere più ottimisti. Sulle intercettazioni contro Big Luciano il nipote dell'avvocato al Delle Alpi è stato chiaro: «Certe vicende non ci lasciano indifferenti.

Ci sono sedi opportune per discuterne e risolverle». Dove non arriverà la Fige con gli interrogatori che partono domani, dove potrebbero arrivare le procure di Napoli e Roma, ma fra anni luce, la proprietà bianconera sembra intenzionata ad arrivare presto. È toccato al giovanissimo vice presidente della Fiat, investito della patata bollente direttamente dal presidente Montezemolo (che preferisce parlare di Ferrari), parlare. E per essere la prima gatta da pelare se la cava benissimo. Arriva allo stadio e fa capire di voler parlare a fine primo tempo. Così fa: «Siamo qui per dimostrare la nostra vicinanza alla squadra», premette. Il concetto è chiaro: prima vinciamo lo scudetto e poi laviamo i panni sporchi in famiglia. Mentre nel resto degli stadi della penisola va in scena l'ironia contro "big Luciano", a Torino lo striscione è "Luciano siamo tutti con te". Da qui a sostenere che i tifosi della

squadra più amata dagli italiani la pensino allo stesso modo, ce ne corre.
INDAGINI Nonostante il giorno di festa le indagini non si fermano. Da Napoli arrivano nuove indiscrezioni sull'inchiesta che va avanti dal giugno 2004. Le parole dell'ex patron del Venezia Dal Cin portano ad indagare sugli arbitri Palanca e Gabriele, le cui posizioni sono già state archiviate, mentre De Santis (ieri arbitro di Juve-Palermo) non sarebbe ancora uscito dall'inchiesta. Dopo quelle rivelazioni i magistrati decisero di mettere sotto controllo i telefoni degli indagati, ipotizzando il reato di associazione per delinquere finalizzata alla frode sportiva. Il materiale accumulato è enorme, molto maggiore di quello di Torino: migliaia di telefonate. Gli atti non sono stati ancora depositati, dallo stretto riserbo filtra che gli sviluppi potrebbero essere clamorosi: emergerebbe uno scenario ancora più inquietante di quello venuto alla luce in questi giorni. Una sola è la certezza: anche le «carte» di Napoli relative alle telefonate approderanno alla Federalcalcio chiamata a pronunciarsi sugli eventuali illeciti sportivi.
ANTITRUST Ieri si è saputo che

l'Antitrust entro la fine di maggio presenterà i risultati delle indagini sulla Gea anche al Parlamento e poi le osservazioni per la Commissione Fige per evitare conflitti d'interessi e quant'altro.
REAZIONI Intanto qualche altra voce favorevole al rinnovamento si alza. Il più duro e chiaro è Galeone: «Tutti sapevano del potere di Moggi. Ma uno non diventa potente così per caso. Significa che tutto questo andava bene anche alle società. Quindi sono i presidenti che devono parlare prendere decisioni». Un suo giocatore, Saadi Ghedafi, però è azionista della Juve. E si vede: «Io non ci credo: credo solo alla Juve».



Curva sud dell'Olimpico Foto di Roberto Tedeschi/Ansa



Stadio Armando Picchi di Livorno Foto di Franco Silvi/Ansa



Stadio San Siro di Milano Foto di Antonio Calanni/Ansa

di Massimo De Marzi / Torino

APPUNTAMENTO RINVIATO. Dopo una settimana di veleni e polemiche, la Juve fa la sua parte, batte 2-1 il Palermo (con qualche sofferenza di troppo nel finale) nell'ultima gara giocata al Delle Alpi, ma il successo del Milan a Parma costringe i bianconeri ad attendere domenica prossima e la sfida con la Reggina per festeggiare il 29° scudetto. In un impianto pieno come mai in questa stagione (56.488 spettatori, di cui 33 mila paganti), con striscioni pro Moggi e la triade (e cori contro Guariniello), si inizia subito con la Juve avanti tutta. Capello ritro-

va Camoranesi sulla corsia di destra ma soprattutto si avvale di un Nedved ispiratissimo a sinistra. Proprio l'ex Pallone d'Oro è protagonista della prima azione pericolosa al 5', impegnando Agliardi. Trezeguet va in gol qualche istante dopo, ma un evidente fuorigioco rende inutile la conclusione vincente del francese. Al minuto 17 (poco prima che la Scirea srotolasse un enorme striscione "Luciano siamo tutti con te!!! La triade non si tocca") Ibrahimovic sciupa una favorevole opportunità, non tirando ma cercando un improbabile cross, favorendo così il salvataggio in corner della difesa siciliana. Il primo segno di vita del Palermo, dopo un tentativo bianconero ad opera di Balzaretto, arriva al 22' con Gonzalez, che sfiora

il colpo grosso in contropiede. Poco dopo la mezz'ora però arriva il gol della Juve ad opera del giocatore più in vena, Nedved, che risolve una confusa mischia con una rasoiata che non lascia scampo ad Agliardi. Il Palermo non ci sta e quattro minuti dopo l'1-0 bianconero va ad un passo dal pareggio, con Buffon costretto a salvarsi di piede sul tentativo di Conteh. In avvio di ripresa Ibrahimovic spreca un bel contropiede e si becca i fischi del Delle Alpi, ma la 6' lo svedese si riscatta, involandosi sul bel lancio di Camoranesi, superando poi Agliardi con un preciso rasoterra: per l'ex attaccante dell'Ajax è il primo gol dai tempi della trasferta di Messina (18 febbraio), che viene festeggiato in modo polemico verso il pubblico. Il Delle Alpi vive un lun-

go brivido alla notizia del gol di Corradi al Milan, ma il 3-1 di Seedorf spegne subito le speranze. La gran botta di Godeas che rimette in corsa il Palermo al 17' riapre la partita, la Juve va in bambola e Makinwa (in campo da pochi istanti), che si divora il 2-2, dopo una sbandata paurosa della difesa bianconera e un'uscita avventurosa di Buffon. Dopo quattro minuti di recupero De Santis fischia la fine ed è una liberazione per il Delle Alpi. Tutti i giocatori vanno sotto la Scirea a ricevere gli applausi della loro gente, mentre Capello rientra subito negli spogliatoi. Come da qualche settimana, nessuno parla dopo la partita. La festa è rinviata, ma contro la Reggina basterà un punticino per arrivare a quota 29.

Nonostante tutto Juve a un passo dallo scudetto

Sofferta vittoria col Palermo. In gol Nedved e Ibra e Godeas. Brividi nel finale

tutta la Serie B		le serie cadette											
RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA	I RISULTATI		E LE CLASSIFICHE								
			G	V	N	P	FATTE	SUBITE					
Albinoleffe - Mantova 2-1	26 reti: Bucchi (Modena, 7 rig.)	Atalanta 77	39	23	8	8	57	36	C1A Cittadella 0	Spezia 63	C2A Bassano Virtus - Legnano 1-1	Venezia 69	Legnano 41
Arezzo - Bari 0-0	23 reti: Bellucci (Bologna, 5 rig.)	Catania 69	39	19	12	8	59	40	Pizzighettone 2	Monza 56	Ivrea - Cuneo 1-1	Cuneo 64	Lecco 40
Avellino - Crotona 1-0	20 reti: Spinesi (Catania, 6 rig.)	Torino 67	39	18	13	8	46	31	Lumezzane 2	Pavia 54	Lecco - Carpenedolo 1-1	Ivrea 60	Bassano V. 40
Brescia - Vicenza 0-3	16 reti: Cacia (Piacenza, 3 rig.), Danilevicus (Avellino, 1 rig.)	Mantova 64	39	17	13	9	45	35	Fermana 0	Genoa (-3) 53	Montichiari - Jesolo 1-1	Sudtirolo 55	Montichiari 40
Catanzaro - Atalanta 1-2	15 reti: Salvetti (Cesena, 2 rig.), Ventola (Atalanta, 3 rig.)	Cesena 60	39	16	12	11	60	51	Monza 2	Teramo 53	Pergocrema - Casale 1-1	Carpenedolo 53	Jesolo 38
Cremonese - Bologna 2-2	14 reti: Adailton (Verona, 3 rig.), Floro Flores (Arezzo, 2 rig.), Fric (Terzana, 6 rig.), Carparelli (Cremonese, 2 rig.), Corona (Catanzaro, 4 rig.)	Modena 60	39	15	15	9	55	39	Novara 3	Salernitana 52	Sanremese - Olbia 4-1	Pro Vercelli (-4) 46	Portogruaro 38
Modena - Catania 2-1	13 reti: Abbruscato (Torino, 3 rig.), Bruno (Brescia)	Arezzo 60	39	15	15	9	40	29	Cittadella 1	Novara 50	Sudtirolo - Biellese 0-0	Sanremese 46	Biellese 33
Pescara - Cesena 3-2	12 reti: Mascara (Catania, 1 rig.)	Brescia 59	39	15	14	10	50	37	Novara 3	Padova 48	Valenzana - Portogruaro 4-1	Pergocrema 45	Olbia 30
Rimini - Ternana 2-1	11 reti: Ricchiuti (Rimini)	Crotone 57	39	16	9	14	47	42	Pavia 3	Pro Patria 44	Venezia - Pro Vercelli 1-1	Valenzana 42	Casale 21
Triestina - Torino 0-2	10 reti: Rosina (Torino, 2 rig.), Jeda (Crotone, 3 rig.), Ferreira Pinto (Cesena), Possanzini (Brescia), Santoruvo (Bari)	Modena 60	39	15	15	9	40	29	Pro Patria 1	Pizzighettone 43	Ancona - Gualdo 1-0	Cavese 66	Reggio Emilia 44
Verona - Piacenza 1-0	9 reti: Godeas (Triestina, 1 rig.), Fantini (Torino), Matteini (Pescara, 1 rig.), Graziani (Mantova), Bernacci (Cesena)	Arezzo 60	39	15	15	9	40	29	Sambenedettese 2	Ravenna 43	Bellaria Igea - Reggio Emilia 1-0	Sassuolo 57	Gualdo 43
		Bologna 55	39	13	16	10	47	41	Spezia 2	Pro Sesto 38	Carrarese - Foligno 0-1	Sansovino 56	Spal 43
		Piacenza 54	39	13	15	11	51	44	Lumezzane 1	Lumezzane 35	Castelnuovo - Cavese 1-1	Benevento 49	Gubbio 43
		Pescara 52	39	14	10	15	39	45	Verona 1	Novara 48	Gubbio - Forlì 3-0	Ancona 48	Carrarese 42
		Bari 48	39	11	15	13	38	42	Pavia 3	Padova 47	Prato - Montevarchi 2-1	Cuoiopelli 47	Prato 37
		Rimini 47	39	11	14	14	40	44	Pro Patria 1	Pro Patria 44	Sansovino - Cuoiopelli 2-1	Castelnuovo 45	Montevarchi 36
		Verona 47	39	10	17	12	39	37	Teramo 1	San Marino 35	Sassuolo - Castel S. Pietro 1-0	Foligno 44	Castel S. Pietro 34
		Triestina 47	39	11	14	14	39	46	Genoa 1	Fermana 13	Spal - Benevento 2-0	Bellaria Igea 44	Forlì 27
		Vicenza 47	39	13	8	18	37	47					
		Albinoleffe 42	39	9	15	15	34	48					
		Avellino 40	39	9	13	17	38	59					
		Ternana 37	39	7	16	16	32	52					
		Cremonese 29	39	6	11	22	33	52					
		Catanzaro 28	39	7	7	25	24	53					

GIUNTI



A partire da sabato 13 maggio ogni settimana in allegato con l'Unità trovi uno dei grandi capolavori della narrativa per ragazzi.

Con la prima uscita:

I ragazzi della Via Pàl

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

“ In vendita
con l'Unità
a euro 4,90 in più ”

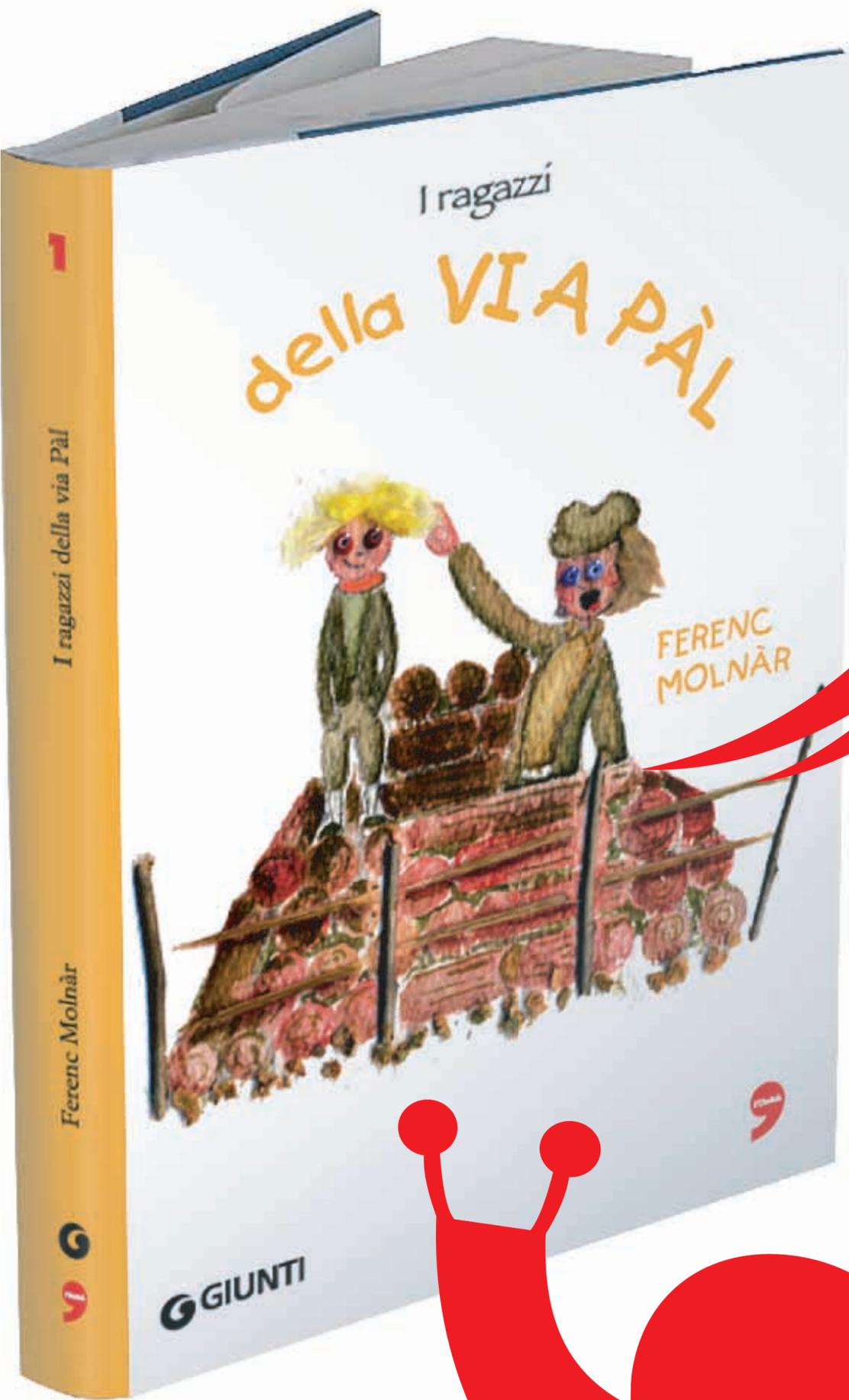
Fantasticamente

mente



..per ragazzi di tutte le età..

Ideazione grafica: MOSAICO STUDIO ENGINEER



Ale-jet si pianta, McEwen la spunta

Giro d'Italia: vince l'australiano, Petacchi quarto. Savoldelli in rosa

di Max Di Sante

NEL GIORNO DELLA MEMORIA davanti alla maledetta miniera del Bois du Cazier, nella quale nel '56 morirono 262 minatori (di cui 136 italiani) tutti aspettavano Alessandro Petacchi. La tappa sembrava disegnata apposta per lui, e per lui ha lavorato tutto il

giorno la squadra. Tutto perfetto fino agli ultimi 200 metri, poi il flop. Alessandro è solo quarto, e la tappa della memoria va all'australiano Robbie McEwen. Alle sue spalle il tedesco Olaf Pollack e Paolo Bettini. «È tutta colpa mia» dice Ale-jet con l'occhio lucido. Difficile dargli torto. Ultimi 1500 metri, tutti in leggera salita: è Sacchi a tirare il treno Milram fino ai -800, poi tocca a Rigotto che traina fino ai -500. Fuori gioco Marco Velo per la frattura di una clavicola al Giro di Bassa Sassonia, l'ultimo a lanciare lo sprint è Alberto Ongarato. Giù a testa bassa fino ai duecento metri. Petacchi è lì a ruota, ma dietro ha Robbie McEwen e Olaf Pollack. Deve partire, Alessandro. Invece non si alza sui pedali, l'andatura rallenta. Pollack coglie l'attimo e parte sulla destra. Petacchi se ne accorge troppo tardi. McEwen slalomeggia tra il tedesco e l'italiano ed in dieci pedalate fa il vuoto. Vince a braccia alzate, nono centro al Giro. Alessandro passa il traguardo a testa china. Ma non cerca scuse. «Non mi parlate di errori della squadra - dice - loro

sono stati perfetti, a sbagliare sono stato io». Di fatto è il racconto di una vittoria tutta di testa, quello dell'australiano: «La velocità era giusta - spiega il vincitore - la volata è stata preparata bene dalla squadra, anche se si andava solo a 50 all'ora è perché la strada andava in salita. Il gruppo era in fila indiana come deve essere nel finale. In realtà è stato Alessandro a non lanciarsi quando siamo arrivati ai 200 metri. Ma resta comunque uno dei più forti». Ma gli scappa un sorriso: «Le decisioni giuste le prendi quando hai le

La delusione dello spezzino: «È colpa mia ho sbagliato la volata»

gambe, ma la realtà è che forse io sono l'unico che riesce a mettere in difficoltà Petacchi. Sono uno che cambia tattica ad ogni volata, lui non sa come prendermi». Sul palco di Marcinelle a far festa con gli italiani di Vallonia (ma i 200 chilometri sono pieni come neppure nei giorni delle grande classiche, forse come neppure quando è il Tour a passare da queste parti) ci va quindi l'australiano.



L'australiano Robbie McEwen taglia il traguardo di Marcinelle. Foto di Stefano Rellandini/Reuters

Ma a festeggiare c'è anche Paolo Savoldelli che ieri ha compiuto 33 anni, con la maglia rosa sulle spalle. L'exploit nel cronoprologo non ha spostato il barometro degli scommettitori (9/1 come Di Luca, dietro a Basso a 1.90, Cunego a 4 e Simoni a 6). «La giornata è stata bella nonostante la pioggia - racconta il Falco - Il finale era un po' pericoloso ed allora mi sono messo davanti al gruppo, per evitare rischi. D'altra parte si sa com'è: nei primi giorni tutti vogliono stare davanti...». Ed anche Paolo non scherza. Oggi sono in programma altri 202 chilometri, da Perwez alla Cittadella di Namur: ultimi 2.500 metri in salita, con curve a gomito e pavé. «È una tappa perfetta per Bettini - spiega Savoldelli - su un arrivo così è praticamente imbattibile».

GiNo d'Italia Non possono protestare neanche quando il percorso è pericoloso. Orari da rivedere

Via dalle regole il bavaglio sui corridori

di Gino Sala

È tutto a posto?, tutto in ordine?, mi domando a proposito della struttura del Giro. Non vorrei lamentare come più volte mi è capitato, fatti spiacevoli a danno dei concorrenti, mi chiedo se la commissione tecnica ha controllato le strade del Giro, cosa di sua competenza, un dovere cui non può sottrarsi. Al momento conto sull'impegno del nuovo direttore di corsa (Angelo Zomegnan) che mi pare sensibile sulla necessità di salvaguardare il plotone.

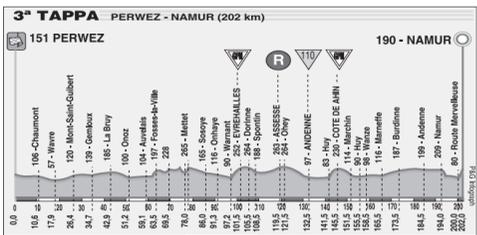
ciclisti.

Nei miei ricordi c'è il ritiro di Laurent Fignon a causa di una rovinosa caduta sotto una galleria completamente buia, c'è un lunghissimo ricovero in ospedale di Rodolfo Massi a causa di un'ammucchiata nella strettoia di Santa Maria Capua Vetere. Il solito rimpicciolate, osserverà qualcuno, ma occhi aperti e attenzione perché questo è un Giro con un'infinità di insidie e guai se viene meno l'attenzione, il rispetto di chi sarà impegnato in una tremenda avventura. Devo aggiungere che speravo di non trovare più nell'articolo 4 del regolamento il divieto per i corridori di protestare, di fare valere le loro ragioni nel caso di eventuali deficienze.

Già, quando i corridori sbagliano non c'è clemenza. Al contrario quando il comportamento dei padroni del vapore è censurabile tutto tace, tutto viene perdonato. Infine rinnovo la mia contrarietà sugli orari delle tappe.

Perché iniziare a mezzogiorno inoltrato quando i protagonisti già ciabattano nei vari alberghi alle otto del mattino? Perché si termina alle cinque della sera mettendo in difficoltà gli addetti ai lavori, dai corridori ai meccanici, ai massaggiatori, agli operai che piantano e spiantano le tribune? Perché così impone la tv per i suoi comodacci. In tempi non lontani si finiva due ore prima e tutto veniva semplificato.

La tappa di oggi



Ordine d'arrivo	Classif. generale
1) R. McEwen (Aus) 4h51'40"	1) P. Savoldelli 4h59'30"
2) O. Pollack (Ger) s.t.	2) B. McGee (Aus) a 11"
3) P. Bettini 13"	3) J. Gutierrez (Spa) 13"
4) A. Petacchi s.t.	4) S. Schumacher (Ger) s.t.
5) L. Duque (Col) 15"	5) S. Honchar (Ucr) 15"
6) T. Vaitkus (Lit) 16"	6) F. Perez Sanchez (Spa) 16"
7) A. Loddò s.t.	7) J. Gutierrez (Spa) s.t.
8) K. Fernandez (Spa) 17"	8) M. Rogers (Aus) 17"
9) M. Richeze (Arg) 18"	9) D. Rebellin 18"
10) G. Brown (Aus) 19"	10) D. Di Luca 19"
11) S. Schumacher (Ger) 20"	11) M. Bruseghin 20"
12) A. Botcharov (Rus) 21"	12) O. Pollack (Ger) 21"
13) P. Gilbert (Bel) s.t.	13) T. Danielson (Usa) s.t.
14) D. Cioni 23"	14) I. Basso 23"
15) D. Cunego 25"	15) J. Voigt (Ger) 25"
16) P. Savoldelli s.t.	16) D. Cunego s.t.
17) P. Calcagni (Sui) 26"	17) G. Simoni 26"
18) C. Moreni 27"	18) M. Wauters 27"
19) J. Enrique Gutierrez (Spa) s.t.	19) C. Sastre Candil (Spa) s.t.
20) H. Vogels (Aus) 34"	20) P. Bettini 34"

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Ma gli elefanti giocano a scacchi?

Olimpiadi di Torino, Kramnik: Voglio l'oro!

Iniziano questa sera a Torino le conferenze del ciclo "La mente a scacchi. Il cervello che gioca: dalla scacchiera ai videogames" presso l'Agorà - Centro Congressi dell'Unione Industriale, Via Fanti 17; ingresso libero. Di scena oggi Piero Bianucci, Piergiorgio Odifreddi, Giuseppe Vercelesi (il preparatore di Giorgio Rocca) e la campionessa Elena Sedina. Lunedì prossimo, 15 maggio, secondo appuntamento, dallo stuzzicante titolo "Gli elefanti non giocano a scacchi; eppure mostrano comportamenti intelligenti", con Aldo Fasolo dell'Università di Torino, che spiegherà cosa sia l'intelligenza alla luce delle più recenti ricerche di neuroscienze; Mauro Adenzato, pure dell'Università di Torino, che illustrerà il punto di vista dello psicologo interessato ai processi di memoria, elaborazione, soluzioni creative, decisione; Marco Antonello, medico, che mostrerà immagini da Spect di Fabio Bruno, campione italiano di scacchi 2004, mentre gioca a scacchi bendato. A rappresentare gli scacchisti, Carlo D'Amore componente

della squadra olimpica italiana, psichiatra di professione e maestro internazionale. Per tutti i dettagli www.chessolympiad-torino2006.org E a proposito di manifestazioni collaterali e programmi culturali, venerdì 12 all'Atrium sarà presentato alla stampa l'ampio calendario degli eventi, raccolti sotto il nome di "Mosse d'Autore". Nel frattempo le Olimpiadi degli Scacchi si preparano alla fase agonistica vera e propria. Quasi tutte le nazioni hanno ufficializzato le proprie squadre. I campioni uscenti dell'Ucraina confermano il team che ha vinto nel 2004 con una sola sostituzione: resta a casa Ponomarev, entra Efymenko. Anche l'Armenia, bronzo nel 2004, effettua solo una sostituzione: il quasi Over 60 Vaganjan lascia il posto a Asryan. La Russia annuncia in prima scacchiera Vladimir Kramnik: "Vengo a Torino per conquistare l'oro" ha fatto sapere Vlad, che a dicembre si batterà con il bulgario Topalov, campione del mondo ufficiale, per la (da tanto tempo auspicata) "riunificazione" del titolo iridato. Con Kramnik sono sicuri in squadra Svidler (numero 4 al mondo in base all'elo) Morozevich (numero 7 - curiosità: qualche mese fa ha sposato la ex Spice Girl Geraldine Halliwell) e Grischuk (numero 12), mentre sono ancora da definire le due "riserve". Annunciano intanto che l'Italia avrà una terza compagine, di cui è sponsor la Provincia di Torino, composta da Spartaco Samò, Alberto Pulito, Folco Castaldo, Fabrizio Molina, Pierluigi Piscopo e Roberto Mogranzi.

La partita della settimana

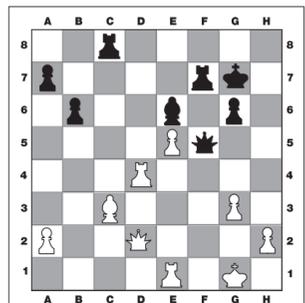
Dal campionato della Bulgaria terminato nei giorni scorsi, una graziosa partita con un piccolo test per i Lettori. Petkov - Panbukhian (Scandinava) 1. e4 d5 2. e5 D:d5 3. Cc3 Dd6 4. d4 Cf6 5. Cf3 a6 6. Ad3 g6 7. Ag5 Ag7 8. Dd2 Cc6 9. 0-0-0 Ag4 10. Af4 Dd4 11. a3 Da5 12. Ae2 0-0-0 13. d5 Ae6 14. Ac4 Dc5 15. De3 D:c4 16. d:c6 Cd5 17. c:b7 + R:b7 18. C:d5 A:d5 19. Ae5 f6 20. b3 Dc6 21. Ac3 (provate a pensare cosa avreste giocato ora con il Nero) Ahf1 22. D:h6 D:c3 23. Cd2 (l'unica che sembra parare tutte le minacce; se 23. Rb1 Ae4 24. Dc1 D:b3+ e vince) Ae4! e il Bianco abbandona [del resto a 24. C:e4 segue Da1 scacco matto].

Calendario
Tornei: in attesa dei tornei nell'ambito delle Olimpiadi degli Scacchi, che iniziano a Torino lunedì 22 maggio, riflettori puntati su Salsomaggiore (Parma) per la decima edizione del Festival, dal 12 al 14 maggio, tel. 0524-574948. Nelle stesse date si gioca anche a Roma, tel. 335-7511267. Doppio week-end, 13-14 e 20-21 maggio, a Trieste (tel. 339-2035288) e a Belpasso (Catania) tel. 348-2422665. Semilampo, Sabato 13: Chivasso (Torino) tel. 388-6080319; Castelfidardo (Ancona) tel. 071-7821788; Domenica 14: Arona (Novara) tel. 0321-829334; Napoli, tel. 339-3167858; Mariano Comense (Como) tel. 339-1889399. Dettagli e aggiornamenti su www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

la partita

Flores - Felgaer

campionato di Argentina, maggio 2006
Il Nero muove e vince.
Un paio di sacrifici e il Bianco prende forzatamente matto



Soluzione

Il Nero ha dato matto giocando 1...T:c3; 2. D:c3. D2+; 3. Rh1, Af3; 4. Tg1 (forzato), D:g1; 5. R:g1, Tf1 matto! Per la cronaca Flores e Felgaer sono giunti secondi ex aequo, un punto dietro il vincitore Fernando Peraltà.

BASKET Roma cade in casa con Napoli

- Varese-Milano **79-92** (sab.)
- C. Bologna-Siena **79-68**
- R. Emilia-Cantù **79-75**
- Roma-Napoli **76-80**
- Capo d'Orlando-Teramo **97-102**
- Treviso-Livorno **74-82**
- Avellino-Biella **71-69**
- Roseto-V. Bologna **83-79**
- Udine-R. Calabria **97-84**

Classifica: C. Bologna 50; Treviso 48; Siena e Udine 44; Milano e Napoli 42; Roma 40; V. Bologna Biella 36; Varese e R.Emilia 32; Cantù e Teramo 24; Livorno 22; Capo d'Orlando, Avellino e Roseto 18; R. Calabria 6

Prossimo turno: 11/5 ore 20.30 R. Calabria-C. Bologna Udine-Treviso Teramo-Roma Siena-Roseto Cantù-Napoli Avellino-Livorno Capo d'Orlando-R.Emilia V. Bologna-Varese Milano-Angelico

5x1000
X AIRC - RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università
Firma **Mario Rossi**
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **8101051189010152**

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale:**

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il **Numero Verde** **800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al suo **commercialista** o al **CAAF**.

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

Firma per il **5X1000** all'Arci. Sosterrai la Pace, la Cultura, la Solidarietà, i Diritti.

Per devolvere il 5X1000 dell'IRPEF firma e scrivi il nostro codice fiscale **97054400581** nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi.

arci
www.arci.it

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

17

lunedì 8 maggio 2006

10 IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

T rucco

**VUOI PROTESTARE CON LA RAI? COME NO...
SE PAGHI LA TELEFONATA PIÙ DEL NORMALE**

È giusto che chi intenda fare una protesta con la Rai, debba, telefonando al servizio apposito previsto dalla stessa Rai (al numero: 199123000), pagare questo servizio? Noi crediamo di no, perché - è lapalissiano - svolgendo, appunto, la Rai, un servizio pubblico - la possibilità di esprimere un'opinione, una civile protesta - oltre alla richiesta di informazioni o la possibilità di sapere a chi mandare un curriculum - dovrebbe essere un diritto del cittadino, e dell'abbonato e per ciò stesso gratuita. Abbiamo chiamato qualche sera fa, per esprimere una



protesta relativa a un servizio del telegiornale, apprendendo subito che avremmo dovuto chiamare il su indicato numero con i seguenti costi: «da rete fissa», dice la voce registrata, «14,26 centesimi al minuto, in fascia intera e 5,58 in fascia ridotta; da rete mobile: inferiore a 48 centesimi al minuto, con scatto alla risposta inferiore a 30 centesimi». Tutti costi, è superfluo dirlo, molto più cari di quelli delle «normali» telefonate che facciamo tutti i giorni. Non finisce qui, peraltro: quando abbiamo chiesto alla centralista Rai come mai occorresse fare un numero a pagamento per un'azienda incaricata di servizio pubblico la risposta è stata grottesca, testualmente: «Guardi che si sbaglia, la Rai non fa servizio pubblico».

Umberto Rondi

DISCHI NUOVI Ha una marcia in più la trentenne artista siciliana. E la fa sentire nel suo «Eva contro Eva», tuffo in sonorità acustiche che vengono dal mondo. Uno sguardo poetico su un paese «in cui il pensiero è bandito» e la tv detta legge...

di Silvia Boschero / Catania



Carmen Consoli Foto Reuters

Il testo

**I sonni inquieti
di un «Piccolo Cesare»**

La chiamano coscienza popolare
Ed è una febbre insolita
Offende la ragione e alimenta ideali di
uguaglianza
Non lascerò
Che questa orrenda epidemia contagi gli
animi
Diffonderò il terrore tra il mio popolo
E brandirò lo scettro contro ogni ritrosia
La notte guarda e non consiglia
Trascina sgomento e ingombranti ore
Un buio cieco come rabbia come agonia
Sua maestà cerca quiete tra i guanciali di seta
Cerca il sonno dei giusti
Tra marmi preziosi e soffitti affrescati
Cerca un'oasi di pace per l'anima
Non lascerò a questa indomita plebaglia via
di scampo
Il cane che ha già morso il padrone
Di certo un giorno o l'altro proverà a rifarlo
La notte è un precipitare senza appiglio
L'atrito stridente di incubi e rimorsi
Un vuoto d'aria e di speranza, lucidità
(...)

Sua maestà cerca quiete tra i guanciali di seta
Ma il riposo dei giusti
È dominio di un regno chiamato coscienza
Scenderà a compromessi con il buon Dio
E coprirà gli altari di diamanti
Otterrà l'indulgenza
E la facoltà di riabilitare il senso dei
comandamenti

Alle due di notte, dopo due concerti e una giornata di sole siciliano, Carmen Consoli è comunque raggiante, come la sua Catania. «Il siciliano è una lingua pazzesca. Una lingua, con tutte le sue regole scritte complicatissime, affascinanti, capisci? Non è un dialetto. Va studiato». Lei lo sta studiando e ci sciorina le declinazioni dei verbi, le eccezioni, i francesismi. Nei suoi trent'anni Carmen sembra aver avuto una folgorazione, un ulteriore rigurgito di ap-

L'Italietta vista da Carmen Consoli

partenza alla sua terra. Un attaccamento materiale e poetico a una regione che è la sua ma anche quella di Peppino Impastato (lo speaker ucciso dalla mafia di cui canta una poesia sul palco e che ricorderà nei concerti: «A lui e tutti gli altri eroi che nasceranno»), quella di un sindaco che «forse è meglio che se ne vada dopo quello che ha combinato», quella di Franco Battiato «al quale ingiustamente non è stata data una laurea honoris causa», quella di «tanti ragazzi meravigliosi di sinistra che non sono rappresentati dalla nostra amministrazione».

Canta una poesia di Peppino Impastato, invita il sindaco di Catania ad andarsene, invoca una laurea per Battiato...

Quella Sicilia crocevia di culture che Carmen ha deciso di mescolare nel suo ultimo disco *Eva contro Eva*: un florilegio di bouzouki, flautini, violini, mandolini in una sintesi folk acustica che sa di siciliano, ma anche di balcanico (complice il suggerimento su un brano, di Goran Bregovic), e nordafricano. Non è un disco in dialetto (la poesia *Ciuri di campo* donata a Carmen dal fratello di Impastato finirà sul disco dei Lautari, un gruppo che studia filologicamente la tradizione sicula e che per lei l'ha musicata), ma descrive la Sicilia delle piccole storie di provincia con quell'attitudine verista che caratterizza la cantantessa oggi più che mai.

È il disco di «Maria Catena», una «Bocca di rosa» versione isolana che soffre le maldicenze di paese tanto da venir stigmatizzata anche dal parroco, ma anche di una donna che, soffocata dalle aspettative altrui, porta avanti per nove mesi una gravidanza isterica (*La dolce attesa*): «Dal 1996 ad oggi ho visto una società capace di importi solo aspettative. La maggior parte delle persone a cui chiedo il lavoro che fanno, mi dice una bugia. Se sono operai ti dicono che posseggono un'impresa perché si

vergognano e vogliono dimostrarsi diversi da ciò che sono».

Eva contro Eva è innanzitutto il disco di *Tutto su Eva*, canzone dedicata alla prima donna «causa» di tutte le nostre sofferenze, ma anche di un'altra madre, l'Africa affidata al duetto con la grande cantante del Benin Angélique Kidjo (*Madre terra*), incontrata durante le celebrazioni dedicate a Bob Marley e invitata a trascorrere una settimana nella magione di Carmen alle pendici dell'Etna per registrare. È prima di tutto qui che Carmen ha deciso di presentare, alla stampa in versione acustica, il suo disco. E mentre si salgono quei 700 metri che separano la sua casa-studio-rifugio dal mare, tra i muri di pietra e sabbia da cui esplodono gli alberi carichi di limoni, in mezzo ai vigneti e gli oliveti a terrazze che degradano in basso, si capisce che la sua Sicilia non può essere altro che un'appendice fisica, una presenza costante della sua scrittura. Nella sua casa non c'è tv e sul comodino della sua stanza stanno ben impilati *Romeo e Giulietta*, un volume su Fabrizio de André e i saggi storici da cui ha

tratto ispirazione per *Il piccolo Cesare*, allegoria di un potente che guarda con sospetto il diffondersi di una coscienza popolare e che «pensa di poter ribaltare il senso dei comandamenti in modo da venire assolto».

Il pensiero va subito all'ex premier e forse deve aver pensato lo stesso Enrico Ghezzi che, chiamato da Carmen a realizzare un blob speciale (*Sconcerto*) da trasmettere sul sipario a tre quarti di concerto, non ha risparmiato il Berlusconi a cui è dedicato un finale malinconico: la sua voce ben intonata che canta il Trenet di *Que reste-t-il de nos amour* e il suo faccione impresso su un manifesto elettorale che si sta impietosamente staccando dal muro. Prima di quello un inferno di immagini centrifugate: la tv del dolore di Cucuzza e gli altri, i reality show, Bush, Bin Laden, Prodi, Guantanamo, corpi martoriati, Gaza: «Non ne posso più di questa tv - dice Carmen - dell'interesse ossessivo sulla vita degli altri, il privato, il lurido, il gossip. Siamo una civiltà evolutissima che si è appiattita sulla Lecciso. Un'Italia dove il pensiero è diventato un crimine. Abbiamo bi-

sogno di contenuti, di essere nutriti». Eccola la Carmen dei trent'anni, una che parla anche di politica: «Dalla politica cosa mi aspetto? Sogno che tutti scendano in piazza uniti: operai, imprenditori, cattolici, artisti, tutti. Auguro all'opposizione di tenere un assetto dignitoso. Finora ho visto un'Italietta. Non stiamo facendo un derby, stiamo parlando di una nazione!». Lei la sua personale ricetta ce l'ha, e parte ancora dalle radici: «Se io vado a suonare all'estero faccio pubblicità all'Italia. È la nostra bella Italia che dobbiamo promuov-

Ghezzi ha fatto per lei un blob speciale: con il faccione di Silvio mentre lo stesso ex residente intona «que rest-t-il...»

vere, quella della cultura, dell'arte, del nostro vino, di questa pietra lavica che ho recuperato per la mia casa, del grande cinema che ha fatto la storia, quella delle nostre coste che ora sono massacciate da abusivismo e discariche». L'Italia degli incroci celebrata nella data zero che la Consoli ha tenuto la sera di sabato scorso in un palazzetto di Catania (vero avvio del «Dal Sime to al Tamigi tour» domani a Palermo). Poco truccata e bellissima, capelli sciolti, look alla Janis Joplin (lo stesso che l'eccentrico fotografo di Woodstock Elliot Landy ha voluto immortalare nelle immagini del cd), chitarra acustica e una super band armata di violini, chitarra, mandolino, bouzouki, percussioni, batteria, tastiera, fisarmonica, due fiati, flauti, basso e contrabbasso per una sua via mediterranea al rock (anche quello degli esordi riarangiato). Certamente non filologica alla maniera del suo disco-mito *Creuzza de ma* (De André-Pagani), e neppure troppo omogenea nel suono, ma aperta, curiosa e col coraggio di cambiare. Non è la solita Carmen rock, è crescita.

RASSEGNE Grande attenzione per «Romanzo criminale» di Placido. Buon successo per «Viva Zapatero» di Sabina Guzzanti

«Bravi italiani»: complimenti al nostro cinema dal festival di Tribeca

di Flaminia Lubin / New York

Finalmente possiamo andare a dormire». Questa la battuta finale dei fondatori del Tribeca Film Festival di New York. Sette giorni di solo cinema nella Grande Mela in cui sono stati presentati 244 film di 40 nazioni e 90 prime visioni. L'appuntamento cinematografico si è aperto con non poche polemiche dovute alle premiere di *United 93*, il film documentario che racconta l'inutile tentativo dei passeggeri della United di bloccare i dirottatori dell'11 settembre e dei film *Mission Impossible 3* e *Poseidon*, il remake su un naufragio. La critica americana ha immediatamente sentenziato che con questa scelta la quinta edizione del Festival avrebbe messo in crisi l'obiettivo del Tribeca quello cioè di dar spazio e di appoggiare il cinema indipendente di tutto il mondo. «I grandi film portano gente e richiamano attenzione, ma

sono trattati allo stesso identico modo dei film che non hanno milioni di dollari di budget di pubblicità e sono dei perfetti sconosciuti», ha precisato Peter Scarlet, il direttore del festival. «Ma, va chiarito un punto importante: almeno in America, bisogna ridimensionare il discorso sul cinema indipendente. Molte di queste produzioni indipendenti sono di

Il direttore del Tribeca Peter Scarlet consiglia il festival romano: sorprendete il pubblico con cose nuove fate come noi...

proprietà di grandi corporation». Abbiamo domandato al direttore di parlarci dei film italiani presenti a New York: «Non sono il primo a dirlo, ma quest'anno - ha risposto - la produzione italiana non è stata tra le migliori e tutti sappiamo perché. Però a questo va aggiunto che per noi è stato un onore avere qui la coraggiosa Sabina Guzzanti con il suo *Viva Zapatero*, *Romanzo Criminale* di Michele Placido e il corto sul grande maestro del cinema italiano Roberto Rossellini realizzato dalla figlia Isabella». Andando in giro a curiosare per il Tribeca ci si è resi conto del fatto che i lavori italiani hanno incassato un buon successo. La Guzzanti è stata vissuta come una sorta di Michael Moore in versione italiana, il regista americano che ha denunciato le nefandezze della politica di Bush. La regista ha avuto dei disguidi con lo staff del festival che non ha ben organizzato i suoi appuntamenti con la stampa, ma poi pare tutto sia rientrato. Soddisfatto dell'accoglienza

del pubblico e della critica l'attore, Pier Francesco Salvino, in rappresentanza del team di *Romanzo Criminale* qui a New York: «Questo è un festival che dà spazio a tutti. La cosa che mi è piaciuta di più è la serenità di questo incontro, tutti ci siamo sentiti a nostro agio e a tutti è stata data importanza». Le proiezioni del suo film erano stracolme di gente. Fatto abbastanza raro in America per un film made in Italy. «La gente mi ha fatto tante domande su questo periodo storico italiano. Ho visto un pubblico attento, curioso a cui questo film è piaciuto». I vincitori del festival sono un lavoro argentino-spagnolo, *Blessed by Fire* e uno egiziano *Yacoubian Building*. Il direttore del Festival, Peter Scarlet, e la presidentessa Jennifer Maguire hanno dato dei consigli a Roma per la sua futura Festa del cinema: «Date importanza al pubblico, fategli vedere cose originali e insaspettate e provate come noi a creare un modello nuovo».

Scelti per voi **Film**
Factotum

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depresso passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer

drammatico

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impegnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa a meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale..

di Nanni Moretti

commedia

False verità

Titolo originale "Dove la verità mente", ovvero le apparenze di cui gli esseri umani si rivestono per non scoprirsi desolatamente nudi. La giornalista Karen O'Connor decide di indagare sulla separazione della celebre coppia dello spettacolo americano "Lanny & Vince". Nella loro camera d'albergo venne ritrovato il cadavere di una ragazza. Non ci sono prove contro di loro e i due riescono a cavarsela, ma il loro sodalizio è minato per sempre.

di Atom Egoyan

drammatico/thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio

drammatico

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logorroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner

drammatico

Le particelle elementari

Le vicende parallele di due fratelli agli antipodi: il biologo molecolare Michael che ha rinunciato a qualsiasi rapporto con le donne e Bruno, ossessionato dal sesso. Tutto cambia quando i due, ormai trentenni, scoprono l'amore. Michael ritrova il suo amore d'infanzia, mentre Bruno incontra una donna che condivide le sue stesse ossessioni sessuali. Destino cinico e pessimismo cosmico. Dal controverso romanzo di Michel Houellebecq.

di Oskar Roehler

drammatico

L'era glaciale 2 Il disgelo

Le nuove comiche avventure dello scoiattolo preistorico Scrat, sempre alla ricerca della sua prelibata ghianda, del bradipo Sid, del mammut Manny e di Diego, la tigre dai denti a sciabola che ha paura di mostrare agli altri le sue debolezze. Il riscaldamento del clima sta per provocare un disastro: un'enorme diga di ghiaccio minaccia di sciogliersi e di allagare l'intera valle. L'unica possibilità di salvezza è...fuggire dall'altra parte della valle.

di Carlos Saldanha

animazione

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Il regista di matrimoni 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Il caimano 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Anche libero va bene 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Scary Movie 4 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
I tuoi, i miei e i nostri 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Chiedi alla polvere 15:15-20:15 (E 7,30; Rid. 4,50)
Firewall - Accesso negato 18:00-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
Ti va di ballare? 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
Mission Impossible 3 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Mission Impossible 3 16:30-19:05-21:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Inside man 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Romance & Cigarettes 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Le mele di Adamo 15:30-17:30-20:30-22:30
Sangue - La morte non esiste 15:30-17:50-20:20-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Il grande silenzio 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo (E 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Uno zoo in fuga 15:15-17:00-18:45-20:30-22:10 (E 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Notte prima degli esami 19:30-21:30 (E 3,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
N.P.

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Scary Movie 4 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:00-18:50-20:45-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
Rischio a due 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:00-21:15 (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Inside man 19:15-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Il cane giallo della Mongolia 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Romance & Cigarettes 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Rerbat 499 **Mission Impossible 3** 17:15-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Il regista di matrimoni 20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)
Padre Pio 16:00 (E 7,20; Rid. 5,50)
Chiedi alla polvere 18:00-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)
Inside man 16:50-19:40-22:20 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Rischio a due** 17:10-19:40-22:20 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 143 **I tuoi, i miei e i nostri** 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 4 143 **Firewall - Accesso negato** 16:10-18:20-20:25-22:35 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 5 143 **Ti va di ballare?** 19:00 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 6 216 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 16:45-21:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Ti va di ballare? 17:15-19:55-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 216 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 17:40-20:00-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9 216 **Scary Movie 4** 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10 216 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11 320 **Mission Impossible 3** 16:45-19:30-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12 320 **Mission Impossible 3** 16:00-18:45-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13 216 **Romance & Cigarettes** 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14 143

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Firewall - Accesso negato** 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 525 **Mission Impossible 3** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3 600 **Ti va di ballare?** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabih, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Uno zoo in fuga 15:30-17:30-21:15 (E 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Il regista di matrimoni 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (E 6; Rid. 5)

MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
E se domani... 21:00 (E 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200
Sala 3 150
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Firewall - Accesso negato 16:00-18:05-20:15-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Mission Impossible 3 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Mission Impossible 3 20:00-22:20 (E 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Casione, 52 Tel. 018363871
CINERASSENA 16:15-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Ti va di ballare? 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolli, 35 Tel. 0183/495930
L'era glaciale 2 - Il disgelo 20:20-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
I tuoi, i miei e i nostri 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Mission Impossible 3 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Chiedi alla polvere 16:00-18:00 (E 7,00; Rid. 4,00)
Rischio a due 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Firewall - Accesso negato 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Scary Movie 4 15:30-17:10-18:50 (E 7,00; Rid. 4,00)
Ti va di ballare? 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Le particelle elementari 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
E se domani... 21:00 (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo (E 5,16; Rid. 4,13)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Le mele di Adamo 20:15-22:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Mission Impossible 3 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Mission Impossible 3 15:30-18:00-20:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Chiedi alla polvere 22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Mission Impossible 3 16:30-19:00-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Romance & Cigarettes 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)
I tuoi, i miei e i nostri 15:00-16:50 (E 6,50; Rid. 5,50)

Anche libero va bene 18:40-20:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Firewall - Accesso negato 22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:30-18:30-20:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Inside man 22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Scary Movie 4 15:40-17:40-20:40-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Ti va di ballare? 15:00-17:15-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Il caimano 15:00-17:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Rischio a due 20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:30-20:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
E se domani... 21:00 (E 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brighoni, 1r Tel. 018925714
Mission Impossible 3 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Rischio a due 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Scary Movie 4 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Ti va di ballare? 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Firewall - Accesso negato 15:50-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:50-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
False verità 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 94 Tel. 0182640427
Ti va di ballare? 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
L'era glaciale 2 - Il disgelo 20:30-22:30 (E 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Nanny McPhee 20:30-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Inside man 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Mission Impossible 3 17:30-20:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Ti va di ballare? 17:40-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Rischio a due 20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Scary Movie 4 17:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
Firewall - Accesso negato 17:40-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
Mission Impossible 3 18:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:35-20:20-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo (E 6,50; Rid. 5,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Riposo

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Domani ore 10.30 **LA CENERENTOLA** riduzione per ensemble dell'opera di Gioacchino Rossini

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Domani ore 17.30 **PRESENTAZIONE** del libro "Cinema & Poesia" di Franca Olivo Fusco

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domani ore 21.00 **TAKE ME AWAY** regia Filippo Dini

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 01

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Romance & Cigarettes	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
Sala 200	L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
Sala 400	Mission Impossible 3	15:15-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	La terra	21:00 (E 3,70)

Affieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo	
Solferino 1	120 La terra	20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 E se domani....	20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Ariecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 011581790	
Sala 1	437 Firewall - Accesso negato	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
Sala 2	219 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
	Riposo	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Il grande silenzio	16:00-19:00-22:00 (E 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
	Riposo	

Sala 2		Riposo
--------	--	---------------

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
	Riposo	

Cinema Teatro Barettili	via Barettili, 4 Tel. 011665187	
	Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117 Mission Impossible 3	15:30-18:10-21:00 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Scary Movie 4	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Ti va di ballare?	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 L'era glaciale 2 - Il disgelo	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Riposo	

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
	Il regista di matrimoni	15:45-18:00-20:25-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala Ombresse	149 Le particelle elementari	15:50-17:55-20:35-22:35 (E 7,00)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Grande	450 False verità	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
Rosso	220 Viaggio alla Mecca	15:45-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	Promised Land	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	Mater Natura	20:00-22:30 (E 4,00)
Sala 2	360	Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo	

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
	Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	Il grande nord	16:00 (E 7,00; Rid. 3,00)
	Il calmano	18:00-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Sangue - La morte non esiste	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805788	
	Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	Ti va di ballare?	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	Inside man	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	In ascolto - The Listening	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Sala 3	148 Scary Movie 4	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 Inside man	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 Rischio a due	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996	
	Riposo	

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
	Riposo	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	Anche libero va bene	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
Sala 2	149 Il regista di matrimoni	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 3	149 The Call - Non rispondere	20:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	16:30-18:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1	262 Mission Impossible 3	17:20-20:00-22:40 (E 5,00)
Sala 2	201 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:55-18:05-20:10-22:15 (E 5,00)
Sala 3	124 Inside man	17:10-19:45-22:25 (E 5,00)
Sala 4	132 Firewall - Accesso negato	15:45-18:00-20:20-22:35 (E 5,00)
Sala 5	160 Ti va di ballare?	17:05-19:40-22:10 (E 5,00)
Sala 6	160 Mission Impossible 3	16:40-19:20-22:00 (E 5,00)
Sala 7	132 Scary Movie 4	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 8	124 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:35-17:35-19:35-21:35 (E 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	8 amici da salvare	21:00 (E 3,50)

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	Le particelle elementari	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)
Sala 2	Il cane giallo della Mongolia	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo		Riposo
Sala Valentini 1	300	Riposo
Sala Valentini 2	300	Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	La famiglia omicidi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
Sala 2	Notte prima degli esami	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	141 Mission Impossible 3	14:45-17:35-20:10-22:55 (E 6,00)
Sala 2	141 Scary Movie 4	15:15-17:30-19:50-22:05 (E 6,00)
Sala 3	137 Mission Impossible 3	15:30-18:10-20:55 (E 6,00)
Sala 4	140 Mission Impossible 3	16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
Sala 5	280 Firewall - Accesso negato	15:20-17:45-20:05-22:30 (E 6,00)
Sala 6	702 I tuoi, i miei e i nostri	16:00-18:20-20:30-22:40 (E 6,00)
Sala 7	280 Ti va di ballare?	14:45-17:25-20:10-22:55 (E 6,00)
Sala 8	141 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:25-17:45-20:00-22:15 (E 6,00)
Sala 9	137 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:55-18:20-20:30-22:40 (E 6,00)
Sala 10	Rischio a due	14:45-17:25-20:10-22:55 (E 6,00)
Sala 11	Inside man	17:25-20:10-22:55 (E 5,00)
	Uno zoo in fuga	15:15 (E 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 2	430 Rischio a due	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149 Scary Movie 4	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100 Ti va di ballare?	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Romance & Cigarettes	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
Sala 2	Chiedi alla polvere	15:45-18:00-19:15-22:00 (E 4,00)
Sala 3	Ogni cosa è illuminata	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
	Padrino Pio	15:00 (E 4,00)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Firewall - Accesso negato	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789	
	Riposo	

Provincia di Torino		
AVIGLIANA		

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	21:15 (E 4,50)

BARDONECCHIA		
---------------------	--	--

Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633	
----------------	-------------------------------	--

BEINASCO		
-----------------	--	--

Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	Il calmano	21:00 (E 4,50)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111	
Sala 1	411 L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:20-18:25-20:25-22:30 (E 5,50)
Sala 2	411 Scary Movie 4	16:25-18:20-20:15-22:10 (E 5,50)
Sala 3	307 Ti va di ballare?	17:05-19:40-22:15 (E 5,50)
Sala 4	144 Firewall - Accesso negato	15:25-17:50-20:10-22:25 (E 5,50)
Sala 5	144 Mission Impossible 3	16:20-18:55-21:30 (E 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 Rischio a due	19:25 (E 5,50)
	Inside man	16:45-21:55 (E 5,50)
Sala 8	124 Mission Impossible 3	16:40-19:20-22:00 (E 5,50)
Sala 9	124 Mission Impossible 3	15:20-17:55-20:30 (E 5,50)

BORGARO TORINESE		
-------------------------	--	--

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Riposo	

BUSOLENO		
-----------------	--	--

Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	A casa con i suoi	21:20 (E 4,50)

CARMAGNOLA		
-------------------	--	--

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Mission Impossible 3	21:15 (E 4,50)

CHIERI		
---------------	--	--

Splendor	via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Mission Impossible 3	20:10-22:20 (E 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	20:30-22:30

CHIVASSO		
-----------------	--	--

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	20:15-22:15 (E 4,00)

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Ti va di ballare?	19:50-22:05 (E 4,00)

CIRIÈ		
--------------	--	--

Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo	

COLLEGNO		
-----------------	--	--

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Inside man	21:15
Sala 2	149 L'era glaciale 2 - Il disgelo	21:15

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Ti va di ballare?	20:30-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)

Scelti per voi



Per qualche dollaro in più

Due individui si mettono sulle tracce dell'Indio (Gian Maria Volontè), capo di una banda di fuorilegge, sulla cui testa pende una taglia di 20.000 dollari. I due sono Monco (Clint Eastwood) e il Colonnello (Lee Van Cleef), che, constatata la loro pari abilità con la pistola, decidono di unire le loro forze. Dopo lo strepitoso successo di "Per un pugno di dollari", Leone rimette in campo gli stessi personaggi.

21.00 RETE 4. WESTERN.
Regia: Sergio Leone
Italia 1965

La storia siamo noi

La malattia vista dal medico e la malattia vista dal malato. Ecco, però, cosa succede quando i punti di vista coincidono: quattro luminari di fama mondiale hanno vissuto la malattia sulla propria pelle e la raccontano a Giovanni Minoli. Racconti dei disservizi e delle difficoltà che un malato incontra nella sanità italiana, ma anche le paure e le terapie invasive. Questa storia ora è anche un libro, "Dall'altra parte" curato da Paolo Barnard.

23.40 RAI TRE. RUBRICA.
"Nemesi medica"

Vittime di guerra

Giunto da poco nelle giungle vietnamite, il soldato Eriksson (Michael J. Fox) viene salvato dal suo sergente Meserve (Sean Penn), che non riesce a fare altrettanto con un altro commilitone. Come forma di vendetta, il drappello di soldati rapisce e stupra una ragazza di un villaggio. Eriksson, però, obbedendo ai propri principi morali, si rifiuta di prendere parte alla violenza...

00.05 RETE 4. GUERRA.
Regia: Brian De Palma
Usa 1989

Italiani

Negli anni Sessanta, da Palermo parte un treno per il Nord con a bordo alcune persone: c'è chi, come la famiglia Salemi, va a raggiungere i propri consanguinei emigrati per lavoro, e chi, come Carmelo che cerca di sfondare come attore, si fermerà a Roma, inseguendo i suoi sogni. All'improvviso, sfreccia un altro convoglio in direzione contraria, dentro viaggia il loro futuro...

14.00 LA7. COMMEDIA.
Regia: Maurizio Ponzi
Italia 1996

Programmazione

RAI UNO

09.00 TG 1. Telegiornale
— I TG DELLA STORIA
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo. Con Angela Melillo, Giovanni Guidelli
14.35 LE SORELLE MCLEOD. Teleserie.
"Furto di massa"
"E' tutta colpa della luna".
Con Bridie Carter, Lisa Chappell
16.00 SPECIALE PARLAMENTO. "Elezioni Presidente della Repubblica". All'interno:
18.00 TG 1.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
09.50 APRIRAI. Rubrica. A cura di Silvia Negri
10.00 TG 2. Telegiornale
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.15 AMAZING RACE. Real Tv. "Rotta verso l'Africa"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
19.00 MUSIC FARM. Real Tv. Conduce Max Novaresi

RAI TRE

08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 APRIRAI. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gatti
12.00 TG 3. Telegiornale
— RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 SI GIRA. Rubrica. Conduce Alessandra De Stefano
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 STARKY & HUTCH. Teleserie
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 CICLISMO. 89° Giro d'Italia. 3ª tappa: Perwez - Namur, (dir.)
17.20 IL PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica
18.10 GEO & GEO. Documentario
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

07.15 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Teleserie.
"Avventura in Spagna" 1ª parte.
Con Brian Keith, Sebastian Cabot
07.50 HUNTER. Teleserie. "Il ritorno di Nuvoletta Bianca". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "I fantasmi del passato". Con Christine Lemler, Clemence Lenorman
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
— VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "I ragazzi irresistibili 2001". A cura di Paolo Piccioli 1ª parte
15.00 SENTIERI. Soap Opera
15.45 LA STORIA DI RUTH. Film (USA, 1960). Con Stuart Whitman, Tom Tryon
— VIE D'ITALIA. News
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.25 LA FATTORIA. Real Tv. (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 LA FATTORIA. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Paola Pirego
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

08.50 L'OGGETTO DEL MIO DESIDERIO. Film (USA, 1998). Con Jennifer Aniston, Paul Rudd. Regia di Nicholas Hytner
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 V.I.P.. Teleserie.
"Festa a sorpresa". Con Pamela Anderson, Shaun Baker
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Teleserie. "Il momento perfetto". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
15.55 JOAN OF ARCADIA. Teleserie. "Momenti difficili". Con Amber Tamblyn, Joe Mantegna
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Salem, divo della pubblicità"
18.30 STUDIO APERTO
19.05 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
— METEO / OROSCOPO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO
09.30 PARADISE. Teleserie.
"L'arresto". Con Lee Horsley
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Teleserie.
"Hounded Steele"
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 DUE SOUTH
13.00 POLIZIOTTI A CHICAGO. Teleserie. "La nave fantasma" 1ª parte. Con Paul Gross
14.00 ITALIANI. Film (Italia, 1996). Con Giulio Scarpati. Regia di Maurizio Ponzi
16.00 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Elezioni del Presidente della Repubblica"
16.15 EFFETTO REALE. Attualità
16.50 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Elezioni del Presidente della Repubblica"
17.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Teleserie. "Violet"
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Teleserie. "La teoria di Shaw"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità. Conduce Clemente J. Mimun
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Antonella Clerici
21.00 I FIGLI STRAPPATI. Miniserie. Con Antonia Liskova, Daniele Pecci. 2ª parte
23.10 TG 1. Telegiornale
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
00.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.30 TG 1 TURBO. Rubrica
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 LOST. Teleserie. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly
23.25 TG 2. Telegiornale
23.35 VOYAGER, AI CONFINI DELLA CONOSCENZA. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 SUCCESSI. Rubrica. Conduce Stefania La Fauci
01.40 PROTESTANTESIMO
02.10 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE. Rubrica
02.25 CRISTOFORO COLOMBO. Miniserie

20.00 TGIRO. Rubrica di sport. Conduce Alessandro Fabretti
20.20 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Federica Sciarrelli
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 LA STORIA SIAMO NOI. "Nemesi medica"
00.35 TG 3. Telegiornale

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Teleserie. "Il guerriero dell'arcobaleno". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ. Film western (Italia, 1965). Con Clint Eastwood, Lee Van Cleef.
Regia di Sergio Leone
23.50 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
00.05 VITTIME DI GUERRA. Film (USA, 1989). Con Michael J. Fox, Sean Penn
02.25 TV MODA. Rubrica

20.00 TG 5. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.00 OGGI SPOSI... NIENTE SESSOI. Film commedia (USA, 2003). Con Ashton Kutcher, Brittany Murphy. Regia di Shawn Levy
23.20 MATRIX. Attualità
01.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.10 LE IENE. Show. Conducono Cristina Chiabotto, Paolo Kessissoglu, Luca Bizzarri
23.45 FRANKENSTEIN. Show. Conduce Fabio Canino
01.05 VOGLIA. Talk show
01.45 STUDIO SPORT. News
02.10 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. (replica)
02.20 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
02.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio(r)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.05 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
24.00 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Elezioni del Presidente della Repubblica"
00.35 TG LA7. Telegiornale
00.55 25ª ORA
IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa (replica)
02.25 L'INTERVISTA. Rubrica

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 THE ASSASSINATION. Film drammatico (USA, 2004). Con Sean Penn
16.15 SE DEVO ESSERE SINCERA. Film commedia (Italia, 2004). Con Luciana Littizzetto
17.55 ELIZABETH TAYLOR: REGINA DI CUORI. Documentario
19.05 BANCO PAZ. Film commedia (USA, 2002). Con Alicia Silverstone
21.00 LE CROCIATE. Film avventura (USA, 2005). Con Orlando Bloom. Regia di Ridley Scott
23.30 LAWS OF ATTRACTION MATRIMONIO IN APPELLO. Film commedia (USA, 2004). Con Pierce Brosnan. Regia di Peter Howitt

SKY CINEMA 3
14.05 BRIVIDO BIONDO. Film thriller (USA, 2004). Con Owen Wilson. Regia di George Armitage
16.05 HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN. Film fantastico (USA, 2004). Con Daniel Radcliffe. Regia di Alfonso Cuaron
18.45 BIG FISH. Film drammatico (USA, 2003). Con Ewan McGregor. Regia di Tim Burton
21.00 50 VOLTE IL PRIMO BACIO. Film commedia (USA, 2004). Con Adam Sandler. Regia di Peter Segal
22.45 MILLIONS. Film comm. (GB/USA, 2004). Con Alex Etel. Regia di Danny Boyle
00.25 CANOVA PRESENTA. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE
14.20 FRANCESCO GIULLARE DI DIO. Film biografico (Italia, 1950). Con Aldo Fabrizi
15.45 GIOVANNA D'ARCO AL ROGO. Film drammatico (Italia, 1954). Con Ingrid Bergman
17.20 RO GO PA G LAVIAMOCI IL CERVELLO. Film grottesco (Italia, 1963). Con Rosanna Schiaffino
19.30 EUROPA '51. Film drammatico (Italia, 1952). Con Ingrid Bergman. Regia di Roberto Rossellini
21.05 MY DAD IS 100 YEARS OLD. Corto
21.20 SOTTO 5'. Corto
21.30 CONFIDENZE TROPPO INTIME. Film dram. (Francia, 2004). Con Fabrice Luchini. Regia di Patrice Leconte

CARTOON NETWORK
13.50 NOME IN CODICE: KND
14.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
14.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.25 LEONE IL CANE FIFONE
15.55 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni
17.55 TOONAMI: TEEN TITANS
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN
18.45 CAMP LAZLO. Cartoni
19.10 NOME IN CODICE: KND
19.25 ROBOTBOY. Cartoni
19.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
20.15 LE SUPERCHICCHE
20.45 JUNIPER LEE. Cartoni
21.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.40 CRAMP TWINS. Cartoni
22.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.40 2 CANI STUPIDI

DISCOVERY CHANNEL
13.00 MONSTER GARAGE
14.00 AMERICAN CHOPPER "Moto Fantasy" 4ª parte
15.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI. Documentario
16.00 FAMIGLIA REALE
17.00 INGEGNERIA ESTREMA. "La città piramide"
18.00 DETECTIVE DI RELITTI. "Il porto di St. Peter"
19.00 REVISIONE COMPLETA. "Ehi, dov'è andata a finire la mia Skylark?"
20.00 IL KOSTRUTTORE
21.00 MITI DA SFATARE
22.00 COSTRUZIONI IMPOSSIBILI. "Il gasdotto più esteso del mondo"
23.00 BRAINIAC. "Scienzamania"
24.00 SESSO SENSO. "Il quanto dell'amore"
"Le dieci cose più sexy"

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 AMERICAN CHOPPER
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 TV DIARI. Real Tv
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 ALL MODA. Rubrica
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota
23.00 MODELAND. Show. "Le finali"
23.30 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 QUESTIONE DI TITOLI
08.49 GR 1 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIOEUROPA
18.37 L'ARGONAUTA
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 ZONA CESARINI
23.09 GR 1 RADIOEUROPA
23.12 RADIO1 MUSICA
23.28 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN

11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 IL RITORNO DI BELFAGOR
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
GLI SPOSTATI A MUSIC FARM
16.30 CONDR
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER
23.30 VIVA RADIO2
00.30 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Marta Flavi
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO. Con Luigi Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Oscar Giannino
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 SPECIALE IL TERZO ANELLO. Conduce Marco Bocitto
16.00 STORYVILLE
18.00 LA VIA DI PAOLO E GIOVANNI
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 IL CARTELLONE
22.50 RUMORI FUORI SCENA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️ →

Vento: Debole

Variabile ☁️ →

Moderato

Nuvoloso ☁️ →

Forte

Pioggia ☔️ →

Mare: Calmo

Temporali ⚡️ →

Mosso

Nebbia 🌫️ →

Neve ❄️ →

Agitato

DOMANI

Nord: Molto nuvoloso o coperto sul settore occidentale; parzialmente nuvoloso sul resto del settentrione.
Centro e Sardegna: Inizialmente sereno o poco nuvoloso in mattinata; tendenza dal pomeriggio a sviluppo di nubi sulle zone montuose con possibili rovesci.
Sud e Sicilia: poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: Molto nuvoloso sulle zone alpine occidentali, poco nuvoloso sul resto del Nord.
Centro e Sardegna: nuvolosità variabile su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: poco o parzialmente nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: sulla nostra penisola permangono attive generali condizioni di instabilità atmosferica, mentre una depressione presente sul Nord Africa interessa marginalmente le due isole maggiori con i sistemi nuvolosi ad essa associati.

ORIZZONTI

CULTURE GIOVANILI La storia dei ragazzi del «no future» e dei loro eroi musicali in tre pubblicazioni uscite in libreria quasi contemporaneamente: dai dialoghi privati di Lou Reed, Iggy Pop, Jim Carroll all'epopea dei Clash e dei Ramones

di **Silvio Bernelli**

Ti ricordi chi erano i punk?

EX LIBRIS

Butch: Sai, quand'ero bambino ho sempre pensato che da grande sarei stato un eroe. Sundance: Beh, adesso è troppo tardi.

«Butch Cassidy»

Il punk ritorna, questa volta sugli scaffali delle librerie, grazie a tre pubblicazioni nuove di zecca. Si tratta di libri diversissimi tra loro per tono, intenti e stile di scrittura, ma simili nel loro tentativo di restituire ai lettori di oggi il fascino che quel movimento, o meglio, quell'attitudine, esercitò su milioni di giovani in tutto il mondo. Pat Gilbert dedica le 450 pagine del suo *The Clash. Death or glory* (Arcana) a ricostruire gesta e vicende di una delle più famose e seguite band della storia: i Clash. L'autore, redattore del magazine *Mojo*, nonché collaboratore dei più blasonati *Guardian* e *Times*, utilizza il metodo dell'inchiesta giornalistica per narrare l'epopea della band che, nella Londra di metà anni '70, inventò il punk rock insieme ai Sex Pistols. Dopo il fuoco dell'album d'esordio però, il suono del quartetto londinese virò verso una combinazione più accessibile, ma parecchio originale, di rock'n'roll, reggae, dub e funk che, insieme alla lunga carriera, ne fece certamente il gruppo «impegnato» più popolare del pianeta. Mischiando le voci dei membri dei Clash, degli amici della band e di altri personaggi legati alla scena musicale dell'epoca, e facendosi forte della scrittura puntuale e scorrevole del giornalismo anglosassone, Gilbert racconta la storia della band fin dagli esordi. Lo scenario è la Londra

contato in *Please kill me* (Baldini Castoldi Dalai). Co-fondatore della fanzine *Punk* a soli diciott'anni, nel 1975, McNeil è oggi un giornalista di *Spin*. Meno significativa la carriera da redattrice della McCain, che però è stata anch'essa testimone diretta del periodo.

I due giornalisti costruiscono il loro corposo libro, più di 600 pagine, come una ininterrotta raccolta di dichiarazioni a viva voce dei protagonisti della scena rock, e non solo, americana. Il risultato è un flusso parlato qualche volta eccessivamente frammentario, che tenta di restituire al lettore la pluralità degli intendimenti dei protagonisti. Passandosi un ideale testimone, tra le pagine di *Please kill me*, titolo che fa riferimento all'autodistruttività e al nichilismo legati a certi aspetti della vita delle rock star, si inseguono le voci di Lou Reed e Sterling Morrison dei Velvet Underground; di Iggy Pop e gli Stooges, di Wayne Kramer degli Mc 5 e dei membri delle New York Dolls. Tutti i padri putativi del punk rock che sarebbe stato, insomma. Poi, è il turno di Richard Hell, Patty Smith,



Un disegno di Pablo Echaurren da «Chiamatemi Pablo Ramone». Sopra una caricatura dei Clash di Felix LaFlamme

Da Joe Strummer a Patti Smith viaggio nella scena underground inglese e americana alla fine degli anni Settanta

povera e violenta dei quartieri abitati dal chitarrista Mick Jones e dal bassista Paul Simonon. Altra vicenda invece quella del cantante Joe Strummer, che proveniva da una famiglia della middle class inglese. Suo padre era il funzionario del Ministero degli Esteri, ma non ambasciatore, né console, come vuole la leggenda. Gilbert guida il lettore attraverso i club scalagnati, gli incontri tra adolescenti, i pomeriggi di noia, le prove di band con nomi divenuti leggendari: Sex Pistols, 101'ers, London SS. È proprio dalla fusione tra questi ultimi due gruppi che, nel 1976, nascono i Clash. Ai sopraccitati Strummer, Jones e Simonon si è unito il batterista Terry Chimes, poi sostituito da Topper Headon. Il successo arriva immediatamente. L'album d'esordio intitolato semplicemente *The Clash* si arrampica fino a sfiorare la Top Ten della classifica inglese. Il White Riot Tour che promuove il LP, che vede sul palco anche Buzzcocks, Subway Sect e la all girls band Slits, colleziona una lunga serie di sold out in Gran Bretagna. Qui Gilbert riesce a fornire precisa testimonianza degli eventi, centrando l'obiettivo di restituire al lettore l'energia liberata dal movimento punk degli esordi, senza però perdere mai di vista le emozioni e le vicende personali dei suoi, e nostri, eroi. Stessa tecnica viene usata nei successivi passaggi dedicati alle posizioni politiche della band, alla rivalità insita nella coppia Strummer/Jones, una sorta di replica più ruspante di quella Lennon/McCartney; o ai dopo-concerti in giro per il mondo, in qualche caso più memorabili dello show vero e proprio. Con mano sicura e documentata, Gilbert sciocina la lunga storia della band senza mai cessare di tessere una fitta rete di rimandi personali, capaci di indagare il carattere di ciascun membro dei Clash. L'ultima parte di *Death or glory* si addentra nel ginepraio di problemi manageriali, ego trip, dipendenze da droghe pesanti, che caratterizza la fase terminale di parecchie avventure rock. Molte delle informazioni relative alla decadenza della band raccolte in questa biografia sono state rese pubbliche solo dopo la morte di Joe Strummer, avvenuta alla fine del 2002. Una perdita che ha chiuso il cerchio di una delle band più amate di sempre. Si deve a una coppia di autori invece, Legs McNeil e Gillian McCain, il viaggio nella scena del rock underground americano degli anni '70 rac-

contato in *Please kill me* (Baldini Castoldi Dalai). Co-fondatore della fanzine *Punk* a soli diciott'anni, nel 1975, McNeil è oggi un giornalista di *Spin*. Meno significativa la carriera da redattrice della McCain, che però è stata anch'essa testimone diretta del periodo. I due giornalisti costruiscono il loro corposo libro, più di 600 pagine, come una ininterrotta raccolta di dichiarazioni a viva voce dei protagonisti della scena rock, e non solo, americana. Il risultato è un flusso parlato qualche volta eccessivamente frammentario, che tenta di restituire al lettore la pluralità degli intendimenti dei protagonisti. Passandosi un ideale testimone, tra le pagine di *Please kill me*, titolo che fa riferimento all'autodistruttività e al nichilismo legati a certi aspetti della vita delle rock star, si inseguono le voci di Lou Reed e Sterling Morrison dei Velvet Underground; di Iggy Pop e gli Stooges, di Wayne Kramer degli Mc 5 e dei membri delle New York Dolls. Tutti i padri putativi del punk rock che sarebbe stato, insomma. Poi, è il turno di Richard Hell, Patty Smith,



andando a far visita all'amato David Bowie.

Altri frammenti da gossip alternativo: i Television che si lamentano del successo commerciale dei Cars di Ric Ocasek e Jerry Nolan delle New York Dolls che ricorda un concerto di Elvis Presley visto a dieci anni. Pare che il grande Elvis sul palco quella sera fosse in tiro come al solito, ma le sue scarpe avevano la suola bucata.

Molte in *Please kill me* sono anche le interviste ai Ramones, ai quali l'artista romano Pablo Echaurren dedica per intero il suo libro *Chiamatemi Pablo Ramone* (Fernandel). Pittore di fama, illustratore, esponente della controcultura italiana, scrittore di numerosi saggi, romanzi e racconti, Pablo Echaurren si misura in questo agile libro, cento pagine o poco più, con quello che è il suo mito definitivo: i Ramones. Quattro ragazzini newyorkesi che a

BIO E BIBLIOGRAFIA

Musicalmente parlando il punk nasce nel 1976 con il primo album dei Ramones, *The Ramones*, manifesto di questa musica e probabilmente uno dei migliori dischi di questo genere mai registrati. Il punk ha avuto il suo apice fra il 1976 e il 1979; tra le band principali c'erano gruppi inglesi, come Sex Pistols, Damned e Clash, e americani (Dead Boys e Heartbreakers). Negli anni a cavallo tra i 70 e gli 80 cambiava il modello produttivo globale e i giovani proletari di allora, che non riuscivano a immaginarsi un futuro, esprimevano il rifiuto di percorrere il binario morto della fabbrica in disuso. La «non filosofia» punk, nichilista e anarchica fece presa su molti: il disagio e la rabbia esplodevano nel «no future» punk, nel qui e ora vissuto sfacciatamente, nelle magliette stracciate e nelle spille da balia usate come piercing; il rifiuto della società, delle regole e delle prospettive indotte dal sistema era talmente introiettato che ogni punk si «trasformava» in un «rifiuto». C'era qualcosa di individualmente apocalittico nel punk - dice Ed Sanders -, un'apocalisse personale, un indurimento. Una cosa come l'apocalittica fine del mondo è prossima e allora avanti io sono pronto. Sai, del tipo: «Visto che deve succedere, allora forza, sono pronto, vomitatemmi addosso, così, non c'è problema, sono lavabile». La frase è tratta da uno dei tre libri di cui si parla in questa pagina, *Please kill me*, di McNeil e McCain (pp. 631, euro 19, Baldini Castoldi Dalai). Gli altri due sono: *The Clash. Death or glory* di Pat Gilbert (pp. 503, 17,50, euro Arcana) e *Chiamatemi Pablo Ramone* di Pablo Echaurren (pp. 126, euro 12, Fernandel).

E il pittore Pablo Echaurren ripercorre la sua vita attraverso le canzoni dei dischi di Dee Dee Ramone e dei suoi fratelli

metà anni settanta inventano un suono (chitarre ruvide, canzoni fatte con tre accordi, ritornelli micidiali) e un'immagine-icona (chiodo, jeans sdrucciti alle ginocchia, All Star ai piedi) e un nome da famiglia di immigrati portoricani, Ramone appunto, che la s del plurale all'inglese trasforma nel marchio del gruppo. Echaurren canta la leggenda dei finti fratelli Joy, Johnny, Dee Dee, Tommy, poi sostituito da Marky, con una scrittura ricca di espressioni dialettali, giochi di parole e allitterazioni che vogliono restituire al lettore, in qualche modo, l'approccio auto-ironico che i Ramones stessi avevano nei confronti della loro musica. Il libro abbonda di citazioni dei testi, spesso divertenti non-sense, che Echaurren analizza e interpreta con la perizia dell'appassionato. I capitoli, molto brevi e inframezzati da disegni dell'autore, hanno per tema una canzone ciascuno. A seconda dell'argomento trattato Echaurren si lancia in una serie di considerazioni curiose, sempre documentate, spesso spiazzanti. Ed è così che, pian piano, *Chiamatemi Pablo Ramone* diventa una sorta di biografia-confessione dell'artista che utilizza la band newyorkese come punto di riferimento e confronto, più che come soggetto della narrazione. Echaurren confida così al lettore la difficoltà di essersi ritrovato come padre il grande artista Sebastian Matta, tanto famoso quanto sfuggente, con un tocco di rimpianto che non può lasciare indifferenti. Ancora più schietto il rapporto di oggi di Echaurren con l'impegno politico del passato: «Kommunisti lo siamo stati (...) e abbiamo maturato la convinzione che sarebbe stato mejo se avessimo scelto una parola meno compromessa con l'idea di dittatura, di persecuzione, di deportazione, con la mania di voler rappresentare il proletariato planetario senza avergli chiesto alcun mandato (...) Me ne convinsi quando a Roma vidi una piccola cambogiana sfuggita al genocidio in atto nel proprio paese tremare come una foglia di fronte alle bandiere con falce & martello che sventolavano su un innocuo festival dell'Unità». *Chiamatemi Pablo Ramone* si rivela una dichiarazione di appartenenza ideale, etica prima ancora che artistica, alla filosofia della band di New York. Che era una rozza e anarcoide, ma assai unita, famiglia. La stessa che Echaurren non ha avuto. E che ha ricreato idealmente in questo libro, sincero fin dal titolo.

AL LINGOTTO Politici assenti, unico divo Coelho, l'appuntamento è andato più in sordina. Ma buone le vendite, più stranieri presenti. Dibattiti affollati quando si parla di «cose serie»: Costituzione e migranti

di Maria Serena Palieri
inviata a Torino

Mai Fiera è stata così scarsa di politici, mai Fiera ha visto tanto interesse di pubblico ai dibattiti «sulla» politica. La Fiera del Libro di Torino, che chiude i battenti oggi, ha registrato, la defezione dei leader di partito e dei parlamentari intrappolati, a Roma, dalla corvée istituzionale: ultimi assenti giustificati Fassino e Andreotti. Ma, in contemporanea, ha visto sale strapiene quando si parlava di Costituzione, referendum, Quirinale. Fosse pure in modo indiretto, come ieri mattina alla presentazione del libro di Paolo Borgna *Un Paese migliore* (Laterza), una «biografia repubblicana» di Alessandro Galante Garrone. Forse perché, come osservava Marco Revelli, «quel gruppo (gli azionisti, ndr) ha offerto al nostro paese un'antropologia

Fiera 2006, pochi vip, la vera star è il libro

che resta un modello alternativo a quella oggi dominante». (In altra parte del giornale riferiamo sull'altro, acceso dibattito, organizzato ieri da «Micromega»). Qual è il bilancio della Fiera 2006, alla vigilia del ventennale che si celebrerà l'anno prossimo? Restando alla sua natura stretta in un certo senso è analogo: poche, quest'anno, le star del libro - assente anche l'atteso Saramago - ha marciato la Fiera che procede col passo del fondista, che lavora sulle culture di confine (l'iniziativa Lingua Madre e l'omaggio alle letterature lusofone) e che sta tentando di trasformarsi in un appuntamento internazionale e in fiera-mercato sul modello di Francoforte e Londra.

AFFLUSSO E VENDITE. Più criptati degli anni scorsi i dati sulle presenze del pubblico. Il primo giorno, è la notizia, un 34% in più di biglietti venduti rispetto al 2005. Dato obiettabile, perché quest'anno i biglietti gratuiti sono stati dimezzati, sicché era giocoforza compararli. A valere piuttosto le cifre che arrivano dagli stand - 1.263 gli editori presenti - quanto alle vendite. Giunti ieri comunicava di aver venduto il 20% in più dell'anno scorso. e/o fa un esempio secco: ha venduto 200 copie del romanzo dell'algerino naturalizzato italiano Amara Lakhous *Scontro di civiltà a piazza Vittorio*, una vendita così inaspettata da costringerla a rastrellare copie nelle librerie torinesi. E qui si passa dal «quanto» al «quale».

IL DIVO E IL RESTO. Paulo Coe-

hlo, portato qui da Bompiani, s'è comportato come un divo capriccioso: profeta dell'essenzialità sapienziale, ha chiesto - per sé - suite, limousine, guardie del corpo. Ha avuto il successo che cercava, ma è apparso come un corpo estraneo. Perché il cuore vero del Lingotto era quello che batteva dove il pubblico incontrava gli scrittori migranti, gli inventori di nuovi idiomi tra «lingua madre» e lingua d'adozione: dall'albanese italianizzata Ornella Volta al marocchino francesizzato Tahar Ben Jelloun. «Lingua madre», così come l'incontro con le culture di Portogallo e Brasile, è stata la parte meglio riuscita degli 800 eventi.

GLI STRANIERI CI GUARDANO. È cresciuto il numero di agenti ed editori stranieri in cerca di titoli. Flammarion, Seuil, Gallimard dalla Francia, Random House e Little Brown dagli Usa, Margaret Alton dall'agenzia statunitense Icm, Nurburg da Londra, dall'Olanda De Gens e Rotschild.

Sembra interessanti anche alla natura ibrida della Fiera, tra appuntamento per specialisti e festa di pubblico. È cresciuta anche l'attività del Book Film Bridge, dove si trattano diritti per trasposizioni televisive e cinematografiche: 155 produttori, italiani ed europei, hanno vagliato romanzi. Tra i titoli sotto esame *La luna che mi seguiva* di Aminata Fofana (Stile Libero) e *Cronache di prodigiosi amori* di Francesco Randazzo (Lampi di Stampa), candidati a coproduzioni, italo-britannica il primo, italo-ispano-britannica il secondo.

LA FIERA SPECCHIO DEL MERCATO. Il tema emergente, in queste ultime stagioni, è l'iperproduzione con il meccanismo di consumismo puro che soffoca quest'industria: costretta (?) a partorire novità usa e getta, libri che non sono tali, varianti d'un prototipo, come gli Swatch di stagione. Al Lingotto a vista abbiamo visto crescere il «nuovo» mercato che nasce di risulta. Ultima creatura, il

«Libraccio», un gruppo che aggrappa il classico remainder al tempo della Rete: comprano magazzini destinati al macero dagli editori e rivendono libri scomparsi dalle librerie a metà prezzo, sia online che in classici punti-vendita.

LETTORI CRESCONO, L'ESEMPIO ROMANO. L'indagine dell'Aie per questa Fiera dice che le iniziative di promozione della lettura funzionano. Gli italiani leggono un po' di più. Illustrata qui, è assai piaciuta quella dei Circoli di lettura delle Biblioteche di Roma: 400 adulti e 400 bambini trasformati in giuria popolare per il Premio che ogni anno va a un romanzo e a un saggio.

E SE LA FIERA DICESSE ADDIO AL TEMA? La Fiera ogni anno s'ammanta d'un tema: i Sentimenti, i Colori, quest'anno l'Avventura. Così alati e vaghi che non servono a nulla. Se per i vent'anni, nel 2007, la Fiera si presentasse nuda, senza cappello?

«PROCESSO» alla biografia del leader Pci Vita di Enrico Berlinguer L'«imputato» Barbagallo assolto con formula piena

dall'inviata a Torino

«Imputato Barbagallo, alzatevi!». Nella Sala Azzurra, al Lingotto, si svolge il «processo» a Enrico Berlinguer, la biografia del leader del Pci che Francesco Barbagallo, storico del Pci - è un'apoteosi spettacolare del revisionismo? Altro no: si alla «revisione», che è insita nella pratica dello storico, no al revisionismo, che è una pratica ideologica, ribattono.

Il processo comincia. In 550 pagine Barbagallo ha ricostruito la vicenda del leader del Pci dall'esordio nel Partito nel '44 alla primavera di Praga, dal compromesso storico all'eurocomunismo, dall'affare Moro e la solidarietà nazionale allo strappo con l'Urss, al referendum sulla scala mobile alla immatura fine. Giovagnoli (storico della Cattolica di Milano) va cauto con l'accusa. Perché è in ogni caso convinto che questo di Barbagallo sia «un bel libro, pieno di documenti interessanti e il primo di questo genere. Illuminante per la storia interna del Pci e di quel gruppo dirigente», «esauriente», anche, nel ricostruire il rapporto di Berlinguer con l'Urss. Sottile nell'affrontare la famosa questione della «diversità», scomponendola in vari piani, quello personale del leader comunista e quello del ruolo asimmetrico che il «suo» Pci giocava dentro la politica italiana. L'accusa al poderoso saggio è di navigare molto «dentro» la storia comunista e poco nel contesto. Elaborata ventidue anni dopo la morte del segretario del Pci, la biografia, osserva, soffre d'uno strano effetto ottico: non è vista dal «dopo», è come se fosse stata scritta nell'84. Tranquilla svolge convinto il ruolo di difensore: «No, Barbagallo disegna chiaramente il rapporto privilegiato di Berlinguer con Moro e La Malfa, il suo progetto di un governo alternativo al blocco che si affermava con Craxi, al Caf che favoriva i poteri occulti e il regresso della sinistra. Per raccontare anche il dopo ci sarebbero volute mille pagine, non cinquecento. Un altro libro» osserva. Il presidente Galasso assolve Enrico Berlinguer con formula piena. Fuori della sala gli spettatori trovano delle schede con cui possono trasformarsi in giurati popolari e dire la loro. Oggi, su www.festivalstoria.org, il risultato. m.s.p.

LA CLASSIFICA

1 La vampa d'agosto

Andrea Camilleri
Sellerio

2 Tutto il Grillo che conta Dodici anni di monologhi, polemiche, censure

Beppe Grillo
Feltrinelli

3 La fine è il mio inizio Un padre racconta al figlio il grande viaggio della vita

Tiziano Terzani
Longanesi

4 Ho voglia di te

Federico Moccia
Feltrinelli

5 Il cacciatore di aquiloni

Khaked Hosseini
Piemme

«Il processo» a Enrico Berlinguer, la biografia del leader del Pci che Francesco Barbagallo, storico del Pci - è un'apoteosi spettacolare del revisionismo? Altro no: si alla «revisione», che è insita nella pratica dello storico, no al revisionismo, che è una pratica ideologica, ribattono.

Il processo comincia. In 550 pagine Barbagallo ha ricostruito la vicenda del leader del Pci dall'esordio nel Partito nel '44 alla primavera di Praga, dal compromesso storico all'eurocomunismo, dall'affare Moro e la solidarietà nazionale allo strappo con l'Urss, al referendum sulla scala mobile alla immatura fine. Giovagnoli (storico della Cattolica di Milano) va cauto con l'accusa. Perché è in ogni caso convinto che questo di Barbagallo sia «un bel libro, pieno di documenti interessanti e il primo di questo genere. Illuminante per la storia interna del Pci e di quel gruppo dirigente», «esauriente», anche, nel ricostruire il rapporto di Berlinguer con l'Urss. Sottile nell'affrontare la famosa questione della «diversità», scomponendola in vari piani, quello personale del leader comunista e quello del ruolo asimmetrico che il «suo» Pci giocava dentro la politica italiana. L'accusa al poderoso saggio è di navigare molto «dentro» la storia comunista e poco nel contesto. Elaborata ventidue anni dopo la morte del segretario del Pci, la biografia, osserva, soffre d'uno strano effetto ottico: non è vista dal «dopo», è come se fosse stata scritta nell'84. Tranquilla svolge convinto il ruolo di difensore: «No, Barbagallo disegna chiaramente il rapporto privilegiato di Berlinguer con Moro e La Malfa, il suo progetto di un governo alternativo al blocco che si affermava con Craxi, al Caf che favoriva i poteri occulti e il regresso della sinistra. Per raccontare anche il dopo ci sarebbero volute mille pagine, non cinquecento. Un altro libro» osserva. Il presidente Galasso assolve Enrico Berlinguer con formula piena. Fuori della sala gli spettatori trovano delle schede con cui possono trasformarsi in giurati popolari e dire la loro. Oggi, su www.festivalstoria.org, il risultato. m.s.p.

Enrico Berlinguer
Francesco Barbagallo
pagine 580
euro 18,50
Carocci

QUINDICIRIGHE

A COLLOQUIO CON RAIMON PANIKKAR

Il resoconto di un incontro tra Panikkar, teologo, pensatore, profondo conoscitore delle discipline intellettuali e spirituali d'Oriente e d'Occidente, e la filosofa Gwendoline Jarczyk ci permette di avere a disposizione, in duecento pagine circa, tutti i temi salienti della lunga riflessione dell'intellettuale ottantenne che ha, all'attivo, una cinquantina di opere. La lunga conversazione, avvenuta nella casa a Barcellona di Panikkar, snocciola temi di attualità, come l'identità religiosa e il dialogo tra le religioni, i drammi della storia e la responsabilità dell'uomo religioso, il rapporto tra scienza moderna e visione religiosa della vita, e temi più pregnanti come il valore del silenzio e della parola, il senso del tempo e della parola. E, soprattutto la visione della vita del maestro: una fede pura nei valori della relazione, una venerazione carica di entusiasmo per la vita, una cultura dell'umano e quella che egli chiama la realtà *tout court*, di cui Dio, l'Uomo e il Mondo costituiscono una «trinità».

Tra Dio e il cosmo
Raimon Panikkar
pp. 225, euro 18,00
Laterza

PERCHÉ SIAMO DIVENTATI TUTTI «EX»

Riscritto e integrato a distanza di una decina d'anni ricca di eventi, questo libro (uscito in Francia affronta l'intricato nodo in cui ci dibattiamo, tra storia e politica, come individui e nella società. Il libro è la confessione laica dell'autore: si incontrano gli ex-comunisti travestiti da democratici, i dissidenti di ieri che non sanno più ritrovare un ruolo, le culture nazionali degenerate in ideologie della nazione. È una testimonianza su quello che sta diventando l'altra Europa, un viaggio in un Mediterraneo dove «da Oriente a Occidente ogni punto è divisione», un messaggio a un'Europa che prima ancora di nascere rischia di diventare anch'essa «ex». Per aver denunciato gli scrittori e i poeti che nella ex Jugoslavia hanno riacceso le micce dell'identitarismo Mavejevic (nato a Mostar nel 1932) è stato condannato da un tribunale croato a cinque mesi di carcere. Nel libro, oltre a un'introduzione di Rossana Rossanda, la post-fazione di Claudio Magris denuncia quella condanna come attentato alla libertà di espressione.

Mondo ex e tempo del dopo
Predrag Matvejevic
pp. 225, euro 14,50
Garzanti

ALIENI TRA CINEMA E PSICOANALISI

Gente dall'altro mondo

ROBERTO CARNERO

Esistono gli extraterrestri? A dare ascolto a Paul Hellyer, ex ministro della difesa del Canada, la risposta è sì. «Gli ufo sono reali al pari degli aerei che volano sopra le nostre teste», ha affermato. Aggiunto subito dopo: «Sono davvero preoccupato per una guerra intergalattica che

potrebbe scoppiare in qualsiasi momento». Hallyer ha spiegato che gli americani sanno dell'esistenza degli alieni almeno dal 1947, quando a Roswell si schiantò un disco volante. E il vero motivo per cui la Nasa ha ricevuto l'ordine di costruire una base sulla Luna entro il 2020 sarebbe la contrarietà del governo statunitense rispetto al fatto che questi benedetti alieni possano scorazzare in totale libertà nei cieli del nostro pianeta. Apprendiamo queste cose dall'ultimo libro di Tommaso Pincio, *Gli alieni*, un documentatissimo saggio sull'argomento ufo e affini. Pincio si chiede come mai, sebbene gli uomini scrutino i cieli da che mondo è mondo, è

soltanto da un tempo relativamente recente che si è iniziato a parlare con tanta insistenza di queste presenze nel nostro universo. La grande svolta è avvenuta all'inizio del Novecento, quando anche la scienza ha deciso di scandagliare anche ciò che non cadeva immediatamente sotto il dominio dei sensi. Einstein e Freud hanno aperto nuove strade. E sia la scoperta della relatività sia quella dell'inconscio sembrano essere state particolarmente propizie alle visioni ufologiche, tanto che Carl Gustav Jung, per parte sua, si troverà a scrivere nel 1951: «È singolare che l'esistenza dei dischi volanti non sia stata ancora provata in modo decisivo. Non sono riuscito a decidere se si tratta di una diceria

accompagnata da allucinazioni individuali o collettive, oppure di fatti obiettivi. Se si tratta di una voce, allora deve necessariamente trattarsi di un simbolo che proviene dall'inconscio. Ma la storia degli alieni è molto più complessa, ed ha a che fare con le vicende politiche degli Stati Uniti, con Hitler, con la bomba atomica, con la guerra fredda, e persino con la nascita del bikini e con la morte di Marilyn Monroe. Fenomeni che sembrano aver poco a che spartire con gli ufo. Eppure la domanda sottesa al discorso è sempre la stessa, e riguarda l'ipotesi che noi esseri umani non siamo soli nello spazio sconfinato. Per chi invece è interessato agli

alieni al cinema, una guida completa a tutti i film a tema è il volume di Roberto Chiavini, Gian Filippo Pizzo e Michele Tetro dal titolo *Contact!* (prefazione di Roberto Pinotti); il libro è disponibile solo presso le edicole delle stazioni ferroviarie o al sito www.tedeschi-net.it. Dal classico *La guerra dei mondi* del 1953 al suo remake firmato, cinquant'anni dopo, da Steven Spielberg, dai virus mutanti di Andromeda al simpatico alieno di *E.T.*, dalle parodie umoristiche come *I Marziani hanno 12 mani* ai lungometraggi a cartoni animati del tipo *Il pianeta selvaggio*, decine di pellicole sono state schedate, riassunte e commentate, anche con un ricco apparato fotografico.

Quale «thriller ufologico» si presenta invece l'ultimo romanzo di Tiziano Scravi, *Il tornado di valle Scrupasso* (Mondadori), un inaspettato ritorno alla narrativa da parte del padre di Dylan Dog. C'è un uomo che, uscito da una clinica dove si è sottoposto a un trattamento per risolvere il problema dell'alcolismo, cerca, una volta tornato a casa, di ristabilire la normalità della propria vita. Impresa, però, che appare da subito più difficile del previsto. Perché, nella casa di campagna dove abita da solo, si infittiscono i rumori inquietanti, gli strani incontri, le visioni surreali. Compresa l'apparizione di qualcosa che potrebbe essere un disco volante. Il tornado di cui al titolo è forse l'emblema del

vortice psichico nel quale il personaggio di Scravi sembra cadere a capofitto: un'esperienza vissuta nell'infanzia come un fenomeno meteorologico di cui avere paura e che ora si ripresenta sotto il profilo di un «rischio» dovuto niente meno che agli ufo. Fino al colpo di scena finale, che ribalta le ipotesi del lettore.

Gli alieni
Tommaso Pincio
pp. 248, euro 16,00
Fazi

Contact!
R. Chiavini, G.F. Pizzo e M. Tetro
pp. 224, euro 13,90
Corrado Tedeschi Editore

Il tornado di valle Scrupasso
Tiziano Scravi
pp. 156, euro 14,00
Mondadori

Liberté, égalité, fraternité per nostra cugina scimmia

IL GOVERNO di Zapatero ha presentato un progetto per riconoscere alle scimmie antropomorfe alcuni diritti, secondo la richiesta di un movimento internazionale. Quali sono le basi scientifiche di questa proposta?

di Pietro Greco

Il governo di José Luis Rodríguez Zapatero ha proposto e il parlamento spagnolo ha accettato nei giorni scorsi di discutere il «Proyecto Gran Simio», un progetto (non di legge) in tre punti per la protezione delle grandi scimmie antropomorfe: gli scimpanzé, comuni e bonobo; i gorilla e gli oranghi. Se, dopo la discussione, la proposta verrà approvata, la Spagna sarà il primo paese europeo a riconoscere alcuni «diritti fondamentali» ai nostri cugini più prossimi. Il primo paese in assoluto è stata la Nuova Zelanda. Il «Progetto Grande Scimmia» è, in realtà, la proposta di un'associazione (Great Ape Project) e, più in generale, di un movimento internazionale che si batte da alcuni anni per definire, in sede di Nazioni Unite, una «Dichiarazione dei Diritti delle Grandi Scimmie Antro-



pomorfe». L'associazione GAP e il governo Zapatero non chiedono di riconoscere «diritti umani» ai primati, ma tre «diritti fondamentali»: il diritto alla vita, la tutela della libertà e la proibizione della tortura. I tre diritti presuppongono il riconoscimento di una «comunità di uguali» formata dalle grandi scimmie antropomorfe per la quale accettiamo alcuni principi morali fondamentali. Il primo di questi principi riguarda il fatto che tutti i membri della «comunità di uguali» hanno diritto alla vita e quindi a non essere uccisi (se non in circostanze ben precise, quali l'autodifesa). Il secondo principio riguarda la protezione della libertà individuale: nessun membro può essere arbitrariamente privato della libertà individuale e senza un giusto proces-

I tre principi: diritto alla vita protezione della libertà e proibizione della tortura

so. Ne consegue che tutte le grandi scimmie antropomorfe oggi imprigionate per qualsiasi motivo non giustificato, ivi compreso studi scientifici e ricerca biomedica, devono essere liberate. Il terzo principio riguarda la proibizione della tortura, ivi compresa la violenza che si esercita in molti casi di sperimentazione biomedica. L'idea della comunità di uguali fra le grandi scimmie antropomorfe si

fonda su alcuni dati scientifici ormai piuttosto solidi. Le grandi scimmie antropomorfe appartengono al nostro medesimo ramo filogenetico. Se gli scimpanzé bonobo e gli scimpanzé comuni hanno avuto l'ultimo antenato comune circa 3 milioni di anni fa, l'uomo e questo progenitore degli scimpanzé hanno avuto l'ultimo antenato comune 6 o 7 milioni di anni fa. L'ultimo antenato comune con i gorilla risale a circa 9 milioni di anni fa e con gli oranghi a 12 o 13 milioni di anni fa. Nei tempi della biologia si tratta di un passato molto recente. D'altra parte di questa «stretta parentela» è testimone il nostro Dna: il 96,4% dei nostri geni è uguale a quello degli oranghi, la percentuale sale al 97,7% per i gorilla e, addirittura, abbiamo il 98,4% dei nostri geni uguali a quelli degli scim-

Con scimpanzé gorilla e oranghi abbiamo il 98% dei geni e molte abilità cognitive in comune

panzé. Alcuni biologi hanno proposto di ascrivere a un medesimo genere, il genere *Homo*, gli umani, gli scimpanzé comuni e gli scimpanzé bonobo. Ma non è solo la filogenesi - sostengono i fautori del Progetto Grande Scimmia - a suggerire di riconoscere alcuni diritti fondamentali ai primati antropoidi. Ci sono anche alcune caratteristiche cognitive. Ci sono molti indizi che gli

IL PROGETTO DI DUE FILOSOFI

IL PROGETTO GRANDE SCIMMIA nasce all'inizio degli anni '90 per iniziativa di due filosofi, l'americano Peter Singer e l'italiana Paola Cavalieri. Il battesimo viene tenuto con la pubblicazione di un libro («The Great Ape Project: Equality Beyond Humanity») pubblicato a Londra dalla Fourth Estate nel 1993 e tradotto in italiano l'anno successivo da Theoria (col titolo, appunto, di «Progetto Grande Scimmia»). Per sostenere il progetto Peter Singer ha scritto almeno altri due libri («Practical Ethics», Cambridge University Press, 1993; «Animal Liberation», Harper Collins, 2002). Quanto a Paola Cavalieri, difende le sue idee, tra l'altro, dirigendo la rivista «Etica & Animali». Ben presto la provocazione filosofica dei due si è trasformata in un progetto politico. Nella creazione di un'associazione internazionale, Great Ape Project (GAP), che si è posta alla testa di un vero e proprio movimento. Presidente del GAP è lo stesso Peter Singer. All'associazione e al movimento aderiscono numerosi biologi e uomini di scienza. Alcuni, come Roger e Deborah Fouts, sono primatologi. Altri sono biologi evolutivisti, tra cui i notissimi Richard Dawkins e Jared Diamond. L'idea ha avuto il sostegno anche di grandi scienziati e comunicatori scientifici di altri ambiti disciplinari, come l'astrofisico Carl Sagan (da poco scomparso). L'obiettivo dell'associazione e del movimento è raggiungere la tutela legale dei primati più vicini alla specie umana attraverso una «Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Grandi Scimmie Antropomorfe». Per realizzare questo progetto l'associazione chiede il sostegno individuale di singole persone e istituzionale delle nazioni. Finora il progetto ha trovato appoggio in una ventina di paesi.

scimpanzé siano dotati della forma più alta di coscienza: la coscienza di sé. In ogni caso gli studi dimostrano che tutti questi primati mostrano caratteristiche cognitive e di comportamento simili a quelle umane: hanno una certa capacità di esprimersi con il linguaggio dei sordomuti; hanno capacità di apprendere e di trasmettere la loro cultura ai figli e agli altri membri della loro comunità; hanno ricordi, capacità di ingannare, simpatie; hanno senso estetico, senso del tempo e della morte; hanno senso dell'amicizia. Soffrono. Secondo alcuni, le grandi scimmie antropomorfe da un punto di vista cognitivo hanno capacità simili a quelle di bambini della specie *Homo sapiens* di 2 o 3 anni. In Spagna la proposta del governo Zapatero sarà quasi certamente ratificata dalla maggioranza del parlamento. Tuttavia ha molti nemici.

Una parte del mondo cattolico guarda con sospetto a ogni tentativo di sottolineare la continuità tra l'uomo e la sua storia e il resto del mondo naturale. Ma, occorre dirlo, ci sono critiche anche di segno opposto. Proprio la continuità dei processi naturali - sostengono alcuni biologi - impedisce di elevare una barriera netta tra le grandi scimmie antropomorfe e il resto del mondo biologico. La continuità filogenetica si estende a tutte le specie. E capacità cognitive elevate appartengono ad altri mammiferi (i delfini, le orche e le balene, per esempio) e persino a non mammiferi (i polpi, per esempio). Tutto questo è vero, sostengono i fautori del Progetto Grande Scimmia. Ma il nostro non è che un primo passo verso il riconoscimento di diritti fondamentali della natura in generale e del mondo biologico.

PALEONTOLOGIA Esposto per la prima volta al Museo di Storia naturale il dinosauro trovato in Campania

E Ciro, tutto ripulito approda a Milano

di Nicoletta Manuzzato

Il primo dinosauro scoperto in Italia è anche uno dei più piccoli al mondo: misura solo 23 centimetri. Eppure, quando nel 1998 apparve sulla copertina della rivista scientifica *Nature*, divenne una star internazionale: ne parlarono i giornali, le radio e la tv di ogni continente e una casa discografica della Florida si ribattezzò Scipionyx Records in suo onore. *Scipionyx samniticus* è infatti il nome scientifico completo, anche se tutti lo conoscono familiarmente come «Ciro». Tanta fama si deve a una particolarità: oltre a mostrare uno scheletro eccezionalmente conservato (mancano solo gli arti posteriori e l'estremità della coda), è l'unico dinosauro al mondo in cui si

siano fossilizzati gli organi interni. Quando venne portato alla luce da un appassionato nel giacimento campano di Pietraroia, in provincia di Benevento, il reperto era in parte ricoperto da un sottile velo di calcare. È stato necessario un lungo e delicato lavoro di pulitura, compiuto a mano con scalpelli e sottilissimi aghi d'acciaio, per far emergere i particolari dell'intestino, comprese le pieghe della mucosa che ne costituiscono la parete: esaminare quei pochi centimetri quadrati al microscopio è, per gli specialisti, quasi come effettuare un'autopsia. Il fossile è ora in mostra per la prima volta presso il Museo di Storia Naturale di Milano, dove

resterà fino al 5 maggio 2007. Del resto furono proprio due paleontologi del Museo milanese, Cristiano Dal Sasso e Marco Signore, a riconoscere in Ciro il rappresentante di una nuova specie appartenente ai celurosauri, lo stesso gruppo dei più noti Tirannosaurus e Velociraptor. Una specie carnivora e bipede, vissuta circa 110 milioni di anni fa - in pieno periodo Cretaceo - nella regione dell'Appennino meridionale, allora occupata da un mare tropicale costellato di isole. Il nostro esemplare era ancora un cucciolo da poco uscito dal nido: lo indicano la grandezza della testa e degli occhi e il muso corto. Crescendo sarebbe diventato un agile predatore, in grado di afferrare piccoli animali con gli arti anteriori e la robusta dentatura.



Scipionyx samniticus. Foto di Roberto Appiani e Leonardo Vitola © Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno

COMMISSIONE EUROPEA Una raccomandazione in arrivo

Crema solari: servono etichette più chiare

di Cristiana Pulcinelli

Vi accingete a scegliere una crema per proteggervi dalle prime esposizioni ai raggi solari? Attenzione, perché la scelta potrebbe essere molto più difficile del previsto e, spesso, anche pericolosa. Il problema principale è che manca una etichettatura standard e quindi è difficile capire da cosa proteggono i prodotti in commercio e in che misura. La Commissione Europea ha lanciato un'iniziativa e presto emergerà una raccomandazione perché quello che troviamo scritto sulla confezione delle creme solari sia chiaro, semplice e uguale in tutti i paesi. In mancanza di un'informazione precisa, infatti, le persone possono avere la falsa sensazione di essere protetti e quindi esporsi ai raggi solari in modo eccessivo.

Il primo elemento di confusione è dato dal fatto che le radiazioni solari non sono tutte uguali: esistono gli UVB e gli UVA. I primi sono quelli che procurano le scottature, i secondi invece sono responsabili di altri problemi: fanno invecchiare precocemente la pelle, hanno un impatto sul sistema immunitario e fanno aumentare il rischio di cancro della pelle. Il cosiddetto fattore di protezione che normalmente troviamo segnalato sulla confezione dell'antisolare protegge però solo dai raggi UVB e non dagli UVA. Alcuni prodotti vengono pubblicizzati come in grado di bloccare anche i raggi UVA, ma ogni produttore usa un suo metro di misura e, spesso, utilizza diciture poco chiare, del tipo: «tieni lontani i raggi UVA», oppure «protezione ad ampio raggio UVB UVA».

Come facciamo quindi se, oltre a non volerci bruciare, vogliamo anche proteggerci dai pericolosi raggi UVA? Anche quando si utilizzerà una etichettatura più rigorosa, sarà bene tenere presente alcune cose, mette in guardia la Commissione Europea. In primo luogo che lo «schermo totale» non esiste: nessuna crema è in grado di filtrare al 100% i raggi solari. Inoltre, che anche la quantità di prodotto utilizzata è importante: ad esempio, per raggiungere la protezione indicata con la dicitura «fattore di protezione» si deve spalmare non meno di 2 milligrammi di crema per centimetro quadrato di pelle. Per coprire tutto il corpo se ne vanno sei cucchiaini da tè pieni, un terzo di una bottiglietta. Senza contare che l'applicazione va ripetuta più volte, soprattutto dopo il bagno o la doccia. Bisogna poi considerare che non si è al riparo né quando è nuvoloso, né quando si è in acqua: in una giornata leggermente nuvolosa il 90% dei raggi solari filtrano ugualmente e sotto l'acqua vi raggiungerà il 40% delle radiazioni. Mentre le parti che rimangono fuori mentre nuotiamo sono ancora più esposte per l'effetto «specchio» prodotto dalla superficie dell'acqua. Anche per questo è bene che la crema solare sia solo una delle protezioni da mettere in atto. La Commissione europea ricorda che si deve evitare l'esposizione al sole nelle ore più calde della giornata, indossare indumenti protettivi come cappelli, magliette e occhiali da sole e che bambini e neonati dovrebbero non essere esposti mai direttamente ai raggi del Sole.

MILANO Scoperta presentata al convegno Ifom-leo

Un enzima aiuta le cellule tumorali

Senza l'enzima che «rigenera» i telomeri (le estremità del Dna) le cellule staminali smettono di funzionare e l'organismo invecchia rapidamente, ma allo stesso tempo diventa resistente ai tumori. La scoperta, che ha notevoli implicazioni per la ricerca sul cancro e per gli studi sull'invecchiamento, è stata presentata al 2° Convegno internazionale IFOM-IEO sui tumori da Maria Blasco, del Centro Nacional de Investigaciones Oncológicas di Madrid (Spagna).

MEDITERRANEO Dossier di Legambiente

Siccità: previsti 135 milioni di profughi

Sono 135 milioni, l'equivalente della popolazione di Francia e Germania, le persone che rischiano di diventare profughi per cause ambientali e 3,4 miliardi, circa la metà della popolazione mondiale, quelli che abitano zone esposte ad almeno un rischio ambientale dall'impatto rilevante, tra siccità, inondazioni, frane, cicloni, eruzioni vulcaniche, terremoti. Questi i dati più significativi ed allarmanti contenuti nel dossier *Desertificazione ed eco-profughi sulle sponde del Mediterraneo* di Legambiente.

DA «NATURE» Potrebbe intensificare El Nino

Effetto serra: sul Pacifico calano i venti

Il riscaldamento climatico sta rallentando la velocità di circolazione dei venti sul Pacifico. Un evento che potrebbe rendere ancora più estremi gli effetti dell'anomalia climatica nota come El Nino. In un articolo sulla rivista *Nature*, i ricercatori della National Oceanic and Atmospheric Administration di Princeton (New Jersey) spiegano che la circolazione dei venti si è ridotta del 3 per cento dalla metà del secolo scorso. La causa di questo calo è da ricercarsi nelle emissioni in costante ascesa dei gas serra.

USA La denuncia di una rivista

Psichiatri nel libro paga delle farmaceutiche

Sotto accusa la bibbia dei disturbi mentali: metà degli psichiatri che hanno redatto l'ultima versione del *Diagnostic and statistical manual of mental disorder* (Dsm), il manuale diagnostico e farmacologico dell'American Psychiatric Association ha legami economici non dichiarati con le case farmaceutiche. Lo rivela uno studio di Lisa Cosgrove (Massachusetts University) e di Sheldon Krinsky (Tufts University) pubblicato il 20 aprile sulla rivista statunitense *Psycho-*

psy and Psychosomatics. La ricerca nasce quando Lisa Cosgrove scopre che cinque dei sei membri di un panel, che stava esaminando l'origine mentale di certi problemi premenstruali, è sul libro paga della casa farmaceutica Eli Lilly & Co., che sta cercando di vendere il suo Prozac anche per il trattamento di questi sintomi. Il *Diagnostic and statistical manual of mental disorder* è la più diffusa guida sulle malattie mentali a livello mondiale, definisce le patologie riconosciute dagli psichiatri ed espone i criteri per la loro diagnosi. La sua autorevolezza è tale che la Food and drug administration - organo deputato all'approvazione dei farmaci negli Usa - non ammetterebbe sul mercato un medicinale che non tratti un disturbo descritto nel Dsm.

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

24

lunedì 8 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Questa destra
che continua
a non considerarci cittadini**

Cara Unità, ho solo vent'anni, ma davvero non riesco a capacitarmi di come questa destra prosegua impertinente verso una corsa al ribasso della moralità e del senso dell'agire politico che sembra davvero inarrestabile. Assecondando i mali storici del nostro italianissimo non-concepirci cittadini, in cinque anni sono riusciti nell'impresa di far diventare la cultura dell'illegalità cultura di governo ed oggi minacciano lo sciopero fiscale. «Recuperare l'unità in un Paese spaccato». Questo si sente dire negli ultimi tempi, dopo le elezioni. Ma se non vi è condivisione di valori nemmeno nella concezione dei fondamenti e dei principi base dello Stato di diritto, come è possibile costruire l'unità? Spero davvero che si lavori a tutti i livelli per ridare vigore ai valori fondanti della democrazia, a partire dalla ripresa della Carta Costituzionale: l'augurio è che diventi per tutti la «bibbia civile» che è stata per il presidente Ciampi.

Francesco Amodio

**Non vuole pagare le tasse
e manda telegrammi a Previti:
non ascoltiamo più**

Cara Unità, quando pensavamo di esserci liberati di questa presenza ingombrante (Berlusconi), vera zavorra per la democrazia del nostro paese, ecco riapparire nei Tg di regime la sua faccia arrogante, con il suo linguaggio eversivo (non pagheremo le tasse), se non verranno assecondate le sue imposizioni (elezione di Letta a Presidente della Repubblica). Tutto questo, mentre trova il tempo per consolare con una lettera il suo compagno di viaggio (Previti), uno tra i tanti, che, finalmente, riposa in galera, a risarcimento morale dei suoi (loro) fatti e misfatti che hanno sconvolto le regole della democrazia del nostro paese. Ma fin quando dobbiamo sorbirci gli sproloqui di un uomo che parla di emergenza democratica, quando ne è la personificazione? È un pericolo che abbiamo scampato? O è giunto il momento di parlare chiaro alla gente e di rispondere con puntualità ed adeguatezza alle fandonie di questo piccolo uomo e rinserrare le fila del centro-sinistra senza ulteriori condizionamenti? Siamo sicuri che vuole il dialogo ed il confronto democratico chi, ancora oggi, non riconosce la sconfitta e parla ancora di brogli? Io credo di no. Quante altre conferme dobbiamo aspettare a proposito? Ed allora andiamo avanti uniti, senza ascoltare le sirene dei falsi democratici che sono sempre pronti ad evocare moti di piazza per affermare le loro pretese. In democrazia si vince e si perde per un voto e tutti, dico tutti, sono legittimati a rappresentare le istituzioni. Dobbiamo tirare ancora la corda? Stiamo rischiando di spezzarla ed i nostri elettori, a co-

minciare dal sottoscritto, non capirebbero i motivi di tanta rassegnazione, nel rincorrere ancora le follie di un personaggio politico che merita solo il buio del dimenticatoio, per ripulire la nazione dalle sue porcherie.

Cosimo Tassone

**Quel che Silvio dice a Cesare
e quel che vorrei poter dire
ai detenuti comuni**

Cara Unità, leggo sui quotidiani che il detenuto Previti avrebbe ricevuto dal Cavaliere un telegramma con cui gli si annuncia che i due si vedranno a casa martedì, sicuro com'è Berlusconi in un esito positivo e celere della decisione del magistrato di sorveglianza che dovrebbe concedere gli arresti domiciliari al detenuto. Come mi piacerebbe, quale volontaria da anni della Caritas, di poter dire a detenuti in attesa di misure alternative la stessa cosa dopo solo pochissimi giorni in cui sono in carcere e magari non in cella singola come succede a Previti. Come mi piacerebbe che il magistrato di sorveglianza fosse fin dal momento dell'entrata già in movimento per esaminare l'istanza dei legali di tanti emarginati che riempiono il carcere. Ma purtroppo io non sono il Cavaliere, i detenuti cui offro assistenza non si chiamano Previti, per cui l'unico telegramma che posso inviare è «Pazienza, pazienza, pazienza».

Gisella Bottoli, Brescia

**Noi onesti cittadini
le tasse le paghiamo
sempre**

Cara Unità, minacciare di non pagare le tasse

qualora fosse eletto Presidente D'Alema è, per me, una proposta sovversiva! Noi italiani onesti abbiamo pagato le tasse anche quando il centrodestra ha fatto leggi vergognose, senza ricorrere a dei simili, assurdi ed indecenti ricatti! Se lo avessimo proposto noi quando il sig. Berlusconi faceva leggi «ad personam» fregandosene altamente del bene dello Stato, saremmo stati giudicati peggio di come ha sempre fatto! È vero che Berlusconi è abituato ad ogni azione machiavellica pur di raggiungere i suoi scopi, ma questo è veramente troppo, intollerante ed indegno per uno che ancora ricopre la carica, purtroppo per noi, di Presidente del Consiglio! Come indegna è la proposta, che voglio solo considerare provocatoria, della Lega di candidare Bossi! Vi figurate un presidente della Repubblica, simbolo, garante dell'unità degli Italiani, che fino a pochi anni fa, se non ancora oggi, voleva la scissione della Padania e ha considerato il Tricolore come carta da cesso? Ma dico in quale repubblica credono di vivere questi? In quella delle banane? E se, stando alle parole di Berlusconi, vale solo la parte del Paese che produce, perché viene ad elemosinare voti anche al Sud che grazie a lui è ancora più povero di cinque anni fa?

Cosma Belardo

**Un Paese si riconosce
dalla sua televisione:
la nostra è inquietante**

Cara Unità, facendo zapping si vedono cose allucinanti. Al mattino uno si sveglia per conoscere le notizie più importanti e guarda la Tv di Stato e cosa deve sentire, che la cosa più importante della gior-

nata sono gli oroscopi. Programmi di intrattenimento e anche qui oroscopi: anche qui vengono pagate persone per propararci idiozie e scempiaggini; possibile che dobbiamo essere considerati come dei deficienti. All'estero queste cose non si vedono, almeno nelle tv nazionali (Bbc, Tvf, ecc). Credo che con il nuovo ingresso del governo Prodi, queste cose devono terminare. La televisione deve comunicare, informare, divertire. Troppe tv private trasmettono programmi con gente che leggono le carte, fanno oroscopi e vendono patacche. Fino a quando ci saranno tutte queste persone che vivono truffando e turlupinando il prossimo il nostro paese non potrà crescere. Quindi bisognerà fare una legge che regolarizzi le trasmissioni ed i programmi. Infine, mi sembra proprio inutile che venga fatta la pubblicità di alcune aziende pubbliche a tutte conosciute come Enel, Ferrovie, Autostrade ecc.: questi soldi spesi per la pubblicità potrebbero essere investiti per migliorare il servizio e per abbassare i costi.

Rosario Russo

**Si ride dell'ignoranza
dei parlamentari
ma è un fatto drammatico**

Cara Unità, una trasmissione televisiva ha evidenziato quanto, per diversi parlamentari, più o meno noti, la cultura sia una materia sconosciuta. A domande semplici (anno della presa della Bastiglia, Unità d'Italia e altre più abbordabili), si sono distinti per l'ignorare la risposta. La trasmissione è d'impostazione comico-satirica; i parlamentari interpellati d'impostazione drammatica.

Franco Fronzoli, Rapallo

**BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI**

L'anima bella del sindacato

C'era una volta la sinistra sindacale. Certo c'è anche adesso una componente che nella Cgil, ad esempio, si definisce di sinistra. Le differenze sono però notevoli. La storia di quella del passato - in un periodo che va dagli anni 60 agli anni 80 - è stata ricostruita con paziente rigore da Fabrizio Loreto, un ricercatore della Fondazione Giuseppe Di Vittorio. Da dove nasce lo strano titolo del volume (L'anima bella del sindacato, prefazione d'Adolfo Pepe, Ediesse editore)? Nasce da una dedica di Lotta Continua, quotidiano di quegli anni ruggenti (con giornalisti oggi sulla cresta dell'onda come Gad Lerner, per citare il più famoso). Era un'espressione ironica verso un gruppo di sindacalisti visti come una specie di fiore all'occhiello, un paravento per un movimento sindacale considerato (allora!) istituzionalizzato e magari anche «servo dei padroni», per usare un'espressione diffusa. C'era in quella sinistra (ed è una prima differenza con l'oggi) un pluralismo d'appartenenze. Lo testimonia, ad esempio, nel 1972, un numero della rivista di Lelio Basso, (Problemi del socialismo) dedicato a «Contributi per una sinistra sindacale». Gli scritti erano per la sinistra socialista di Gastone Sclavi, Elio Giovannini e Antonio Lettieri; per la sinistra cattolica di Pippo Morelli, Bruno Manghi, Sandro Antoniazzi, Pierre Carniti; per la sinistra comunista di Sergio Garavini e Bruno Trentin. Quali erano finalità e obiettivi che li univano? È uno degli interrogativi che hanno dominato un convegno organizzato a Firenze da Luigi Falossi per l'associazione Biondi - Bartolini. Un confronto a più voci sul passato e sull'oggi, prendendo a pretesto proprio il libro di Fabrizio Loreto. Ed ecco così Elio Giovannini, all'epoca segretario nazionale della Fiom, ricordare come quell'«anima bella» avesse cercato un superamento delle tradizionali diverse concezioni tra Cisl e Cgil. Magari dimostrando come non basti la sola organizzazione o il solo movimento. È necessario un rapporto tra i due momenti, per spostare in avanti il potere nella società, per fare del sindacato una forza anche politica, senza rigettare i partiti. Mentre Adriano Serafino, dirigente della Fim-Cisl di Torino, rievoca il sogno unitario di quegli anni in cui uno come lui era magari etichettato come un «comunista di sacrestia». Un sogno basato su una linea innovativa, capace di interro-

garsi sul «come, cosa e perché produrre» e su obiettivi di qualità quali l'inquadramento unico o le 150 ore del diritto allo studio. Non la linea del «più uno», sintetizza Tonino Lettieri anche lui allora segretario nazionale dei metalmeccanici. Affiora così la storia importante di un pezzo di sindacato che rischia di rimanere in ombra, perfino nelle iniziative, osserva Giovannini, dedicate al centenario della Cgil. È rimossa, messa a tacere, aggiunge Serafino, come se fosse un «non vissuto». E fra i «superstiti» di quei venti anni è politicamente sopravvissuto solo chi aveva il riferimento presso un'area politica. Mentre Carlo Lucchesia, sostiene: «Non siamo riusciti a trasformare né il sindacato né la politica». Così la sinistra oggi appare arretrata proprio sui temi della democrazia partecipativa di massa e gioca essenzialmente in difesa, senza un progetto. Ragionamenti che portano inevitabilmente al confronto tra ieri e oggi. C'è ai nostri giorni un'evidente scarsità d'analisi. Siamo di fronte, come dice Giovannini, ad una frantumazione sociale che ha preso il posto della mitica classe operaia. E la via d'uscita per Silvano Minati sta nello spostare la frontiera della fabbrica sul territorio. Operazione difficile, anche perché ci si muove in un sindacato diverso, meno ricettivo, meno disponibile al confronto, con apparati più solidi. I ritardi sono grandi. Tonino Ferrigo, già dirigente della Fim torinese, testimonia come oggi siano ancora in vita organizzazioni del lavoro, ad esempio in relazione alle qualifiche, che risalgono agli anni Settanta. E rievocando quell'epoca lo stesso Ferrigo, racconta un aneddoto che ha come protagonista Emilio Pugno, mitico segretario della Camera del Lavoro torinese. Lo aveva avvicinato proponendogli l'ingresso nella segreteria della Cgil. «Fai finta di iscriverti allo Psiup» aveva detto «Tu sei di tutti e di nessuno, la tua identità è quella di non averla...». Altri tempi, e sono tanti quelli rimasti senza identità. La nostra vicenda, sottolinea ancora Tonino Lettieri, è una vicenda di minoranze eretiche. E risponde a chi osserva come oggi fare il sindacato sia difficile perché il lavoro si è disperso in mille rivoli: «Anche negli anni '60 '70 non era certo facile. La fabbrica fordista era molto complicata: bisognava studiare il cottimo, la job evaluation... Se ce l'abbiamo fatto colfordismo perché non dovremmo farcela col postfordismo?».

brunougolini@mlink.it

NICOLA CACACE
SEGUE DALLA PRIMA

Nella tormentata storia politica delle democrazie italiana ed europea non esistono precedenti del genere. Anni fa alcuni leghisti avevano minacciato a tempi alterni qualcosa di simile ma meno grave, non avendo osato andare oltre una generica minaccia di sciopero per il canone Rai, peraltro mai formalizzata né attuata. Berlusconi va oltre. Raddoppia, come i giocatori d'azzardo quando sono sull'orlo dell'abisso con una minaccia dal chiaro tenore eversivo che pur si muove nel solco del suo tema preferito, le tasse. Il fatto che Berlusconi abbia da tempo cercato di attrarre consensi con un chiaro messaggio di destra reazionaria («le tasse sono una coercizione della libertà individuale, una rapina dello Stato, lo Stato sociale è uno strumento sbagliato di redistribuzione del benessere»)

**Come i giocatori d'azzardo
sull'orlo dell'abisso anche
Berlusconi raddoppia e lancia
una minaccia eversiva
che pur si muove nel solco
del suo tema preferito: le tasse**

non riduce la pericolosità di questo messaggio, per i tempi ed i modi. Perché il messaggio è lanciato in un momento storico delicato, importante e solenne come l'elezione del Presidente della Repubblica e perché il Paese ha bisogno estremo di ritrovare la via del risanamento e dello sviluppo dopo anni di crisi rovinosa e perché gli italiani hanno bisogno di ritrovare serenità, unità e fiducia dopo una campagna elettorale brutta, combattuta con molte armi improprie per un paese civile. E perché già oggi milioni di italiani onesti sono giustamente arrabbiati perché un cittadino su tre evade od elude le tasse e perché negli anni del suo governo gli sprechi della Pubblica Amministrazione sono aumentati in modo tale da portare le finanze pubbliche in uno stato

disastroso. Berlusconi trasforma il suo slogan «meno tasse per tutti» in una minaccia di sciopero fiscale che in realtà significa «meno tasse per i lavoratori indipendenti, più tasse per i lavoratori dipendenti che pagano comunque». Non è bastato a Berlusconi che la sua filosofia «badate più al portafoglio che a solidarietà, interesse collettivo e senso civico» sia stata battuta dalla maggioranza della platea elettorale, i 39 milioni di voti validi alla Camera, giovani compresi. Dal fondo del baratro in cui ha precipitato il Paese, il cavaliere avanza una minaccia estrema senza nemmeno porsi domande elementari del tipo, «con che soldi l'Italia pagherebbe le migliaia di soldati in giro per il mondo per missioni di "peace keeping"? Con che soldi pagherebbe i diritti fondamentali ed universali come sicurezza, sanità ed istruzione?». Oggi esistono molti modelli di fisco, americano, europeo, scandinavo, ma nessun modello Berlusconi. **Modello americano.** Pressione fiscale intorno al 30% del Pil e Stato sociale ridotto al minimo. Sanità pubblica (Medicare e Medicaid) solo per anziani poveri, sanità privata dai costi cre-



per tutti. Pensioni pubbliche per tutti intorno al 70% del salario, sia pure sottoposte a riduzioni per invecchiamento della popolazione. A differenza degli Usa, in Europa la maternità retribuita è garantita dovunque così come le ferie che vanno da 4 a 5 settimane l'anno. Tranne che in Italia, dove l'indennità di disoccupazione è generalmente garantita per sei mesi e solo per il 40% del salario, nella maggioranza degli altri paesi europei l'indennità di disoccupazione può arrivare sino a uno-due anni ed al 75% della retribuzione. L'istruzione è pubblica e garantita a tutti sino all'università, sia pure con contributi privati crescenti. **Modello scandinavo** (Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca, cui si può aggiungere l'Olanda). Pressione fiscale pari o superiore al 50% e Stato sociale di tipo scandinavo. Sanità pubblica ed istruzione gratuite per tutti, comprese spese universitarie. Sistema pensionistico che, anche dopo le recenti riforme, resta pubblico anche se con rendimenti (rapporto tra pensione e salario) decrescenti per l'allungamento della vita media. Diritti di maternità "ricchi" per tutte le lavoratrici (il cui tasso di attività

**L'ipotesi di sciopero fiscale?
O è un bluff disperato
oppure risponde a una logica
da ultima spiaggia: accentuare
il declino del Paese e dividere
gli italiani invece di unirli**

è a livelli record), ferie annue da 4 a 5 settimane, asili nido ed assistenza familiare, a vecchi e giovani di gran livello. Sono gli unici Paesi che, con poche differenze da paese a paese, conducono da anni politiche di sostegno dei giovani e della natalità e dove è frequente un Bonus ai costi della natalità, con assegni familiari per ogni nato, sino al compimento del diciottesimo anno. Per concludere, ridurre la pressione fiscale individuale senza ridurre la pressione fiscale generale (in % del Pil) è possibile a due condizioni, combattere con più rigore l'evasione fiscale oggi altissima in Italia ed il lavoro nero, anche esso a livelli record. Chi osa solo accennare ad una possibile minaccia di sciopero fiscale mette il Paese a rischio di black out, ma non solo elettrico,

di black out totale, dalla polizia agli ospedali, dalle scuole alla viabilità. Io penso invece che, come è stato possibile convincere la maggioranza, sia pure piccola, degli italiani che il «meno tasse per tutti» di Berlusconi di ieri nascondeva un più sgradevole «meno tasse per i ricchi e meno servizi per tutti», deve essere ancora più facile oggi far capire agli italiani, speriamo in stragrande maggioranza, che lo sciopero fiscale minacciato da Berlusconi risponde ad una logica eversiva da ultima spiaggia: accentuare il declino del Paese e dividere ancora di più gli italiani invece di unirli nel raggiungimento dei traguardi comuni, risanamento e sviluppo. Oppure è il bluff tipico del giocatore disperato e perdente. *Tertium non datur.*

La Chiesa dei senza niente

MAURIZIO CHIERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Numeri in movimento in una realtà dove le nascite si moltiplicano con incremento sconosciuto alle demografie europee esangui per abitudini sociali diverse. Ecco il Brasile 2001: cattolici 125 milioni e 850 mila (73,89 per cento); evangelici e neopentecostali 44 milioni e 500 mila (26 per cento). E la differenza continua a restringersi. Anche se l'ateismo resta marginale i fedeli cambiano Chiesa. Perché?

«Perché la Chiesa romana mantiene strutture arcaiche. Le reti delle parrocchie è premoderna. Ormai l'amicizia non dipende dal frequentare le stesse Brade. Esistono affinità lontane riunite da impegni e idee comuni. I migliori amici possono abitare dall'altra parte della città mentre dietro la porta del vicino vivono persone con le quali è impossibile unire fede e spirito per affrontare problemi esistenziali. I mezzi di comunicazione hanno cambiato le abitudini, e la Chiesa cattolica non se ne è accorta. Con la teologia della liberazione avevamo proposto di guardare i poveri negli occhi. Condivisione e dialogo quotidiano; noi assieme agli altri. Alcuni vescovi insistono con questa pastorale ma non al punto di trasformare la funzionalità superata delle parrocchie».

Frei Betto è il teologo domenicano che ha animato le teorie della liberazione sotto l'ala di Arns, cardinale di San Paolo; assieme a Leonardo Boff, Pedro Casaldaliga, Balduino, minoranza progressista brasiliana in una realtà ecclesiale moderata, ma reazionaria e sempre schierata in difesa dei deboli nei confronti sociali. Gli anni difficili hanno slegato Frei Betto da Roma senza spegnerne la ricerca dottrinale e l'attenzione ai deboli, esperienze raccolte in articoli e libri. Gli ultimi sono pubblicati in Italia da Sperling & Kupfer nella collana di Gianni Minà. Un'autobiografia, «Battesimo di sangue», trascritta nel film che vedremo alla mostra di Venezia, e «Gli dei non hanno salvato l'America». È appena uscito in Brasile «La mosca azzurra», diario dell'esperienza a Brasilia, palazzo Planalto, accanto a Lula: ne era consigliere per il programma Fame Zero. Che non è andato bene e Frei Betto si è allontanato pur confermando l'amicizia al presidente. Sta viaggiando l'Italia richiamato da conferenze e dibattiti. In un giorno di festa chiama dall'auto di Antonio Vermigli che ha coordinato Rete Radié Resch fondata da Ettore Masina. Il suo vagabondaggio sfiora la mia città. Ci incontriamo, parliamo.

Come mai le sette protestanti

continuano a conquistare fedeli?

«Per carità, non diciamo "sette". In Brasile viene considerata definizione sprezzante. E ingiusta. Sono cristiani come noi e meritano rispetto. Due i motivi. L'uso dei mezzi di comunicazione, il più importante. Le chiese neopentecostali mantengono programmi permanenti nelle televisioni che arrivano in ogni casa attraverso le antenne: spuntano dai tetti, coprono le baracche. In queste Tv le chiese comprano spazi. Allargano il proselitismo in lunghe trasmissioni quotidiane. Mezzo palinsesto delle televisioni importanti è occupato dalle loro prediche. Messaggi che arrivano in ogni angolo del Paese, immagini e voci delle radio mentre la Chiesa cattolica non compare nelle Tv normali. Parla attraverso Tv cavo circoscritte ai quartieri borghesi. Trasmissioni molto clericali, confortano chi non ha dubbi. Secondo motivo: la personalizzazione delle pastorali. Faccio l'esempio: se si bussa a una chiesa cattolica alle tre del pomeriggio, la chiesa è chiusa. Un cartello fa sapere che per incontrare il parroco bisogna telefonare ad una segretaria e poi richiamare per l'ora dell'appuntamento. Non c'è bisogno di bussare alle tre di notte alle chiese neopentecostali sempre illuminate e persone che ascoltano i piccoli drammi. Donne picchiate dal marito ubriaco, mariti che hanno perso la moglie e non sanno dov'è. Cercano consiglio, pretendono silenziosamente conforto, e chi ne raccoglie la pena non si ferma alle parole. Accompagna chi ha bisogno per mettere pace e risolvere il problema. Tutti volontari. Intere famiglie si riconoscono nella chiesa che frequentano. Forse anche loro si sono avvicinate così».

Il numero dei volontari deve essere molto largo...

«Perché neopentecostali ed evangelici insistono sul principio della prosperità. Ripetono come un'ossessione che più cresce il numero dei fedeli più si allarga la rete della solidarietà e la popolazione diventa ricca, segno della benedizione di Dio. Sogno al quale non resistono le folle disperse nelle favelas di città e campagne. Ecco perché obbediscono ai comandamenti pratici che è obbligatorio osservare per far parte della comunità: non bere, non fumare, non abusare del sesso. Si adeguano con un minimo di disciplina sapendo che l'essere uniti aiuta la vita pratica. Entrare in una di queste comunità vuol dire trovare lavoro: tutti si impegnano a procurarlo. E poi casa, scuola per i bambini, medicine per chi non le può comprare».

Quarant'anni fa quando è nata la dottrina Rockefeller per dare forza alle «chiese patriottiche» da contrapporre alla Chiesa cattolica considerata pericolosa per essersi schierata dalla parte dei diseredati, i soldati arrivavano da strane associazioni

nordamericane. Adesso, chi paga?

«Sono poveri, ma pagano loro. Il pastore distribuisce foglietti che impegnano chi li riconsegna ad offrire uno, cinque, dieci, cinquanta real, pesos, dollari, dipende dal paese. Versare più soldi nel sacco durante la funzione vuol dire accrescere le possibilità della conquista di un posto privilegiato nel gruppo o un lavoro meglio retribuito. La devozione si trasforma in autopromozione obbligata. Chi alza la mano quando il pastore chiede una certa cifra, viene benedetto e la solennità aumenta se l'offerta diventa robusta. Specie di estorsione sulla pelle dei poveri, nessun controllo da parte dello stato e della Chiesa».

La gente crede ai miracoli quando negli spazi noleggiati in Tv, i pastori rimettono i paralitici in piedi o aprono gli occhi a chi non vede?

«La gente vuole credere. Ne ha psicologicamente bisogno come ha necessità di esibire in pubblico le malattie invocando aiuti per i trattamenti medici che la maggioranza non può permettersi».

Ma il pastore che fa miracoli è consapevole dell'imbroglio?

«Bisogna considerare che diventare pastore dilata l'autostima in una prosperità sociale ma anche mistica. Non era nessuno, si trasforma in autorità morale e sociale. Mettiamo: sono operaio, garzone in un garage. Alla domenica frequento la chiesa cattolica dove anche il vicino di banco ignora il mio nome. Ma appena entro nelle altre chiese, dopo sei mesi di impegno, studio ed obbedienza, con giacca e cravatta posso diventare pastore, uno che conta. E chi che non ha identità sociale e personale, si illumina nelle nuove prospettive. Umanamente è comprensibile».

Con la stessa passione, ma rigore dottrinale diverso, anche la teologia della liberazione invita a mescolarsi e condividere. Come mai Roma se ne è disamorata?

«Non direi che è contraria. Non ne ha colto l'opportunità sociale e politica anche se Giovanni Paolo II, più di vent'anni fa, nel discorso alla Conferenza dei vescovi brasiliani, annunciava che la teologia della liberazione era molto importante per l'America latina. Non credo che Papa Ratzinger smentisca le parole del pontefice amato. Ma vent'anni fa è successo che la teologia della liberazione diventasse una minaccia per la strategia delle multinazionali del Nord. Era stata utilizzata dalla rivoluzione sandinista in Nicaragua - tre sacerdoti ministri - e gli Stati Uniti consideravano questa piega della dottrina della Chiesa più pericolosa del marxismo. Avevano ragione. Spiegare al popolo quali vantaggi possano derivare dalle teorie marxiste, il popolo non avrebbe capito. Ma se durante la messa

si ribadisce il dovere di essere tutti fratelli, parole del Vangelo e della Bibbia, si stimola una domanda banale: allora perché le nostre vite sono così diverse? Perché accettare la disobbedienza alle scritte dei pochi ricchi-ricchi che schiavizzano la vita dei milioni senza niente? Insomma, siamo diventati una minaccia. Comunisti, terroristi. Per ironia della storia, nella seconda metà del pontificato di Giovanni Paolo II, il Vaticano ha adottato le categorie proprie alla teologia annunciata tanto tempo prima. Parlavamo dell'iniquità dei debiti che schiacciavano i paesi poveri. Criticavamo il neoliberalismo, discutevamo sulla globalizzazione. Principi che ritroviamo nelle invocazioni lasciate da Giovanni Paolo II. Parliamo dell'ultimo Woytila. Il primo aveva appoggiato nel '91 l'invasione dell'Iraq di Bush padre. Il secondo ha condannato l'invasione dell'Iraq di Bush figlio. Giovanni Paolo, grande papa con la testa a destra e il cuore a sinistra, ortodosso nella dottrina ma sensibile ai drammi della società».

La Chiesa brasiliana somiglia a ogni altra Chiesa dell'America latina?

«Il corpo ecclesiale brasiliano è moderato. Dei 352 vescovi più o meno 60 sono conservatori. 80 progressisti alla sinistra di Lula. Gli altri moderati. Nessuna posizione reazionaria.

L'America è un puzzle con segni diversi. Atipica la Chiesa messicana. Delle guerre cristologiche di 80 anni fa sono rimaste le divisioni: grande difficoltà nel dialogare con la coscienza indigena per il conservatorismo che la caratterizza. La appoggiano movimenti importanti: Comunione e Liberazione, Opus Dei, Legionari di Cristo. Attribuisce grande autorità al nunzio apostolico. In Brasile è solo un ambasciatore, a Città del Messico riceve l'obbedienza dell'episcopato. Malgrado questo potere, stato e Chiesa restano divisi. I sacerdoti messicani non possono votare. Sono considerati cittadini vaticani. La chiesa venezuelana è di radice spagnola, cultura franchista, senza metodologia, nessun strumento di analisi. Esiste contrapposizione tra i sacerdoti che vivono l'infelicità della gente e le gerarchie. Soprattutto tra la gerarchia i preti stranieri da anni impegnati nell'evangelizzazione del Venezuela. Conservatrice come in Venezuela, la Chiesa cilena, ancor più quella argentina».

Conservatrice, reazionaria, progressista: la Chiesa deve fare politica in America latina?

«La Chiesa deve stare con la gente. Se il governo va d'accordo con la gente, va d'accordo con la Chiesa. Ma se il governo soffoca bisogni e diritti del popolo, soffoca anche la Chiesa. E a questo punto il potere accusa vescovi e sacerdoti di fare politica».

*mchierici2@libero.it
(2- fine l'precedente articolo è stato pubblicato mercoledì 3 aprile)*

LUIGI CANCRINI DIRITTINEGATI Viaggio a ritroso alla ricerca del progresso

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge

tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mcmlink.it

*Caro, Cancrini
seguo con interesse come ho sempre fatto le cose del mondo e ogni volta provo un senso di grande malinconia. Non riesco, per quanti sforzi faccia, ad accettare la considerazione secondo la quale si vivrebbe in un mondo emancipato con progressi straordinari. È proprio così? Se ci guardiamo attorno ciò che appare è tutt'altro che una situazione felice: migliaia di morti per guerra, morti per fame, morti nei «paesi progrediti» per droga, per alcool, nelle strade a causa degli incidenti, la ricerca di un'evasione che non ha niente di razionale in modo particolare la notte, quando succede di tutto, senza escludere le forme di imbarbarimento di una società che al suo apice ha messo l'arricchimento, che giustificerebbe tutto, anche quello che a me sembra un processo di «dissociazione»: non sarà che ciò che accade altro non è che una manifestazione di irrazionalità che sconfinava in una sorta di patologia di massa, una sorta di schizofrenia perché sono venuti meno valori quali la pace, la solidarietà, l'unità dei popoli?*

Luciano Pucciarelli

La tua lettera, caro Luciano, mi è tornata sotto gli occhi nel momento in cui mi accingo ad entrare nella Camera dei deputati aprendo un'esperienza che sarà probabilmente l'ultima della mia vita pubblica. Con forza mi ha riportato, e con malinconia naturalistica, ai tempi in cui iniziai a fare politica attiva, nella seconda metà degli anni 60. Venivo, come molti altri italiani, da una famiglia che era stata profondamente divisa dal fascismo prima e dalla guerra poi. Uno zio, gemello amatissimo da mia madre, era morto in un sotterraneo che attaccava i convogli americani in rotta verso l'Inghilterra prima che gli Stati Uniti entrassero in guerra. Il mio nonno materno, che su posizioni opposte, era un antifascista militante, ne aveva avuto danni nella sua carriera di funzionario statale. Mio padre, statale anche lui, funzionario che non era partito per la guerra in quanto addetto alla alimentazione, poco schierato in politica, aveva sempre rifiutato per orgoglio di indossare le uniformi richieste dal Duce ma fu costretto da un ordine ricattatorio dopo l'otto settembre («consegneremo voi e le vostre famiglie ai tedeschi se non verrete con noi») a seguirlo a Salò, nella Repubblica Sociale italiana, dove contraddittoriamente vivemmo, con lui e con mia madre, l'angoscia dei bombardamenti alleati e le speranze diffuse da Radio Londra. Dove angosciosi furono, per me, i giorni della Liberazione perché in molti temevamo le «vendette» dei vincitori e grande fu il sollievo quando il capo della Brigata Partigiana che arrivò a San Pellegrino abbracciò e baciò pubblicamente mio padre additandolo come «una persona perbene». E difficile fu, tuttavia, il tempo successivo quando, e purtutto, lui restò per un tempo senza lavoro e noi a casa. Finché non ritornò una pace vera e non comincio quello che Eric Hobsbawm ha chiamato l'età dell'oro, il boom degli anni 50 e 60. Il tempo, appunto, in cui arrivai alla politica e al comunismo.

Il tutto cominciò, in effetti, in un ospedale romano, dove un ragazzo di borgata, affetto da un reumatismo articolare acuto che aveva seriamente danneggiato il suo cuore, doveva essere dimesso per tornare a casa. Mi dissero, i medici più anziani di me, che il luogo in cui

stava per tornare lo avrebbe fatto riammalare e portato a morte e io sentii in modo acuto e doloroso l'ingiustizia di una società che stava diventando ricca ma non assicurava il minimo dovuto a tutti e l'inutilità, al tempo stesso, delle preghiere cui un'educazione religiosa mi aveva sempre spinto a ricorrere. Spingendomi nelle borgate prima e nelle sezioni del partito poi. Alla ricerca di compagni: persone che condividessero con me l'urgenza di fare qualcosa per cambiare il mondo. Perché «cambiare il mondo» sembrava non solo possibile ma necessario, allora, a chi si interessava di politica. Contrapponendo l'attivismo del fare alla cultura tutta cattolica della rassegnazione alla volontà di Dio.

Parto da qui per rispondere alla tua lettera, caro Luciano, perché penso seriamente che il paesaggio che in essa descrivi sia insieme serio e discutibile. Serio perché segnala cose che sono tutte indiscutibilmente vere. Discutibile perché non tiene conto della complessità dei processi storici e dei fatti che comunque nel secolo scorso sono definitivamente avvenuti.

L'umanità era rimasta ancorata fino al secolo scorso all'idea per cui i confini del buono e del giusto erano quelli della sua nazione e della sua classe. Sancito dalla gran parte delle costituzioni, il principio per cui tutti gli uomini devono essere considerati uguali senza distinzioni di sesso, razza o colore della pelle è oggi (ma non lo era così ampiamente ieri) un principio universalmente accettato: anche da quelli che lo usano, furbescamente, per difendere i loro privilegi. I livelli di istruzione sono cresciuti, in gran parte del mondo, insieme a questa coscienza. I ritardi con cui questo tipo di cambiamento viene portato avanti sono enormi, angosciosi, inaccettabili ma vengono comunque percepiti come tali: come ritardi, cioè, che segnalano il permanere di una ingiustizia. Contro cui si deve comunque lottare.

Tornando ai sogni di chi, come me e come te, è entrato in politica pensando a un mondo che non va bene, a un mondo che deve essere cambiato, l'idea da cui dobbiamo partire, probabilmente è quella di considerarli come sogni che riguardano l'umanità nel suo complesso, non il singolo individuo. Come sogni, cioè, che possono e debbono essere realizzati su tempi che sono quelli dei processi storici: scaglionati su più generazioni. All'interno di un percorso che è fatto di passi così piccoli, a volte, da essere quasi impercettibile.

Leggervo, qualche tempo fa, su un libro di Hofstadler, che chi parla di intelligenza delle formiche si occupa in realtà di intelligenza del formicaio: un insieme di individui nessuno dei quali potrebbe mai, con il suo modesto apparato neuronale, organizzare i comportamenti complessi di cui il formicaio è capace. Qualcosa di simile dovremmo pensare anche di noi, forse. Anche se la fortuna (o un qualche Dio benefico) ha munito noi e non le formiche di un cervello e di una mente che sono capaci di riflettere dentro di sé, riconoscendolo, questo cammino del nostro grande gruppo. Politica è, a questo punto, mi sono detto, sforzo di aiutare questo processo. Nei limiti, sempre assai modesti, della nostra condizione di esseri umani. Sapendo quanto è poco, anche in un Parlamento, e tuttavia importante quello che ognuno di noi, nel suo piccolo può fare per dare uno sbocco a osservazioni del tipo di quelle che tu fai nella tua lettera.

Il programma del presidente

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Un esercizio comunque previamente condonato, anche moralmente, almeno stando alle dichiarazioni e alle giustificazioni dello stesso Berlusconi quando ancora era Presidente del Consiglio. Ne deduco che se venisse eletto un candidato diverso da D'Alema, unanimemente i berlusconiani darebbero mandato ai loro commercialisti di pagare tutto, pagare subito. Purtroppo, lo scambio berlusconiano: «eliminate la candidatura D'Alema per farci pagare le tasse» non appare credibile. Piuttosto la sua minaccia di sciopero fiscale è davvero sovversiva, anti-costituzionale e chiama in causa proprio il compito del Presidente della Repubblica come custode della Costituzione che c'è.

In Italia i candidati alla presidenza della Repubblica non possono avere un programma politico e non debbono avere un programma costituzionale. Il loro programma politico è dettato dalla Costituzione: rappresentare non una parte politica, ma l'unità nazionale. Il loro programma istituzionale sta scritto nella Costituzione vigente, per l'appunto, quella che c'è, e se il pacchetto di riforme costituzionali approvato dalla maggioranza parlamentare della Casa delle Libertà non verrà rovesciato dal referendum del 25 giugno, nella Costituzione che ne deriverà. Dunque, al momento sarebbe davvero sbagliato e oserei dire anticostituzionale se, al di là del merito che assolutamente non condivido, qualsiasi candidato alla Presidenza, si esprimesse, ad esempio, contro eventuali ribaltoni e a favore di

immediati scioglimenti del Parlamento in caso di crisi della maggioranza di governo. L'attuale Costituzione che il centro-sinistra sostiene di volere «salvare» stabilisce esattamente il contrario. È sufficiente che il governo goda la fiducia delle due Camere (art. 94) perché nasca, viva e svolga il suo compito. È il Presidente della Repubblica che scioglie le Camere, «o anche una sola di esse», «sentiti i loro Presidenti» (art. 88) che gli comunicano l'esistenza, o meno, di una maggioranza parlamentare operativa.

Nelle democrazie parlamentari, questi sono due punti cardine che garantiscono flessibilità, operatività, rappresentatività. Comunque, nessun candidato alla Presidenza della Repubblica deve impegnare i suoi futuri comportamenti costituzionali a favore di qualsivoglia parte politica, al governo o all'opposizione. Al contrario, è legittimo che venga giudicato, accettato e eletto per quello che ha dichiarato e fatto in materia costituzionale sapendo che il ruolo di Presidente lo costringerà nei binari limpidi della Costituzione esistente.

Posso anche non approvare alcune delle idee espresse da D'Alema in sede di Commissione Bicamerale, ma questo non significa che D'Alema debba necessariamente sentirsi vincolato per sempre e, se eletto Presidente, attenersi completamente. Soprattutto, non implica affatto che D'Alema intenda imporre le sue idee a costo di violare la Costituzione. Anzi, ho molta fiducia nel suo autocontrollo istituzionale che, in Bicamerale, fu persino eccessivo. Cospicché, non mi pare affatto una buona idea quella di proporre uno scambio fra voti parlamentari e proposte costituzionali a futura memoria, per di più con uno schieramento che parte cospicua del

centro-sinistra ha giustamente accusato di volere stravolgere la Costituzione, o quantomeno di averne fatto un documento confuso, mediocre, con obiettivi particolaristici e compromissori.

A proposito di dittatura della maggioranza, il centro-destra, quando era maggioranza, non ha mai cercato nessun accordo costituzionale con il centro-sinistra. Non lo cerca neppure adesso. Tenta soltanto di insinuarsi nelle eventuali differenze di opinione del centro-sinistra per sfruttarle. Il tentativo più insidioso lo ha fatto non del tutto inaspettatamente Fedele Confalonieri, il più stretto collaboratore di Berlusconi, rompendo il fronte del no a D'Alema e dichiarando, in maniera un po' strumentale e sibillina, la sua fiducia nella volontà del presidente dei Democratici di Sinistra di rispettare quanto disse dodici anni fa su Mediaset «patrimonio del Paese». Peraltro, Confalonieri dovrebbe sapere che, fermo restando che le evasioni fiscali e eventuali altri reati dovranno comunque essere sanzionati, toccherà al governo Prodi e al Parlamento, ma non al Presidente della Repubblica, D'Alema o altri, il compito di regolamentare in maniera equa il settore dell'informazione televisiva e del relativo mercato pubblicitario. Dovrà essere fatto, senza sconti, applicando la norma della Costituzione (art. 21) e secondo le leggi approvate dal Parlamento che il Presidente della Repubblica si limita a promulgare quando sono conformi alla Costituzione stessa. Ecco, che cosa sarà un Presidente di garanzia e *super partes*, come lo desiderano non soltanto gli esponenti della Casa delle Libertà, ma un po' tutti coloro che auspicano un sistema politico decente. Sarà l'autorità istituzionale più elevata che rispetta il suo impegno prioritario: la Costituzione.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Cicotte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità.
Certificato n. 5534 - Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
● **STS S.p.A.**, Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.**, 20128 Milano, via Fortezza, 27
● **PubliKompas S.p.A.**, via Caraccioli, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550
● **Unione Sarda S.p.A.**, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

La tiratura del 7 maggio è stata di 161.275 copie

IULM, LA PRIMA E UNICA UNIVERSITÀ ITALIANA DI LINGUE E COMUNICAZIONE.



L'università IULM è nata nel 1968 dall'intuizione di Carlo Bo e Silvio Baridon come risposta alle nuove esigenze formative di un mondo che stava profondamente cambiando.

Nata come Università di Lingue, l'allora I.U.L.M. - Istituto Universitario di Lingue Moderne - raggiunge rapidamente livelli di eccellenza accademica sul piano della formazione e della ricerca. Nei primi anni settanta, prima e unica in Italia, la IULM crea un corso di comunicazione. Negli anni ottanta, ancora una volta per prima, nasce alla IULM la Facoltà di Scienze e Tecnologie della Comunicazione.

I suoi laureati, per la solidità della loro

preparazione, godono di un'ottima reputazione presso il mercato del lavoro dove si collocano velocemente e in posizioni di rilievo. Oggi l'università IULM, forte della sua storia quarantennale e della sua capacità di rinnovarsi, è un ateneo che risponde in modo evoluto alle esigenze di un mercato complesso che spazia dalla televisione all'arte, ai beni culturali, alle relazioni internazionali.

Due facoltà, cinque corsi di laurea, sei lauree magistrali, master e corsi post-esperienze: una didattica di qualità, frutto della sinergia tra mondo accademico e professionale e delle relazioni con prestigiose università internazionali.

Un Campus tecnologicamente avan-

zato che dà spazio allo studio, alla sperimentazione e alla ricerca scientifica. Un luogo di aggregazione, con spazi abitativi per studenti non residenti e borse di studio per i più meritevoli.

Un sistema consolidato di relazioni tra l'Università, la Fondazione IULM, l'Associazione Laureati, il territorio e la business community.

E' questa l'unicità che l'Università IULM propone ai suoi studenti. E l'unicità funziona. Infatti gli iscritti alla IULM si laureano nei tempi, compiono un'esperienza di studi all'estero, effettuano stages e trovano lavoro rapidamente, il 69% entro un anno dalla laurea.



L'EVOLUZIONE DELLA LAUREA.

www.iulm.it

L'editoriale



VINCENZO VASILE

Dal Colle al futuro

E ora si vota. Alle sedici a Montecitorio inizia la prima «chiamata» dell'enorme assemblea dei 1.010 Grandi Elettori del nuovo presidente della Repubblica. L'aritmetica dice che oggi sarà fumata nera. Perché l'Unione (come del resto in 60 anni non è mai accaduto ad alcuna maggioranza politica) non ha i voti sufficienti per eleggere a primo scrutinio il suo candidato, e non c'è un'intesa più larga (come invece accadde per Cossiga nel 1985 e Ciampi nel 1999).

Per adesso sembra prevalere il muro contro muro. Benché dalla parte dell'Unione sia stata prospettata persino un'innovazione costituzionale, un patto di concordia, alcuni punti su cui realizzare un accordo. A partire da domani si vedrà. Se qualcosa si muove, non è detto che se ne capisca molto dalla diretta tv. Peseranno piuttosto i contatti e i boatos. Con lo sguardo di tutti rivolto verso mercoledì, quando al quarto scrutinio cambia il «quorum», e basterà la maggioranza assoluta. Sicché a quel punto ci sarà da verificare se la maggioranza è per davvero autosufficiente. Detto così, sembra un normale passaggio istituzionale, un altro, pur grande e tumultuoso, rito della democrazia parlamentare, con quel di più di solenne e di vicino al Conclave della Chiesa di Roma, che verrà dato dalla coreografia e dalla colonna sonora della sequenza conclusiva, con la campana di Montecitorio che squillerà alla proclamazione dell'undicesimo capo dello Stato. Si tratta di molto di più, solo pensando al ruolo cruciale e controverso che il mandato presidenziale riveste negli equilibri istituzionali e dei poteri.

Non è un caso se l'assemblea dei Grandi Elettori si svolge stavolta in un clima di generale, e più o meno sincero, rimpianto per l'ultimo presidente, Carlo Azeglio Ciampi, che ha appena rifiutato con una nobile, quanto asciutta presa di distanza la prospettiva di una rielezione. Lascia in dote al suo successore un'esperienza settennale di equilibrio istituzionale, ma soprattutto un'eccezionale popolarità, inferiore solo a quella di Sandro Pertini. Il primo vero «tecnico» salito al Quirinale ha potuto costruire tale popolarità sulla base di un curriculum per certi versi distante dal cursus honorum della politica. Di questi consensi s'è fatto forte, specie a conclusione del mandato, per contrastare gli strappi al tessuto costituzionale e politico da parte della maggioranza uscente. Ha dovuto volta per volta ritagliarsi, dentro ai confini di un dettato costituzionale ambiguo e sulla scia di prassi e consuetudini altalenanti, uno spazio di intervento riequilibratore e insieme di suprema garanzia. Programmaticamente «notaio della Repubblica», trascinato nel conflitto, Ciampi s'è ritrovato a subire dapprima accuse di inerzia, e poi censure, speculari, per un presunto eccessivo interventismo. La diatriba sugli effettivi poteri del presidente in una repubblica parlamentare rimane in piedi.

Lo «stile Ciampi» è, dunque, una miscela forse irripetibile: con la sua moral suasion spesso rimasta senza ascolto, gli argini costituzionali ancor più spesso valicati dal governo, un prestigio personale del capo dello Stato dentro e fuori dai confini nazionali ineguagliabile. In ogni caso è stato anche impropriamente evocato per riproporre per le elezioni che iniziano questo pomeriggio il cosiddetto «metodo Ciampi», cioè le stesse procedure di sette anni fa. La verità è che in quell'occasione parti dalla maggioranza di centrosinistra la proposta di un accordo su quel nome. E il centrodestra aderì. Epoca e rapporti forze molto differenti, si dirà, rispetto a oggi. Le prossime ore diranno se la logica del muro contro muro potrà essere in qualche modo sconfitta.

Per adesso, per quante manovre e complicati retroscena vengano evocati, rimane agli atti solo il «no» opposto dal centrodestra alla candidatura dell'Unione. Solo che quel veto che non lascia spiragli lo contrabbandano, molto scorrettamente, come «metodo Ciampi».



IL DISCORSO D'INSEDIAMENTO DI SANDRO PERTINI

«Si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita...»

di Sandro Pertini



Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali! Nella mia tormentata vita mi sono trovato più volte di fronte a situazioni difficili e le ho sempre affrontate con animo sereno, perché sapevo che sarei stato solo io a pagare, solo con la mia fede politica e con la mia coscienza. Adesso, invece, so che le conseguenze di ogni mio atto si rifletteranno sullo Stato, sulla nazione

intera.

Da qui il mio doveroso proposito di osservare lealmente e scrupolosamente il giuramento di fedeltà alla Costituzione, pronunciato dinanzi a voi, rappresentanti del popolo sovrano.

Dovrò essere il tutore delle garanzie e dei diritti costituzionali dei cittadini. Dovrò difendere l'unità e l'indipendenza della nazione nel rispetto degli impegni internazionali e delle sue alleanze, liberamente contratte.

Dobbiamo prepararci ad inserire sempre più l'Italia nella comuni-

tà più vasta che è l'Europa, avviata alla sua unificazione con il Parlamento europeo, che l'anno prossimo sarà eletto a suffragio diretto.

L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame. Il nostro popolo generoso si è sempre sentito fratello a tutti i popoli della terra.

Questa la strada, la strada della pace che noi dobbiamo seguire.

Ma dobbiamo operare perché, pur nel necessario e civile raffronto fra tutte le ideologie politiche, espressione di una vera democrazia, la concordia si realizzi nel nostro paese.

Farò quanto mi sarà possibile, senza tuttavia mai valicare i poteri tassativamente prescritti dalla Costituzione, perché l'unità nazionale, di cui la mia elezione è una espressione, si consolidi e si rafforzi. Questa unità è necessaria e, se per disavventura si spezzasse, giorni tristi attenderebbero il nostro paese.

Non dimentichiamo, onorevoli deputati, onorevoli senatori, signori delegati regionali, che se il nostro paese è riuscito a risalire dall'abisso in cui fu gettato dalla dittatura fascista e da una folle guerra, lo si deve anche, e soprattutto, all'unità nazionale realizzata allora da tutte le forze democratiche.

È con questa unità nazionale che tutte le riforme, cui aspira da anni la classe lavoratrice, potranno essere attuate. Questo è compito del Parlamento.

segue alla pagina V1

L'entourage
DEL CAPO DELLO STATO

Gifuni e gli altri Lo staff di Ciampi

Molti di loro sono sconosciuti alla stragrande maggioranza degli italiani, eppure hanno contribuito a costruire il settennato del presidente Ciampi. Sono gli uomini e le donne dello staff del presidente, i suoi collaboratori più stretti. Alla segreteria generale Gaetano Gifuni, che aveva già ricoperto questo incarico con Oscar Luigi Scalfaro: si è occupato dei rapporti con le forze politiche e con il governo. Salvatore Sechi, consigliere per gli affari giuridici e le relazioni costituzionali, si è occupato della delicata materia della promulgazione e dunque della costituzionalità delle leggi. Arrigo Levi, già direttore della Stampa, ha gestito le relazioni esterne, mentre Paolo Peluffo, il più giovane del gruppo, è consigliere per la stampa e l'informazione. Consigliere per gli affari finanziari è Domenico Marchetta, che ha supervisionato la copertura finanziaria delle leggi e delle manovre di bilancio. Il professor Gianfranco Mazzuoli, livornese e amico di vecchia data di Ciampi, è il suo medico personale. Vicesegretario generale la professoressa Carmela Decaro Bonella, vicesegretario amministrativo Italo De Curtis. Consigliere diplomatico è l'ambasciatore Roberto Nigido, che è subentrato ad Antonio Puri Purini, consigliere militare il generale Giovanni Mocchi e consigliere per gli affari interni il prefetto Alberto Ruffo, che ha funto da «cerniera» con l'apparato dello Stato. Uomo ombra del presidente, con la funzione di consigliere capo della segreteria, Francesco Peluffo. Il professor Luigi Godari è consigliere per la conservazione del patrimonio artistico della dotazione. A capo del cerimoniale Filippo Romano, capo di gabinetto del segretario generale è Maurizio Nicoletti. Giuseppe Tavormina è consigliere per lo studio dell'ammodernamento delle strutture della presidenza della Repubblica, Maria Cristina Timperi segretario particolare del presidente. L'ammiraglio Angelo Mariani è segretario del Consiglio Supremo di difesa.



Alcune immagini del settennato di Ciampi: il brindisi per il nuovo anno e l'euro, in bici nella sua Livorno, con le mani sulla bara di uno dei soldati uccisi a Nassirya. E sotto appunta la medaglia sul gonfalone di un comune

Euro, Tricolore, Unità: l'abc del presidente di tutti

I richiami alla Resistenza e i ripetuti appelli alla concordia del Paese. Ciampi ha saputo sfidare la retorica nella costruzione di un patrimonio comune
LE PAROLE CHIAVE DEL SETTENNATO DI CIAMPI: COESIONE, COSTITUZIONE, MAMELI...

«È la mia Bibbia laica» definisce Carlo Azeglio la Costituzione, tanto per essere chiaro...
come chiare sono sempre state le sue parole a proposito dell'euro, dell'inno di Mameli, della patria
Ed emergono anche tratti privati e tante curiosità...
vedi al capitolo «sveglia», o al capitolo «bigliettini»

di Vincenzo Vasile

Autostrade del mare. Alla prima uscita nella sua Livorno, che sarà anche - sette anni dopo - l'ultima città visitata nel giorno del conmiato, Ciampi lancia un'idea che ripeterà spesso, caratterizzando il suo settennato con un impulso pragmatico al «fare», in materia di crescita economica e di opere pubbliche. «Il Tirreno e l'Adriatico sono come due grandi autostrade, dice. Invece di costruirne ancora, completiamo quelle che ci sono. E rivolgiamoci al trasporto sul mare. È assurdo che i Tir percorrano le strade o le ferrovie della penisola, senza sfruttare questa straordinaria via naturale».

Bigliettini. Il presidente è solito annotare i suoi pensieri con grafia ordinata su piccoli biglietti, che distribuisce ai consiglieri che compongono il suo staff. Essi sviluppano successivamente questi appunti che formeranno la scaletta degli interventi e discorsi pubblici di Ciampi. Il quale preferisce elaborarli in tale forma complessa e meditata, sulla base di veri e propri «dossier» preparati dai collaboratori, per scarsa attitudine alle esternazioni «a braccio» che hanno caratterizzato invece i suoi predecessori, Pertini, Cossiga, Scalfaro.

Coesione. È forse la parola più ricorrente del lessico di Ciampi nel settennato. Nei primi anni sembra un richiamo un po' retorico, si trasformerà sempre di più in una specie di accurata invocazione, a mano a mano che si svilupperà lo scontro con palazzo Chigi. È una parola-chiave dei discorsi di Ciampi in tema di concertazione tra le parti sociali: una rivendicazione orgogliosa dei frutti della sua politica da ministro del Tesoro e da presidente del Consiglio. Ed è anche uno slogan reiterato, sull'argomento dell'unità nazionale (vedi).

Costituzione. «È la mia Bibbia laica», dice il 25 aprile 2006 nel cortile d'onore del Quirinale, quando ormai ha preso la decisione di rifiutare le offerte per una ricandidatura sul Colle. Sui poteri presidenziali soprattutto nella prima parte del settennato sposa la lettura più minimalista, che gli verrà rimproverata in occasione della promulgazione delle leggi berlusconiane ad personam. (Vedi anche: Resistenza)

Devoluzione. A metà settennato, quando la controriforma costituzionale è ancora di là da venire, Ciampi traduce in italiano la devolution cara ai leghisti. Preferisce: devoluzione. Un modo per smitizzare lo slogan e insieme per chiarire i pericoli di una rinuncia al ruolo guida dello stato centrale. All'inizio di ogni anno scolastico ribadisce che - come la sanità e la sicurezza - il sistema formativo pubblico non può essere fatto a spezzatino.

Euro. «Se l'Italia non fosse entrata nell'euro, oggi sarebbe come un cagnolino al guinzaglio dell'Europa, o avrebbe comunque smesso ogni ambizione e sarebbe andata alla deriva». Lo dice sin dai primi passi del suo mandato al Colle. Si troverà al cospetto di governi di centrodestra pieni zeppi di euroscettici, che brandiranno come un'arma demagogica la polemica contro la moneta unica, di cui Ciampi è uno dei «padri»: nei viaggi all'estero diverrà così l'ambasciatore itinerante di un europeismo che non si rispecchia nelle politiche di governo. Con il risultato che da quel versante spesso gli rimprovereranno di «fare politica estera», varcando i limiti dei poteri costituzionali. Ma il prestigio internazionale di Ciampi rende vani e controproducenti questi attacchi.

Franca. La signora Franca Ciampi è vitalissima, loquace, quanto il presidente è invece compassato e riservato. Le ha dedicato anche in pubblico numerose battute scherzose, piene di affetto. Nel miracolo mediatico della presidenza Ciampi ha avuto un

ruolo innegabile; spesso è stata lei con una battuta o con la mimica a indirizzare i cronisti sul «clima» del Quirinale; così come è stato decisivo il suo pressing nel convincere il capo dello Stato a non accettare la rielezione. Attentissima a tv e stampa ha spesso segnalato al marito imprecisioni e forzature, e ha proposto onorificenze e incontri con le più impegnate corrispondenti di guerra. Una scorta personalizzata ha fatto spesso barriera a contatti più vicini, anche per evitare che la franchezza spiccata e la carica di simpatia della signora Ciampi potesse violare gli aspetti più riservati delle attività della presidenza.

G8. È forse la pagina più amara del settennato, l'errore più drammatico e doloroso. Da dimenticare. Il secondo governo Berlusconi è ai primi passi. La riunione del G8 in una Genova militarizzata, invasa dai giovani, si trasforma in una tragedia. Ciampi sceglie di apparire in tv, con il volto terreo, dopo gli scontri che hanno provocato la morte di Carlo Giuliani. È al fianco di Berlusconi. Probabilmente non sa delle inaudite violenze di cui si sono macchiate le forze di polizia, ha il volto dei giorni tristi, proclama il suo dolore per la vita stroncata, fa appello alla responsabilità. Il presidente del Consiglio si associa in un clima di gelo. Ma la sua apparizione accanto a capo dello

Stato acquista il senso di un'alta, quanto inopportuna, «copertura» istituzionale.

Mameli. Mai tante volte, anche più volte nella stessa giornata, hanno risuonato sul Colle e in giro per l'Italia le note dell'inno di Mameli al passaggio del capo dello Stato. Bande militari, cori di bimbi, orchestre fanno riecheggiare l'insistente colonna sonora di questo settennato. Che acquista un valore simbolico imprevedibile, quando va avanti - fino a concretizzarsi in una sciagurata controriforma costituzionale - il progetto di devolution, che Ciampi preferisce semmai chiamare devoluzione (vedi). A Vercelli il 27 ottobre 2005 legge persino una strofa dell'inno nazionale: «Noi siamo da secoli/calpesti e derisi, /perché non siamo popolo, /perché siamo divisi...». E commenta: «L'unità (vedi) è un bene prezioso, sognato e voluto da grandi uomini». Piccoli uomini, invece, stanno tramando per lacerare il tessuto creato dagli uomini del Risorgimento.

Patria. (vedi Unità, Mameli, tricolore). L'appello al «patriottismo» nei discorsi meglio riusciti di Carlo Azeglio Ciampi ha via via perduto i segni della retorica, per acquistare il senso di un richiamo alla solidarietà tra le diverse parti del paese, forti e deboli, contro la devoluzione (vedi) nel rispetto del dettato costituzionale.

le.

Resistenza. Gli rimproverano di indulgere alla retorica della «riconciliazione» con i ragazzi di Salò, oscurando l'antifascismo. E lui risponde correggendo il tiro con una campagna pedagogica di grande impatto. L'antifascismo è stato il chiodo fisso del viaggio della memoria con cui Ciampi ha voluto ripercorrere le tappe - luoghi ed episodi - della Liberazione e della costruzione dell'Italia repubblicana. Nel 2003 istituisce la regola della celebrazione del 25 aprile al Quirinale con la partecipazione delle rappresentanze partigiane. Berlusconi vi si reca una sola volta, nel 2003. Ma in un'intervista a un giornale inglese ha detto che Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, e il confino per gli antifascisti era una villeggiatura. E Ciampi gli risponde recandosi sulla tomba di Matteotti: pronuncia un netto no verso il «revisionismo» più menzognero. Della Resistenza nei discorsi valorizza il concorso di diverse componenti: la battaglia operaia, la diffusa opposizione al fascismo di larghe masse di popolo segnate dalla guerra, la partecipazione militare e «badogliana». Cerca un filo rosso, dal Risorgimento alla Resistenza, sino alla Costituzione (vedi). A Bossi - in uno dei rari momenti di distensione - regala un'opera del federalista Cattaneo, perché la legge e vi possa scoprire questo nesso che il leghismo intende spezzare.

Scatoloni. Qualche giorno fa lo staff dei consiglieri annuncia: «stiamo facendo gli scatoloni». Si trasloca. È l'annuncio sconcertato della decisione ormai irrevocabile di Ciampi: non intende accedere alle richieste di ricandidatura, perché la presidenza si trasformerebbe in una specie di monarchia, e perché è troppo avanti negli anni. Sul Colle hanno insistito quasi tutti perché, al contrario, accettasse. E il presidente torna nella sua casa di via Anapo, dalle parti di via Nomentana.

Stampa. Rilascia pochissime e, molto sorvegliate, interviste ai giornali. Fronteggia timidamente le richieste di dichiarazioni estemporanee, leggendo spesso davanti ai microfoni e alle telecamere alcuni bigliettini (vedi) preconfezionati. La sua popolarità non nasce dal martellamento mediatico e dalle risse televisive della trasmissione di falso «intrattenimento». Per le quali la signora Franca conia il termine, secco come uno schiaffo: «tv deficiente». Ai giornalisti il presidente rivolge in oc-

casioni ufficiali un incitamento che a ben vedere sottintende una critica: tenere la «schiena dritta». A differenza dei suoi predecessori evita, in genere, contatti ravvicinati. Ogni tanto riceve a pranzo qualche direttore di giornale. Smentirà, senza troppa insistenza, di aver ricevuto personalmente dall'interessato un Sos in vista del licenziamento dal Corriere della sera di Ferruccio De Bortoli. Alla Rai sarà deluso dall'impraticabilità di una presidenza di effettiva garanzia, sponsorizzata dal Colle.

Sveglia. Ciampi si sveglia ogni mattina attorno alle sei, legge i principali quotidiani, sfoglia la rassegna stampa, scambia di solito la prima telefonata con Gaetano Gifuni, il Segretario generale della Presidenza che ha già affiancato Scalfaro. Ora tocca a Gifuni tenere i rapporti più diretti e riservati tra il Colle e il mondo politico. Il filo diretto con il governo si impenna in un altro «digitario» di lungo corso, il sottosegretario Gianni Letta, chiamato più volte a smussare gli spigoli di un rapporto di «coabitazione» che entrerà in definitiva crisi nell'ultima parte del settennato.

Tecnico. «Non sono un uomo politico», rivendicherà a bilancio del suo servizio alle istituzioni. E l'impolitico Ciampi riuscirà in un'impresa impensabile: rispondere alle pulsioni antipolitiche del centrodestra con un bagno di popolarità personale: consensi personali e stima corale presso l'85 per cento della popolazione. Meglio di lui solo Pertini, ma a quei tempi non esistevano sondaggi.

Tricolore. (vedi Unità e Mameli) A Rieti l'8 novembre 2005 Ciampi propone una frase piuttosto paradossale: «Il Paese non è mai stato così unito». Sta infuriando, invece, una polemica a tutto campo, lacerante, che sfocerà nella campagna elettorale del 2006, con il Paese spaccato in due. Ma la retorica del presidente serve a indicare un obiettivo di composizione: il presidente tecnico, il meno «politico», esalta nel suo viaggio in Italia il paese reale e la sua capacità di coesione e di scelte pragmatiche. Il populismo mediatico di Berlusconi sta squassando il paese, e lui si rivolge alla «gente comune», pur non usando questa espressione che gli appare demagogica: forse esagera, ma nella provincia italiana individua tensioni unitarie, e soprattutto un'attitudine al «fare» e a «lavorare insieme» che non coglie nelle istituzioni e nel governo centrale.



Il voto PER IL COLLE

1010 grandi elettori e un'«insalatiera»

Saranno 1010 i «grandi elettori» del presidente della Repubblica che si riuniscono alla Camera oggi alle 16. Si tratta di 630 deputati, 322 senatori (315 più sette senatori a vita, cinque nominati e due ex capi di Stato) e di 58 delegati regionali eletti dai consigli di appartenenza con il sistema, utilizzato per prassi, del voto limitato, in modo da consentire a ogni regione di esprimere due esponenti della maggioranza e uno dell'opposizione. Con l'eccezione della Val d'Aosta che porta a Roma un solo delegato. Il presidente uscente Ciampi, non essendosi ancora dimesso, non parteciperà al voto in qualità di senatore a vita. L'articolo 83 della Costituzione prevede che per i primi tre scrutini è necessaria la maggioranza dei due terzi, in questo caso 674 voti. Dal quarto scrutinio in poi sarà sufficiente la maggioranza assoluta degli aventi diritto (506 voti). Di norma si effettuano due votazioni al giorno con l'eccezione di lunedì, giorno in cui ci sarà una sola votazione. Ma una decisione definitiva sarà presa dalla conferenza dei capigruppo congiunta di Camera e Senato in programma stamattina.

Il parlamento allargato e in seduta comune è considerato un «seggio imperfetto» (il carattere di «collegio perfetto» è riconosciuto dai costituzionalisti solo nel caso di seduta per la messa in stato di accusa del presidente). Per quanto riguarda il regolamento da adottare per il parlamento allargato e in seduta comune, si sceglie solitamente il regolamento della Camera e questo è attestato da entrambi i regolamenti dei due rami del parlamento. Seguendo il dettato costituzionale, però, sarebbe possibile una forma di autoregolamentazione sul principio che l'assemblea è sovrana. Infine le operazioni di voto. Ogni grande elettore può apporre sulla scheda, timbrata e siglata dal segretario generale della Camera, un solo nome. Dal '92, sotto la presidenza, sono state poste due cabine. La scheda va piegata in 4 e riposta in un'urna di vimini foderata di raso verde chiamata, per la sua caratteristica forma, «insalatiera».

I libri SUL PRESIDENTE

Fine di settennato con boom editoriale

La conclusione del settennato di Carlo Azeglio Ciampi ha coinciso con un poderoso «boom» editoriale di libri variamente dedicati alle vicende della presidenza della Repubblica. Il primo, scritto dal quirinalista del Corriere della Sera, Marzio Breda («La guerra del Quirinale», Garzanti) mette a confronto le tre ultime presidenze di Cossiga, Scalfaro e Ciampi: un lungo periodo di guerra attorno a quel palazzo. Al centro dello scontro i diversi modi interpretare la difesa della democrazia da parte di capi dello Stato che si sono sentiti costretti a farsi «più forti».

Gli altri libri che l'hanno seguito, scommettendo velatamente in un rinnovo del mandato di Ciampi, sono centrati sulla figura dell'ultimo presidente: Massimo Giannini, vicedirettore di Repubblica, in «Ciampi, sette anni di un tecnico al Quirinale», edito da Einaudi, gli riconosce il merito «di aver esorcizzato con la sua popolarità, i fantasmi del nuovo populismo». Alberto Spampinato, dell'agenzia Ansa, in «La lezione di Ciampi» (Rubbettino editore), offre un'importante e puntuale documentazione dei diversi passaggi del settennato, improntato alla predicazione del dialogo e del reciproco rispetto. Marcello Staglieno, che fu tra i fondatori del «Giornale» di Indro Montanelli, ne «L'Italia del Colle» (Boroli editore) ripercorre invece i 60 anni che hanno visto salire sul Colle dieci presidenti, riferendo soprattutto ricordi personali e aneddoti di vita parlamentare.

Il Quirinale ha pubblicato in volume anche diverse raccolte di discorsi e interventi di Carlo Azeglio Ciampi. Tra essi «Il lavoro della memoria» sui temi dell'ultimo conflitto mondiale, la Liberazione e la Costituzione. Due volumi sul «viaggio in Italia» con cui Ciampi ha toccato tutti i capoluoghi di provincia. E infine un «viaggio in Africa» sulle visite di Stato compiute da Ciampi nella prima parte del settennato. Il sito web della presidenza della Repubblica www.quirinale.it contiene una completa rassegna dei discorsi pronunciati da Ciampi e da molti dei suoi predecessori, compresi alcuni rari documenti fotografici, radiofonici e filmati.



Sopra Ciampi con Berlusconi il giorno delle dimissioni di quest'ultima; a destra Ciampi in viaggio; in basso il giorno del giuramento del governo Berlusconi



Ciampi-Berlusconi, il grande freddo

Dal pluralismo televisivo alla riforma giudiziaria, storia di un rapporto difficile
DUE PRESIDENTI CHE NON SI SONO MAI AMATI

Il 1° giugno 1993 a Palazzo Chigi si è appena insediato Ciampi. Il presidente della Fininvest, Berlusconi gli chiede udienza per esprimergli il suo «punto di vista» sul sistema radiotelevisivo. Ciampi chiede ai suoi ministri di occuparsi del dossier, ma senza dargli «indicazioni». Tra i due, questo sarà solo il primo di tanti incontri...

di Vincenzo Vasile

Non c'è nulla di meno inedito: non si amano affatto Ciampi e Berlusconi. Sono distanti in tutto, o quasi. E al termine di un duetto istituzionale nervoso, tempestoso e ispido come quello dei «separati in casa», non hanno fatto nulla per nascondere. Fatta ovviamente eccezione per l'ultimo episodio della candidatura per un secondo mandato, mossa tattica del centrodestra che ha finito per irritare il destinatario dell'offerta e forse anche per convincerlo definitivamente a ritirarsi. Ma un episodio sfuggito alle cronache lo racconta Alberto Spampinato ne «La lezione di Ciampi», appena uscito per l'editore Rubbettino. Il primo giugno 1993 a Palazzo Chigi si è appena insediato il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Chiede udienza al presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi, assieme al suo consulente di fiducia per i rapporti con i palazzi romani, dottor Gianni Letta. Cortesia, freddezza. In una nota l'ufficio stampa informerà che il Cavaliere ha espresso al presidente del Consiglio il suo «punto di vista» sul sistema radiotelevisivo, e che Ciampi incaricherà i ministri interessati di occuparsi del dossier, ma senza impartire loro «indicazioni».

I protagonisti di questo algido siparietto istituzionale ancora non lo sanno, ma questo sarà solo il primo di tanti incontri. La stessa scena si replicherà, tante e tante volte - per gli amanti della statistica una quarantina - avvenuti sul Colle nel chiuso dello studio privato di Ciampi sul Torrino, o più spesso nell'ufficio alla Vetrata. Con Ciampi che si mette lì ad ascoltare, pronuncia poche parole non impegnative, praticamente non batte ciglio. E Berlusconi che

tenta di avvicinare l'interlocutore nelle spire della sua affabulazione di Grande Venditore. Dalla freddezza al calor bianco dello scontro istituzionale, la «coabitazione» di Ciampi e Berlusconi dal 2001 tralingerà via via in una sorta di astioso e incomprensibile teatro dell'assurdo: poche battute in scena, molti giochi dietro le quinte, una trama spezzettata in decine di episodi e colpi di scena.

Eppure, trascinato da Fini e Casini, proprio Berlusconi nel 1999 aveva votato Ciampi, aderendo a quel «metodo» che oggi non sembra, al contrario, disposto ad accettare per il candidato del centrosinistra alla partita presidenziale che si sta aprendo a Montecitorio. Eppure i due hanno provato per un certo tratto di strada a convivere, illudendosi reciprocamente di tenersi a bada. In modo diverso, con bagagli culturali e di temperamento opposti, hanno incarnato due vie d'uscita dalla transizione italiana, segnate da un solo punto comune (l'estraneità di entrambi ai «giochi» del personale e del ceto politico italiano) e tanti altri connotati distintivi e conflittuali: la fedeltà dell'uno al dettato costituzionale e l'ignoranza esibita e sprezzante dell'altro; il culto delle regole e l'appello populista a violarle; lo stile felpato e l'arroganza mediatica. Dei tanti punti di attrito è proprio quest'ultimo il terreno che è stato scelto da Ciampi per una battaglia sul pluralismo televisivo che lo vedrà sconfitto, o - come si suol dire - vincitore morale. Siamo agli inizi del 2002, 8 febbraio. Ciampi si reca a Genova presso la redazione del Secolo XIX, e vi pronuncia una frase che a palazzo Chigi viene colta - non a torto - come una dichiarazione di guerra: «Non c'è democrazia sana se non c'è pluralismo dell'informazione, sia nella

carta stampata sia nel sistema televisivo». L'uomo-simbolo del conflitto di interessi ha appena fatto finta di risolvere il problema con la patacca della «legge Frattini», che Ciampi ha promulgato, attirando su di sé diverse critiche per eccesso di cautela e inerzia istituzionale. Il presidente vuole uscire dal vicolo cieco. Pensa per la tv a una legge di sistema che regoli il settore con criteri pluralistici; è preoccupato per gli «editti bulgari» che segnano il «repulisti» berlusconiano nel servizio pubblico; chiede ai suoi consiglieri di studiare attentamente il dossier, e avanzare proposte penetranti. Su questo obiettivo spenderà per l'unica volta nel suo settennato, quel «potere di messaggio» che la Costituzione gli attribuisce, come il più alto e solenne intervento di impulso nei confronti delle Camere.

Il 23 luglio il messaggio arriva in Parlamento; contiene ancora quella frase del discorso di Genova, bruciante come uno schiaffo; cita una pioggia di sentenze della Corte costituzionale e direttive europee che impongono di metter fine al Far west mediatico italiano. Berlusconi cerca di bruciare alla sua maniera l'annuncio, dando lui la notizia al Tg2; fa passare intanto a colpi di maggioranza altre sue leggi vergogna, come la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato, detta «Lodo Schifani», e anch'essa supera il vaglio degli uffici del Colle, che attirano un'altra severa tempesta di critiche per il nuovo disco verde.

Così nel giro di tre mesi, tra rassicurazioni e messengerie il governo vara la «legge Gasparri», un simulacro di «riforma», una toppa peggio del buco, uno sberleffo. Quando il tormentato iter parlamentare fa il suo corso, Berlusconi si vanta in giro di aver strappato l'assenso di Ciampi, il Quirinale smentisce con nota dell'ufficio stampa, e la realtà alla fine è che la «Gasparri» viene bocciata. Vale a dire rinviata alle Camere «per una nuova deliberazione». È il 15 dicembre 2003, vera data di svolta per il settennato. Che Berlusconi sigla a modo suo: «Non leggerò le motivazioni dei tecnici del Quirinale». Ripresenterà la legge dopo un piccolo e beffardo maquillage. Come sia andata a finire lo sappiamo, ed è una ferita che non si rimargina. In gergo, si esaurisce per Ciampi l'epoca della «moral sua-

sion», anglicismo preso a prestito dall'influenza sui governi da parte dei banchieri centrali; e si fanno sempre più rare da parte dell'entourage di Ciampi le citazioni apologetiche dell'esperienza di Einaudi, che fu attento e alto consulente anche legislativo degli esecutivi centrali, ma che però era stato scelto - a differenza di Ciampi - da una maggioranza assai vicina a quella di governo.

Il presidente rende omaggio ora a Pertini, e lo esalta come garante sia della governabilità, sia dei diritti dell'opposizione. Lo scontro sulle televisioni è, dunque, la prima cartina di tornasole su cui precipita l'alchimia di un rapporto impossibile. La seconda riguarda, non a caso, l'ordinamento giudiziario: è l'altra faccia dell'anomalia berlusconiana. Il primo dicembre 2004 il testo firmato dal ministro leghista Roberto Castelli diventa legge dopo un paio di anni di battaglia politica e istituzionale, che ha visto scendere in campo - oltre all'opposizione politica - il fior fiore di costituzionalisti e magistrati. Passano quindici giorni, e la risposta del Colle si sintetizza in

una sonora frase di censura, molto più pesante delle argomentazioni tecniche e normative con le quali era stata respinta la Gasparri: «palesa incostituzionalità». In quattro punti, il Quirinale tratteggia le rovine istituzionali che il provvedimento lascerebbe sul terreno. È ancora una volta una mano tesa per suggerire modifiche al governo? È un'estrema formulazione, intimitiva, della moral suasion, che finora non ha trovato ascolto? Imbellettando (e peggiorando) il testo la maggioranza impone, però, a Ciampi un'ennesima forza caudina. Pressato irraguardosamente persino dal presidente del Senato, Marcello Pera, il presidente consulta il suo staff sulla praticabilità di un'ultima mossa che gli viene suggerita da più parti: rifiutarsi per una seconda volta di promulgare il provvedimento. L'articolo 74 della Costituzione non dice nulla? Bisogna intendere che gli lascia porte aperte? No, sono chiuse, per motivi di opportunità oltre che di dottrina, e uno scontro istituzionale gravissimo viene evitato per un soffio. Il capo dello Stato è «costretto» a ingollare anche que-

sto boccone amaro e la «legge Castelli» vede la luce. A fine mandato Ciampi rivendicherà non certo a caso davanti al Csm, in un intervento di commiato deciso all'ultimo momento come per lasciare agli atti un messaggio testamentario, la sua difesa dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici.

I poteri del Quirinale formano, dunque, l'oggetto d'interesse bibliotecario, che sostanzialmente convergono nel concludere che quei poteri assomigliano a una «fisarmonica», che è stata diversamente suonata, stretta e allargata dagli interpreti del ruolo di «Inquilino del Colle». La presidenza Ciampi e lo scontro con Berlusconi hanno aggiunto alcuni corpi tomi. I due presidenti che non si amavano, costretti a coabitare, in un modo o nell'altro sono usciti di scena. Ora si tratta di vedere se quello scontro e le sue modalità, l'interpretazione che è stata data degli spazi di intervento della Presidenza, «faranno precedenti», e in quale modo, in una complicata giurisprudenza costituzionale che si intreccia concretamente con l'infinita transizione italiana.



Tutti i voti dei Presidenti



Luigi EINAUDI



Eletto
11/5/1948

Elettori
900

Numero scrutini
4

Maggioranza richiesta
451

Voti ottenuti
518 (60%)

Giovanni GRONCHI



Eletto
29/5/1955

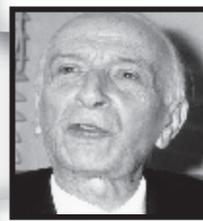
Elettori
843

Numero scrutini
4

Maggioranza richiesta
422

Voti ottenuti
658 (78%)

Antonio SEGNI



Eletto
6/5/1962

Elettori
854

Numero scrutini
9

Maggioranza richiesta
428

Voti ottenuti
443 (52%)

Giuseppe SARAGAT



Eletto
28/12/1964

Elettori
963

Numero scrutini
21

Maggioranza richiesta
482

Voti ottenuti
646 (66%)

Tutti gli inquilini del Quirinale. Con vista sull'Italia

Da Einaudi a Scalfaro, passando per il «progressista» Gronchi, Pertini «il più amato dagli italiani» e il «picconatore» Cossiga...
«NOTAI» O «INTERVENTISTI», ECCO LA VERA STORIA DEL COLLE PIÙ ALTO

Se De Nicola, capo provvisorio dello Stato, fu soprattutto il «guardiano della transizione», Einaudi fu un presidente-protagonista: conferì l'incarico a Pella senza consultare i partiti. E mentre Segni aveva la «fissazione» dell'ordine pubblico, fu con Pertini che si rafforzò nettamente il vincolo popolare col Quirinale

di Bruno Gravagnuolo

Ruolo «a fisarmonica» e di garanzia in bilico tra i poteri della Repubblica. Mai notarile però come quello di un Monarca costituzionale che si limiti a mettere i puntini finali sulle «i». Con in più il ruolo predominante della Dc nel fare la massima carica dello stato. Tali, secondo i giuristi e l'esperienza storica, i tratti dominanti dei Presidenti della Repubblica italiana dal dopoguerra. Con l'eccezione di Francesco Cossiga, subito poi rientrata nell'alveo classico con Scalfaro e Ciampi, a loro volta peraltro niente affatto «notarili». Si comincia con Enrico De Nicola, insigne giurista monarchico e liberalconservatore di Torre del Greco. Doveva essere lui il primo, ma solo presidente provvisorio, in attesa che entrasse in vigore la Costituzione. Gli si contrapposero all'inizio Vittorio Emanuele Orlando e Benedetto Croce. Ma poi De Gasperi, Nenni e Togliatti si accordarono per un uomo del sud a bilanciare l'eccesso di settentrione alla Costituente. E soprattutto per una figura che avesse espresso pubblicamente la sua opinione monarchica. Contemperando così la realtà di quei mesi del paese federale a casa Savoia dopo il 2 giugno 1946.

Dopo De Nicola «guardiano della transizione», viene Einaudi, personalità di prestigio liberale e liberista. Fedele alle regole della nuova Costituzione, aveva sostenuto il peso dell'interesse pubblico nel promuovere innovazione ed equità. In materia agraria, ad esempio. Ma aveva anche operato con alcune forzature. Conferendo un incarico a Pella senza consultare i partiti. Anche lui monarchico, venne eletto coi voti centristi, prevalendo su Sforza voluto da De Gasperi e osteggiato dai «dossettiani». Affrontò con equilibrio e competenza il passaggio che porta alla crisi di De Gasperi, il quale si ritirò dopo

il fallimento della legge truffa del 1953 (sul cui maggioritarismo iniquo però non disse nulla). E nell'insieme si valse sempre dei suoi poteri costituzionali, per arginare l'interferenza dei partiti nella sfera presidenziale. La vera svolta politica e simbolica c'è con Giovanni Gronchi nel 1955, il primo a ufficializzare solennemente il valore fondante della Resistenza. Batté politicamente Fanfani, vincitore del congresso dc che aveva liquidato De Gasperi. Fanfani in realtà voleva Cesare Merzagora, tecnico centrista ed esterno alla Dc. Ma una variegata coalizione antifanfani, con dentro socialisti e comunisti - e con Andreotti, Pella e Zoli avversi al «premier» Scelba - alla fine prevale. Non senza l'apporto dei monarcho-fascisti, anch'essi antifanfani. Venne eletto così Gronchi, al quarto scrutinio. Caratteri della sua

presidenza? Forte progressismo. Legame con Enrico Mattei, protagonismo con Cina, Urss, paesi arabi e Cina. Si schiera con Nasser sul canale di Suez. Litiga persino con Krusciov e con gli Usa nel voler far da mediatore. Frenato dal ministro degli Esteri che lo invita a non travalicare ruolo e posizione dell'Italia. Dà attuazione alla Corte Costituzionale e al Consiglio Superiore della Magistratura, tenuti dalla Dc per il possibile «uso» da parte comunista. Ma il suo più grande infortunio è l'appoggio a Tambroni, accreditato a sinistra da Gronchi, e invece promotore di un governo che riceve l'appoggio del Msi, per poi venir travolto dai moti di piazza. E dalle «convergenze parallele» liberali e socialdemocratiche - che porteranno il paese in vista del centro-sinistra. E troveranno in Gronchi un forzato garante. E però dopo che lo stesso Gronchi aveva cercato di fare passare con Tambroni una specie di diarchia «Capo del governo/capo dello stato», scavalcando il Parlamento e ponendosi come referente degli apparati tecnici e militari della Repubblica. Altri ricordi di dall'album di Gronchi: le leggende gossip. Si favoleggiò di relazioni con attrici, del suo lusso al Quirinale, dell'uso disinvolto delle tenute presidenziali e del «vagone reale», in dotazione alla Presidenza. Finché nel 1962 è la volta di Antonio Segni. Nove scrutini per eleggerlo, e con appoggio della destra e di un gruppo

De capitano da Cossiga e Sarti. Batté anche lui Fanfani, che voleva farsi eleggere con l'appoggio di comunisti e socialisti. E alla fine Segni vince, su indicazione di Moro, che lo sceglie per controbilanciare la spinta a sinistra. Presidenza breve. Austera, conservatrice e interventista. Da giurista Segni approva la condanna di un gruppo di edili in lotta, inflitta da un tribunale. Poi l'ordine pubblico diventa per lui «una fissazione». Si innamora di De Gaulle e del suo metodo per sedare i disordini. E nel luglio 1964, per intimidire Pietro Nenni che era uscito dal governo, convoca il comandante dei carabinieri De Lorenzo. È il famoso «tintinnar di sciabole», che deve indurre i socialisti a rinunciare alle loro pretese, a cominciare dalla riforma urbanistica. E che copre probabilmente anche un piano preventivo (il «Piano Solo») per neutralizzare le opposizioni con arresti e trasferimenti forzati. Magari al fine di controllarne le mosse soltanto con la minaccia della forza. Un disegno non ancora del tutto chiarito, rivelato dallo scoppio dell'Espresso del 1967, da Lino Jannuzzi ed Eugenio Scalfari. E che quantomeno varrà a far recedere i socialisti dalle loro resistenze, spingendoli a rientrare al governo in quel 1964. La presidenza Segni comunque si chiude con l'ictus, da cui egli fu colpito. Dopo un fortissimo alterco con Saragat che gli rimproverava la sua condotta presidenziale nel fran-

gente di cui sopra, minacciando di denunciarlo all'Alta Corte. E siamo a Saragat, 28 Dicembre 1964. Eletto al 21esimo scrutinio, si contraddistingue all'inizio per uno spirito classicamente notarile. Ma dopo la rottura con Andreotti - che gli rovescia addosso il peso di «Gladio» e del «doppio stato» con trame - Cossiga si impenna, e diventa il «Picconatore». Fiuta il crollo della prima Repubblica, intuisce la crisi di legittimazione e di rappresentanza. E allora le cavalca, anche con l'aiuto di Craxi che brandisce già per suo conto il Presidencialismo. Craxi stesso tuttavia finirà con l'abbandonare il Picconatore. Dopo che questi avrà difeso a spada tratta i «gladiatori anticomunisti». Con le parole: «Un saluto riconoscente ai patrioti, brava gente!» (pronunciate nel messaggio di fine d'anno 1990). Cossiga bersaglia il Csm, acuisce il potere di esternazione, auspica una nuova Repubblica parlamentare e si attira la richiesta di «impeachment» da parte dell'opposizione. La crisi precipita. Il 26 Novembre 1991 Cossiga si auteduncia su Gladio «per cooptazione». E prima s'era ribellato alla decisione del governo di nominare cinque saggi per giudicare sulla legittimità costituzionale di Gladio. Poi verranno le dimissioni di Andreotti, lo scioglimento delle Camere del 2 febbraio 1992, infine le dimissioni di Cossiga il 22 aprile 1992, dopo le elezioni che incrinano il Caf e spianano la strada a Tangentopoli. E siamo a Scalfaro, eletto al 16esimo scrutinio. Un presidente molto odiato dalla destra, che ha contribuito a tenere l'Italia nei binari della legalità costituzionale, e in anni convulsi. Scalfaro infatti sorvegliava bene la transizione al maggioritario. Assicura il passaggio elettorale del 1994. E soprattutto afferma con coraggio un principio basilare, che è punto cardine della democrazia parlamentare: i governi sono espressione del Parlamento. Si formano lì, sentiti i presidenti delle Camere e verificando l'esistenza di maggioranze in Parlamento. Dice non quindi a ogni stravolgimento «maggioritarista» e populista della democrazia. E perciò tiene a battesimo il governo Dini a cui s'opone Berlusconi, che pretendeva indebitamente lo scioglimento delle Camere. Una lezione preziosa. Da tenere in conto, anche contro le deformazioni «premierali» racchiuse nella cosiddetta riforma istituzionale del Polo. Quella che il 25 giugno sarà oggetto di referendum.

DA DE NICOLA A CIAMPI

Gli «slogan» dei presidenti

Enrico De Nicola (1946): «I partiti dovranno procedere, nelle lotte per il fine comune del pubblico bene, secondo il monito di un grande stratega: marciare divisi per combattere uniti».

Luigi Einaudi (1948): «Per ben due volte abbiamo dato al mondo una prova della nostra volontà di ritorno alle libere democratiche competizioni politiche e della nostra capacità a cooperare, uguali tra uguali, nei consessi nei quali si vuole ricostruire l'Europa».

Giovanni Gronchi (1955): «Nessun progresso vero si realizza nella vita interna di ciascuna nazione e nei rapporti internazionali senza il consenso ed il concorso del mondo del lavoro».

Antonio Segni (1962): «A questa nuova organizzazione dell'Europa tendono i tempi nuovi. Per essa anche io ho lavorato con fede. E io auspico che alla sua realizzazione si diriga l'impegno del governo e del Parlamento».

Giuseppe Saragat (1964): «Metterei l'accento sulla casa ai lavoratori, sulla sanità pubblica e sulla scuola. La scuola deve venire democratizzata in modo da garantire la selezione

di tutti i giovani e l'avviamento agli studi con l'unico criterio delle capacità e delle attitudini».

Giovanni Leone (1971): «La pace sociale non significa rinuncia alle legittime aspirazioni, significa rinuncia al metodo della violenza e dell'intolleranza».

Sandro Pertini (1978): «L'Italia deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita».

Francesco Cossiga (1985): «Il presidente della Repubblica concorre al processo di rinnovamento quale rappresentante dell'unità nazionale e quale garante della Costituzione voluta dal popolo italiano».

Oscar Luigi Scalfaro (1992): «Il presidente della Repubblica rivolge un rispettoso invito al Parlamento perché proceda alla nomina di una Commissione Bicamerale con il compito di una globale revisione della Carta Costituzionale».

Carlo Azeglio Ciampi (1999): «La creazione della moneta unica europea ci impone di far sì che l'economia italiana risponda sempre più alle caratteristiche del modello di sviluppo europeo».

**Giovanni
LEONE**

Eletto
24/12/1971
Elettori
1.008
Numero scrutini
23
Maggioranza richiesta
505
Voti ottenuti
518 (52%)

**Sandro
PERTINI**

Eletto
8/7/1978
Elettori
1.011
Numero scrutini
16
Maggioranza richiesta
506
Voti ottenuti
832 (84%)

**Francesco
COSSIGA**

Eletto
24/7/1985
Elettori
1.011
Numero scrutini
1
Maggioranza richiesta
674
Voti ottenuti
752 (75%)

**Oscar Luigi
SCALFARO**

Eletto
25/5/1992
Elettori
1.014
Numero scrutini
16
Maggioranza richiesta
508
Voti ottenuti
672 (67%)

**Carlo Azeglio
CIAMPI**

Eletto
13/5/1999
Elettori
1.010
Numero scrutini
1
Maggioranza richiesta
674
Voti ottenuti
707 (70%)

Misteri dello scrutinio. Così il candidato brucia nell'urna

Convulse trattative sottobanco, franchi tiratori, sorprese dell'ultimo minuto. Un caso per tutti? Saragat, eletto al ventunesimo «round»
CANDIDATI «IMPALLINATI», ALTRI ELETTI A SORPRESA, NUMERI IN BILICO: COSÌ SI ELEGGE UN PRESIDENTE

Segni fu eletto con solo 443 voti, e nessun giornale si scandalizzò, perché era normale in democrazia che il capo dello Stato fosse scelto all'interno della maggioranza parlamentare. Nell'elezione che portò a Scalfaro presidente, numerose candidature erano state «bruciate» una dopo l'altra

di Nicola Tranfaglia



Giuseppe Saragat

Si prepara una settimana importante per la Repubblica: da domani mille e dieci grandi elettori che includono i parlamentari delle due Camere e i rappresentanti eletti dalle regioni italiane dovranno eleggere l'undicesimo Capo dello Stato che succederà dopo sette anni a Carlo Azeglio Ciampi che ha deciso, con grande saggezza, di rifiutare una seconda candidatura non soltanto per ragioni personali ma per alte considerazioni istituzionali.

Dopo le prime tre votazioni in cui occorrono i due terzi dei suffragi (674) basteranno i voti della maggioranza di centro sinistra che dispone di circa 541 voti per raggiungere il quorum di maggioranza assoluta richiesta dalla costituzione e potranno, se saranno compatti, eleggere l'undicesimo presidente. Ma la storia della presidenza ha registrato molti casi di sorprese, di candidati entrati sicuri di essere eletti e usciti senza elezione come di candidati che non ci pensavano proprio e sono usciti da presidente. Scontata per aspetti diversi l'elezione di Enrico De Nicola e di Luigi Einaudi ed eletto con soli quattro scrutini nell'aprile 1955 Giovanni Gronchi che, già presidente della Camera, prese rapidamente il posto del candidato ufficiale della Democrazia Cristiana Cesare Merzagora grazie all'apporto di voti che

venivano dalla sinistra ma anche dalla destra dello schieramento politico.

I problemi crebbero con i successivi presidenti.

Antonio Segni, il giurista sardo che fu l'autore della riforma agraria negli anni cinquanta, venne eletto il 6 maggio 1962 con soli 443 voti su 854. E nessun giornale parlò allora di un presidente eletto soltanto dalla maggioranza giacché era normale in democrazia che la maggioranza parlamentare scegliesse un proprio esponente per la massima carica dello Stato. Il bello era che proprio alla vigilia del centro sinistra organico, con democristiani e socialisti, si eleggeva dopo un lungo duello con Giuseppe Saragat che ancora nel nono scrutinio raccolse 334 voti e che raccoglieva i voti socialisti e comunisti.

Due anni dopo, costretto alle dimissioni da una grave malattia alle dimissioni Antonio Segni venne elet-

to Saragat ma per arrivare alla elezione ci vollero addirittura ventuno scrutini per eleggerlo e i voti anche allora videro una divisione del corpo elettorale che diede al leader socialdemocratico 646 voti su 963. Lo stesso avvenne per Alessandro Pertini, cui si deve senza dubbio una presenza particolarmente forte della carica nella politica nazionale, sulle orme di Gronchi potremmo dire piuttosto che degli altri presidenti, ma che partì, come Gronchi, con altri candidati che esprimevano le posizioni dei maggiori partiti e che prevalse sedicesimo scrutinio dopo che tutti gli altri nomi erano stati bruciati nelle urne.

Lo stesso avvenne, dopo la fulminea elezione di Francesco Cossiga nel 1985 per un accordo di tutti i partiti al primo scrutinio e che per quattro anni amministrò in assoluto silenzio il consenso unanime raccolto salvo emergere nella seconda parte del settennato come il «picconatore» della Repubblica, per il suo successore Oscar Luigi Scalfaro.

Scalfaro, come Gronchi e Pertini, entrò alla Camera come presidente appena eletto di Montecitorio e ne uscì dopo sedici votazioni come presidente dopo che candidature espressioni della maggioranza parlamentare si bruciarono l'una dopo l'altra malgrado la presenza di leader come Forlani e Andreotti, che godevano di autorità o comunque

di forte potere nei loro partiti. Con l'elezione dell'attuale presidente si ritorna al consenso pressoché unanime delle forze politiche anche se fu Veltroni a costruire la candidatura di un tecnico che aveva acquisito grandi meriti nel governo del Paese e che trovò la minoranza dell'opposizione disposta a confluire nell'elezione, quantunque la proposta fosse partita dal partito della sinistra.

La storia delle elezioni presidenziali non ci consente di prevedere con sicurezza quello che succederà da oggi in poi, ma ci ricorda che in molti casi fu la maggioranza parlamentare ad eleggere, malgrado numeri non eccezionali, il presidente e che quando si arrivò a un consenso più largo questo dipese dalla disponibilità dell'opposizione piuttosto che dalla scelta di candidati politicamente scialbi o addirittura estranei ai partiti.

È una lezione, penso, che non bisogna dimenticare.

SESSANTA ANNI FA

I costituenti e la «moral suasion»

di Virginia Lori

Fu il democristiano Lodovico Benvenuto a proporre, durante i lavori della Costituente, un potere di veto esplicito per il presidente della Repubblica che si trovasse a dover promulgare una legge da lui ritenuta incostituzionale. Ma la soluzione a cui si arrivò fu diversa: prevalse l'idea di un capo dello Stato al di fuori delle contese politiche, un «grande consigliere», un «magistrato di persuasione e di influenza», come ebbe a dire l'onorevole liberale Meuccio Ruini, che guidò la commissione dei 75. Dunque un presidente che non partecipa direttamente alla funzione legislativa. Ma che interviene, questo lo spirito dell'articolo 74 della Costituzione

ne, con un veto sospensivo accompagnato da un messaggio motivato alle Camere. Il capo dello Stato non impedisce che la legge abbia definitivamente vigore, ma richiama l'attenzione delle Camere perché rimeditino sul problema. I costituenti contemplano anche i risvolti politici e morali di un presidente costretto, come recita l'articolo 74, a promulgare una legge anche laddove i suoi suggerimenti non siano stati accolti dal Parlamento. Nella discussione dei costituenti si fa riferimento alla «estrema ratio» di un capo dello Stato che sceglie di dimettersi per non partecipare alla formazione di leggi anticostituzionali. Ma è evidente

che questa non è certo la soluzione preferita: in più occasioni è auspicata ben altra armonia («congegno a orologeria» è una delle espressioni usate) tra Colle e palazzo Chigi. Poteri e contropoteri. La ricerca, faticosa, di una figura di capo di Stato che non sia né un «maestro di cerimonie» né un protagonista diretto del governo. Dice Ruini: «Il capo dello Stato non governa, la responsabilità dei suoi atti è assunta dal primo ministro e dai ministri che controfirmano ma la Costituzione gli dà infinite occasioni di esercitare la missione di equilibrio e di coordinamento che gli è propria». Una di queste è la possibilità di inviare messaggi alle Camere, il secondo comma dell'articolo 87 che fu proposto dai democristiani Aldisio e Caronia e dal sociali-

sta Persico. Questo per «dare la possibilità, in momenti gravi per il Paese, di prendere l'iniziativa per richiamare l'attenzione delle Camere su questioni che meritino di essere esaminate e discusse». Un potere di tipo presidenzialista nell'interpretazione di Persico, che fece esplicito riferimento agli esempi statunitense e francese. Fatto sta che in Italia tale istituto non era mai esistito, eccezione fatta per il «discorso della corona» in occasione dell'apertura delle legislature e delle singole sessioni. E che fu adottato, quindi, per dare modo al presidente, ancora una volta, di esercitare quella che oggi chiamiamo «moral suasion»: dare suggerimenti, dire una parola «pacificatrice e rasserenatrice nei momenti più gravi della vita nazionale».

Nel 1994 la ferma opposizione di Oscar Luigi Scalfaro impedì a Cesare Previti di diventare ministro della Giustizia

I poteri del presidente (che la destra vuole azzoppare)

Dallo scioglimento delle Camere, alla nomina del primo ministro, alla concessione della grazia, le incisive competenze del Capo di Stato



Il presidente Scalfaro durante una visita

Organo di garanzia per definizione il presidente della Repubblica è non solo il garante dell'unità nazionale ma anche l'espressione più evidente del potere di governo diviso che caratterizza le democrazie complesse

di Livio Pepino

C'è una «vulgata» che descrive il presidente della Repubblica, nel nostro sistema costituzionale, come un organo dotato di poteri di influenza di fatto, proporzionali alla sua autorevolezza e alla sua statura morale, ma non anche di un ruolo politico attivo e di competenze giuridiche precise e impegnative. Non è così, come si è visto nei momenti più difficili e oscuri della Repubblica (basti pensare alle presidenze di Antonio Segni e di Francesco Cossiga) e come, puntualmente, dimostrano le difficoltà - più o meno palesi - che hanno accompagnato e accompagnano l'elezione di ogni nuovo Capo dello Stato.

In realtà, i poteri e le competenze presidenziali sono, nella Costituzione del 1948, molteplici e incisivi. In particolare, e per limitarsi alle attribuzioni più rilevanti, il Capo dello Stato: a) nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri (art. 92, secondo comma); b) può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche solo una di esse (art. 88); c) autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo (art. 87, quarto com-

ma) e può, prima di promulgare una legge, chiedere, con messaggio motivato alle Camere, una nuova deliberazione (art. 74); d) può inviare messaggi alle Camere (art. 87, secondo comma); e) presiede il Consiglio superiore della magistratura e può concedere la grazia e commutare le pene (art. 87, decimo e undicesimo comma).

Attribuzioni, come si vede, non da poco e incidenti sia sul potere esecutivo che su quello legislativo e su quello giudiziario. Né si tratta di competenze rimaste sulla carta: anche senza ritornare agli albori della Repubblica (allorché ci furono addirittura presidenti del Consiglio incaricati senza consultazioni o con consultazioni ridotte al minimo), sono nella memoria di molti gli strappi del presidente Pertini nel percorso per l'attribuzione dell'incarico di formazione del governo ed è noto che, nel 1994, il Paese ha evitato la vergogna di avere come un ministro della Giustizia l'avvocato Previti solo per la ferma opposizione del presidente Scalfaro; lo scioglimento anticipato delle Camere non è stato sempre indolore e sollecitato in modo unanime; il rinvio alle Camere di alcune leggi di primaria importanza (da quella sul sistema radio televisivo a quella sull'ordinamento giudiziario) e l'intervento, più soft ma altrettanto incisivo, per evitare dise-

gni di legge governativi di evidente incostituzionalità sono stati oggetto di dura contrapposizione tra il presidente Ciampi e la maggioranza parlamentare della scorsa legislatura; la tenuta del Consiglio superiore della magistratura fu salvaguardata dal presidente Pertini, che ne impedì lo scioglimento nel momento dello scontro istituzionale sulla loggia P2; il conflitto in materia di grazia tra il Capo dello Stato e il ministro della giustizia è stato definito proprio nei giorni scorsi dalla Corte costituzionale.

Certo, quello del presidente della Repubblica è, nel nostro ordinamento, un potere particolare: di garanzia dell'equilibrio del sistema, di bilanciamento tra i poteri, di «collante» del policentrismo istituzionale necessario per il governo democratico di una società complessa. Ed è per questo che i messaggi presidenziali possono essere disattesi o ignorati (come avvenuto anche nell'ultima legislatura), che dopo la seconda deliberazione la legge rinviata al Parlamento deve essere promulgata, che in ogni sua competenza il presidente deve «sentire» le altre cariche dello Stato interessate. Organo di garanzia per definizione, il presidente della Repubblica è non solo il garante dell'unità nazionale ma anche l'espressione più evidente, ancorché non unica, del potere di governo diviso che caratterizza le democrazie complesse. Non è un caso che, nel testo di modifica della Costituzione approvato dal Senato il 16 novembre 2005 (e che sarà sottoposto a referendum il 25 giugno prossimo) i poteri del presidente della Repubblica siano profondamente ridotti e, in taluni casi, azzerati, parallelamente all'aumento e di smisura di quelli dell'esecutivo e, in particolare, del primo ministro (come viene ribattezzato il presidente del Consiglio).

Il Capo dello Stato perde, infatti, il potere di scelta nel conferimento dell'incarico per la formazione del governo, di intervento nella soluzione delle relative crisi, di valutazione circa l'opportunità di scioglimento delle Camere (tutte attività legate a rigidi automatismi, con esclusione di ogni discrezionalità), viene escluso dall'iter di formazione del governo e di indicazione dei ministri ed è privato del potere-dovere di autorizzazione alla presentazione dei disegni di legge governativi.

Non si tratta - come è agevole vedere - di una redistribuzione «tecnica» di competenze tra organi costituzionali, ma di una brusca virata del sistema in senso autoritario. Il potere diviso diventa, anche formalmente, potere accentrato ed esclusivo: della maggioranza e, per essa, del suo capo (ché di ciò si tratta, considerato il controllo assoluto sul proprio schieramento che il nuovo sistema attribuisce al leader). Senza policentrismo istituzionale non c'è più posto per il presidente della Repubblica voluto dal costituente del 1948 e che abbiamo sperimentato nella nostra storia democratica.

Un motivo in più per respingere, nel referendum del prossimo giugno, il modello costituzionale voluto dalla destra.



Sandro Pertini riceve un fiore da una bambina

Quei voti irriverenti

Anche nei palazzi della politica c'è sempre qualcuno che ha voglia di scherzare. Così, persino durante le votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica non mancano mai le schede annullate e i voti-sberleffo, dati per pura provocazione, irrisione, goliardia. Chiunque abbia fatto lo scrutatore o il presidente di seggio elettorale, sa che una quota più o meno fissa di cittadini annulla le schede ricorrendo alle trovate più stravaganti. E non si comportano diversamente i «grandi elettori» del capo dello Stato. Nel 1978, quando fu eletto Sandro Pertini, qualcuno votò per il costruttore Gaetano Caltagirone. Nel 1985, nella seduta lampo che servì per eleggere Francesco Cossiga, un gruppo di buontemponi diede quattro voti a Licio Gelli, mentre un altro infilò nella scheda un biglietto ferroviario. Nel 1992, durante i sedici scrutini che furono necessari per eleggere Oscar Luigi Scalfaro, un voto andò a Sofia Loren, un altro a Antonio Di Pietro (allora ancora impegnato con il pool Mani Pulite), mentre in due votarono per Guido Quaranta, giornalista dell'Espresso specializzato in ritratti impietosi della classe politica. Nessuno si stupì quando arrivò una preferenza anche per «l'onorevole Trombetta», del famoso sketch di Totò: il voto era stato dato dall'esponente di AN Maurizio Gasparri perché, spiegò, «lui almeno faceva ridere». A votare quest'anno saranno 1.010 grandi elettori: 630 deputati, 322 senatori (315 più i 7 senatori a vita) e 58 delegati delle Regioni. Per consuetudine voteranno prima tutti i senatori, poi i deputati e quindi i delegati regionali. La «chiamata» dei grandi elettori sarà ripetuta due volte. Lo spoglio è fatto dal presidente della Camera, che legge in Aula i nomi dei candidati uno a uno ad alta voce.

DALLA PRIMA

«...E non vi può essere libertà senza vera giustizia sociale»

di Sandro Pertini

Bisogna sia assicurato il lavoro ad ogni cittadino. La disoccupazione è un male tremendo che porta anche alla disperazione. Questo, chi vi parla, può dire per personale esperienza acquisita quando in esilio ha dovuto fare l'operaio per vivere onestamente. La disoccupazione giovanile deve soprattutto preoccuparci, se non vogliamo che migliaia di giovani, privi di lavoro, diventino degli emarginati nella società, vadano alla deriva e, disperati, si facciano strumenti dei violenti o diventino succubi di corruttori senza scrupoli. Bisogna risolvere il problema della casa, perché ogni famiglia possa avere una dimora dignitosa, dove poter trovare un sereno riposo dopo una giornata di duro lavoro.

Deve essere tutelata la salute di ogni cittadino, come prescrive la Costituzione.

Anche la scuola conosce una crisi che deve essere superata. L'istruzione deve essere davvero universale, accessibile a tutti, ai ricchi di intelligenza e di volontà di studiare, ma poveri di mezzi.

L'Italia ha bisogno di avanzare in tutti i campi del sapere, per reggere il confronto con le esigenze della nuova civiltà che si profila.

Gli articoli della Carta costituzionale che si riferiscono all'insegnamento e alla promozione della cultura, della ricerca scientifica e tecnica, non possono essere disattesi.

Il dettato costituzionale, che valorizza le autonomie locali e introduce le regioni, è stato attuato. Ne è derivata una vasta partecipazione popolare che deve essere incoraggiata. Questo diciamo, perché vogliamo

che la libertà, riconquistata dopo lunga e dura lotta, si consolidi nel nostro paese. E vada la nostra fraterna solidarietà a quanti in ogni parte del mondo sono iniquamente perseguitati per le loro idee.

Certo noi abbiamo sempre considerato la libertà un bene prezioso, inalienabile. Tutta la nostra giovinezza abbiamo gettato nella lotta, senza badare a rinunce per riconquistare la libertà perduta.

Ma se a me, socialista da sempre, offrirono la più radicale delle riforme sociali a prezzo della libertà, io la rifiuterei, perché la libertà non può mai essere barattata (Vivissimi, generali applausi). Tuttavia essa diviene una fragile conquista e sarà pienamente goduta solo da una minoranza, se non riceverà il suo contenuto naturale che è la giustizia sociale. Ripeto quello che ho già detto in altre sedi: libertà e giu-

stizia sociale costituiscono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro: non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà, come non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale. Di qui le riforme cui ho accennato poc'anzi. Ed è solo in questo modo che ogni italiano sentirà sua la Repubblica, la sentirà madre e non matrigna. Bisogna cioè che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con tutti i colpevoli, umana con i deboli e i diseredati. Così l'hanno voluta coloro che la conquistarono dopo venti anni di lotta contro il fascismo e due anni di guerra di liberazione, e se così sarà oggi, ogni cittadino sarà pronto a difenderla contro chiunque tentasse di minacciarla con la violenza.

Contro questa violenza nessun cedimento. Dobbiamo difendere la Repubblica con fermezza, costi quel

che costi alla nostra persona (Applausi). Siamo decisi avversari della violenza, perché siamo strenui difensori della democrazia e della vita di ogni cittadino. Basta con questa violenza che turba il vivere civile del nostro popolo, basta con questa violenza consumata quasi ogni giorno contro pacifici cittadini e forze dell'ordine, cui va la nostra solidarietà.

Ed alla nostra mente si presenta la dolorosa immagine di un amico a noi tanto caro, di un uomo onesto, di un politico dal forte ingegno e dalla vasta cultura: Aldo Moro (L'Assemblea si leva in piedi - Vivissimi, prolungati, generali applausi). Quale vuoto ha lasciato nel suo partito e in questa Assemblea! Se non fosse stato crudelmente assassinato, lui, non io, parlerebbe oggi da questo seggio a voi.

segue alla pagina successiva

«Segni? Per lui Moro e Donat-Cattin litigarono furiosamente». «Pertini? Nenni era fortemente contrario... fece battute molto pesanti»

Cossiga's version: memorie di un «Picconatore»

L'ex Capo dello Stato fino a oggi ha votato sette volte per lo scranno più alto. E del proprio settennato dice: «Fui un presidente debolissimo»

I racconti di un «ex»: dall'elezione di Segni a quella di Ciampi
Per esempio, quella storia per cui il nome di Pertini l'aveva fatto per primo Craxi, «per scherzo»... O le vicende dei «grandi esclusi» del Colle, ossia gli eterni candidati Fanfani, Moro, Andreotti...
O quando Forlani mandò un biglietto al solito Bettino dicendo: «Spadolini o Scalfaro» e quello rispose: «Scalfaro»

di Roberto Cotroneo

Ha votato fino a oggi per sette presidenti della Repubblica, e si prepara a votare per il «suo» ottavo presidente. Tra i sette c'è anche lui, eletto il 3 luglio 1985. Francesco Cossiga, ha una memoria perfetta, e cerco con lui un bandolo, un modo per dare una sorta di unitarietà alla storia delle elezioni dei presidenti. È in parlamento dal 1958, deputato fino al 1983, poi senatore, presidente del Senato, ora, ovviamente senatore a vita.

Presidente Cossiga, iniziamo dall'elezione di Antonio Segni, l'11 maggio del 1962. Lei era in parlamento da quattro anni.

L'elezione di Segni fu il frutto di un accordo all'interno del mondo doroteo. Che aveva in realtà un vero leader che non era Segni ma era Aldo Moro. Fu sancito un accordo a Napoli tra Moro e Segni. L'accordo era riaprire l'intero mondo doroteo al centro sinistra, garantendo l'elezione di Segni. Fu l'unico candidato proposto nell'assemblea Dc. Moro fece capire a tutti i capicorrente che avrebbe puntato su di lui fino all'elezione, a qualunque costo. Carlo Donat-Cattin protestò con Aldo Moro, quando Moro mi mandò a chiedere i voti a Michelini e Almirante, per compensare i voti dei franchi tiratori democristiani. E a Donat-Cattin che andò quasi minaccioso al banco di Moro protestando per questo, Moro ironicamente rispose: «dovresti essere contento che dei fascisti votino per un sicuro democratico antifascista, come in tutta la sua vita è stato, Antonio Segni».

E Donat-Cattin cosa rispose?

Nulla. Poi fui incaricato di prendere contatti con la sinistra socialista, che poi diventò il Psiup. Che votò compatta Segni perché temeva si arrivasse a un compromesso sul nome di Giuseppe Saragat, che loro non volevano in alcun modo.

E il Pci?

Togliatti offrì i voti del Pci a Giovanni Leone. Ma Leone rifiutò. Così la sera stessa dell'elezione di Segni, si incontrarono subito Segni e Togliatti.

Presidente, sono tutti nomi che poi ritornano. Saragat segue Antonio Segni nel dicembre del 1964.

L'elezione di Saragat la ricordo come una cosa abbastanza semplice. Nella Dc molti preferivano Saragat a Moro, per tanti motivi, soprattutto motivi interni di partito. Ma quella di Saragat fu un'elezione molto facile, senza drammi, polemiche o problemi.

Cosa che non si può certo dire con l'elezione di Giovanni Leone. Che fu eletto dopo 31 scrutini...

Fu molto controversa. Avvenne il giorno di Natale, con divisioni profonde. Tra Leone e Moro.

Perché non fu scelto Moro?

Per tre voti, parte della Dc era antimorotea. E molti nella sinistra votarono Leone. E poi ci fu l'elezione di Sandro Pertini.

Siamo nel luglio del 1978.

Sì, il nome di Pertini fu proposto quasi per scherzo da Bettino Craxi, che non lo amava per niente, e che doveva aprire, su consiglio di Giuliano Amato, che era allora della sinistra socialista, alla candidatura di Antonio Giolitti. Tanto è vero che la candidatura Pertini a un certo momento fu abbandonata. Noi della sinistra di base, io e Misasi, andammo da Ugo La Malfa, e gli dicemmo che avremmo potuto candidare lui. E lui ci disse che i comunisti non lo avrebbe mai potuto votare per il suo schietto atlantismo, che era culminato nella famosa zuffa, quando lui votò a favore del patto atlantico, e fu picchiato nell'aula.

E perché non si arrivò a Giolitti?

Eh... chi ripescò il nome di Sandro Pertini proprio per evitare l'elezione di Giolitti erano due persone: Giulio Andreotti e Flaminio Piccoli. E a Pertini fu posta una sola condizione. Quella di prendere Tonino Maccanico come segretario generale del Quirinale. Questa fu la condizione posta dalla Dc. Pietro Nenni era fortemente contrario a questa elezione. E disse parole pesanti. Quando gli chiesero: dove possiamo adesso trovare Pertini? Rispose: «dove ci sono le telecamere». E poi disse anche una cosa ben più pesante: «ci sono persone a cui l'arteriosclerosi inizia dalla testa, e persone in cui inizia dalle gambe. Fortunatamente a me, a differenza di altri, è iniziata dalle gambe».

Intendeva Pertini.

Intendeva Pertini, e l'ho sentito con le mie orecchie. L'odio tra i due era inestinguibile.

Dopo Pertini arriviamo alla sua elezione, presidente.

Io non ero il candidato della Dc.

E chi era il candidato della Dc?

Adesso glielo dico. Aspetti. Quando «Famiglia Cristiana» scrisse che la Dc aveva come candidato Leopoldo Elia, e che io ero tra i candidati, Ciriaco De Mita mi chiamò di corsa a piazza del Gesù e mi disse che io non ero candidato affatto. E che il candidato della Dc era Leopoldo Elia. Anzi, visto che ero presidente del Senato, mi disse De Mita che non dovevo illudermi di rimanere per lungo tempo il presidente del Senato, perché se si fosse aperto lo spiraglio di avere il ministero degli Esteri, la Dc, come ministro degli esteri non aveva altro candidato che me.

E cosa accadde a quel punto?

Accadde che mi richiamò De Mita per dirmi che Craxi aveva posto il veto sul nome di Leopoldo Elia. E data la mia amicizia con Craxi, io andai da lui per convincerlo sul nome di Leopoldo Elia. Ma lui fu irremovibile, e mi disse che il suo candidato era Arnaldo Forlani. Che andava bene anche a De Mita.

E perché non si arrivò a Forlani?

Perché su Forlani cadde il veto di Alessandro Natta. Ci fu un tiepido tentativo su Fanfani, subito abortito. Io in quel periodo mi trovavo a Barcellona, quando una sera ho ricevuto una telefonata di De Mita, che mi diceva: dopo il veto a Forlani, io mi vedrò questa sera con Natta, e non gli proporò il tuo nome, ma gli proporò di eleggere come presidente della Repubblica la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato, eletto al primo scruti-



nio anche con il loro voto. E l'elezione del Presidente della Repubblica deve avvenire al primo scrutinio.

E lei cosa fece?

Io gli mandai una lettera spiegandogli perché non potevo essere io. Si riunì il gruppo Dc e mi votò a maggioranza. Uno dei motivi che giocò molto sulla mia scelta era che io non contavo niente all'interno del partito. E quindi garantivo di non poter esercitare alcuna influenza all'interno della Dc. Fui designato. Natta disse: o prendere o lasciare. Se non è Cossiga, sarà Forlani al quarto scrutinio.

E così fu Cossiga.

Sì ma fui un presidente debolissimo. Dopo

due anni fui ripudiato dalla Dc, perché De Mita mi mandò due «ambasciatori» per dirmi che dovevo togliere di mezzo Craxi da Palazzo Chigi e far rispettare il patto della staffetta, di cui non sapevo nulla. Mi rifiutai e fui isolato. E oggi sarebbe un grande errore eleggere un presidente che non abbia dietro di sé una grande forza politica. Perché il presidente della Repubblica, checché ne abbiano pensato i costituzionalisti. Non è la Regina Elisabetta. Essendo eletto da un'assemblea politica, è un politico. Il caso unico è stato Ciampi. Ma Ciampi è stato eletto in una situazione di grave crisi istituzionale. Che si reggeva appunto sulla non preminenza di nessun partito

politico, e con la delegittimazione reciproca delle due coalizioni. E con la forza della sua indubbia autorità morale, Ciampi salvava una situazione drammatica. Ed è una cosa che ancora pesa nella vita politica del nostro paese.

E come se ne esce?

Beh, non vedo molti candidati «non politici» a parte Giuseppe De Rita o Mario Monti, ma nessuno dei due ha l'autorità morale che aveva Carlo Azeglio Ciampi. E allora non possiamo che eleggere un politico, che abbia dietro di sé una forza propria e su di essa possa contare per essere indipendente e arbitro.

Dunque D'Alema?

Certo. Questo è il motivo per cui sono molto favorevole alla candidatura di Massimo D'Alema.

Nella nostra carrellata, Presidente, manca l'elezione di Scalfaro nel maggio del 1992, il suo successore alla presidenza della Repubblica. In un momento fortemente drammatico per la vita del paese. Tangentopoli alle porte, l'attentato di Capaci e la morte del giudice Giovanni Falcone. Come ricorda quei giorni?

Forlani elesse Scalfaro alla presidenza della Camera per toglierlo di mezzo dalla corsa alla presidenza della Repubblica. Proprio perché era stato il mio più fiero avversario. A un certo punto dell'assemblea Dc fu deciso che sarebbe stato scelto ed eletto Giovanni Spadolini. E Spadolini aveva già persino scelto il suo staff e aveva già preparato e scritto il discorso di insediamento. A un certo punto dell'assemblea Dc, Forlani mandò a Craxi un biglietto, con scritto: «Sono in grado di influenzare l'assemblea. Scalfaro o Spadolini?». E Craxi rispose Scalfaro.

Presidente, abbiamo detto di tutte le elezioni in cui lei è stato parte attiva. Ma c'è una domanda che riguarda tutti gli altri, tutti quelli che presidenti non lo sono mai diventati. Gli eterni candidati, insomma.

Erano quelli che contavano di più.

Amintore Fanfani?

Avrebbe avuto potuto avere le mani.

Arnaldo Forlani?

Forlani non volle perché lo avevano già informato che stava per arrivare il tonitraglio di mani pulite, nell'elezione che poi elesse Scalfaro.

Aldo Moro?

Se fosse vissuto sarebbe stato presidente della Repubblica. Prima non perché era una figura carismatica nel partito.

Giulio Andreotti?

Giulio Andreotti aveva una grande forza minoritaria nel partito. Lui non volle mai avere una grande corrente. Fu candidato nella lunga elezione che portò a Scalfaro.

Bettino Craxi?

No, non sarebbe mai diventato presidente, soprattutto per un fatto caratteriale.

Presidente c'è mai stato un presidente nella storia che sia stato eletto senza un accordo sommerso tra maggioranza e opposizione?

No mai. Ma noi dobbiamo rispettare le leggi della Costituzione. La Costituzione spinge alla larga intesa. Ma non fino all'estremo. Dopo il terzo scrutinio bisogna fare il capo dello Stato con la maggioranza assoluta. Punto e basta.

L'ultima domanda. Dia un giudizio di se stesso come presidente della Repubblica italiana.

Le dico che non ho lasciato nessuna traccia nella storia costituzionale italiana...

Ne è sicuro?

Sicurissimo. Di me tutto si può dire tranne che io sia una persona modesta, per cui si fidi di quello che le ho detto.

Numero totale di esternazioni rilevate durante il mandato

Presidente	N. esternazioni
Pertini	341
Cossiga	736
Scalfaro	967

Numero di esternazioni ripartite per presidenza e per anno

Esternazioni	Anno di mandato						
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°
■ Pertini	17	22	61	88	52	34	67
□ Cossiga	75	60	42	69	120	170	200
■ Scalfaro	163	112	137	162	155	128	110

DALLA PAGINA PRECEDENTE

«Gramsci, mio indimenticabile compagno di carcere...»

Ci conforta la constatazione che il popolo italiano ha saputo prontamente reagire con compostezza democratica, ma anche con ferma decisione, a questi criminali atti di violenza.

Ne prendano atto gli stranieri, spesso non giusti nel giudicare il popolo italiano. Quale altro popolo saprebbe rispondere e resistere a una bufera di violenza quale quella scatenatasi sul nostro paese come ha saputo e sa rispondere il popolo italiano? (Applausi).

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, invio

alle forze armate il mio saluto caloroso. Esse oggi, secondo il dettato della Costituzione, hanno il solo nobilissimo compito di difendere i confini della patria se si tentasse di violarli. Noi siamo certi che i nostri soldati e i nostri ufficiali saprebbero con valore compiere questo alto dovere.

Il mio saluto deferente alla magistratura: dalla Corte costituzionale a tutti i magistrati ordinari e amministrativi, cui incombe il peso prezioso e gravoso di difendere e applicare le leggi dello Stato.

Alle forze dell'ordine il mio saluto. Esse ogni giorno rischiano la propria vita per difendere la vita altrui. Ma devono essere meglio apprezzate ed avere condizioni economiche più dignitose.

Vada il nostro riconoscente pensiero a tutti i connazionali che fuori delle nostre frontiere onorano l'Italia con il loro lavoro.

Rendo omaggio a tutti i miei predecessori per l'opera da essi svolta nel supremo interesse del paese.

Il mio saluto al senatore Giovanni Leone, che oggi vive in amara solitudine.

Non posso, in ultimo, non ricordare i patrioti con i quali ho condiviso le galere del tribunale speciale, i rischi della lotta antifascista e della Resistenza.

Non posso non ricordare che la mia coscienza di uomo libero si è formata alla scuola del movimento operaio di Savona e che si è rinvigorita guardando sempre ai luminosi esempi di Gia-

como Matteotti, di Giovanni Amendola e Piero Gobetti, di Carlo Rosselli, di don Minzoni e di Antonio Gramsci, mio indimenticabile compagno di carcere (Applausi).

Ricordo questo con orgoglio, non per ridestare antichi risentimenti, perché sui risentimenti nulla di positivo si costruisce, né in morale, né in politica.

Ma da oggi io cesserò di essere uomo di parte. Intendo essere solo il presidente della Repubblica di tutti gli italiani, fratello a tutti nell'amore di patria e nell'aspirazione costante alla libertà e alla giustizia.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, viva la Repubblica, viva l'Italia!

Sandro Pertini

(L'Assemblea si leva in piedi - Vivissimi, prolungati, generali applausi, cui si associa il pubblico delle tribune).

La satira e il Colle

Quirinale e satira: è una storia che comincia da lontano, con le vignette su Enrico De Nicola, e arriva ai giorni nostri con l'imitazione fatta da Fiorello a Ciampi alla radio. Enrico De Nicola: è stato un presidente schermato a più non posso dagli autori satirici dell'epoca. Fu soprattutto la sua indecisione ad essere presa di mira dai vignettisti. Sul «Merlo giallo», Girus lo raffigurava in veste da notte, con la papalina in testa, che si chiede tormentato: «vado a letto o mi dimetto?». Luigi Einaudi: sotto il suo settennato Giovanni Guareschi, reo di averlo messo alla berlina sul «Candido» finì in galera per 8 mesi. Corpo del reato la famigerata vignetta di Manzoni in cui un omino col bastone passava in rassegna due file di corazzieri trasformati in bottiglie di Nebiolo: Guareschi aveva scoperto che sulle bottiglie provenienti dalle tenute vinicole di Einaudi c'era scritto «Il vino del presidente» ed aveva dato il via ad una campagna di stampa contro Einaudi accusandolo di approfittare del suo ruolo per vendere i suoi vini. Giovanni Gronchi: quando durante la trasmissione «Uno, due, tre» Raimondo Vianello e Ugo Tognazzi riproposero davanti a milioni di telespettatori la sua celebre caduta alla Scala, presente De Gaulle, per i due comici furono guai: cacciati dalla Rai, non poterono rimettervi piede prima di qualche anno. Antonio Segni: nei due anni che rimase al Quirinale fu fatto bersaglio di una serie di vignette che lo davano come malaticcio. Finché lasciò anzitempo il Quirinale per un ictus. Giuseppe Saragat: la satira si scatena con vignette in cui il presidente della Repubblica è raffigurato in compagnia di bottiglie di Barolo e fiaschi di Chianti. Giovanni Leone: fece le spese di una satira diventata più aggressiva. «Il Male» lo raffigura mentre fa le corna e gesti scaramantici di ogni sorta. Sandro Pertini: con il suo settennato gli umoristi tornano a masticare amaro. Era troppo amato per poter essere sbeffeggiato. Francesco Cossiga: con il suo arrivo al Quirinale la satira tornò a respirare. All'inizio, quando ancora non esternava, era raffigurato come un «signor nessuno» che si aggirava sconsolato nel Quirinale. Poi arrivò il «piccone». Oscar Luigi Scalfaro: è stato uno dei soggetti preferiti di Forattini, che lo ha disegnato vestito da ayatollah, da papa, da donna. Carlo Azeglio Ciampi: alla radio imperversa l'imitazione del presidente di Fiorello.



Einaudi succedette a De Nicola, capo di Stato provvisorio. Liberale, fu un «presidente-protagonista»
12/5/1948



Il dc Gronchi fu eletto al quarto scrutinio. L'Unità commentò: «Bruciante sconfitta dei candidati di Fanfani e Scelba»
30/4/1955



Il giornale fu duro anche con Antonio Segni: «Eletto con i voti fascisti e con pressioni scandalose»
7/5/1962



L'entusiasmo de l'Unità per l'elezione di Saragat: «Caduta la preclusione anticomunista»
29/12/1964



Leone fu eletto il giorno di Natale, i quotidiani uscirono solo tre giorni dopo. Laconica l'Unità: «Domani il giuramento»
24/12/1971



Il presidente più amato. «Un'eminentente personalità del movimento operaio, garante dell'unità democratica»
9/7/1978



Eccole, le larghe intese: primo scrutinio, eletto Cossiga. «Prevale l'intesa delle forze costituzionali»
25/6/1985



L'elezione di Scalfaro, dopo 16 scrutinii, avviene sull'onda della strage di Capaci. E «l'uomo di cui fidarsi»
26/5/1992



Eletto al primo scrutinio colui che in popolarità sarà secondo solo a Pertini. E il risultato del «metodo Ciampi»
14/5/1999